ANNO 58 MATTINO TORINO *Martedì 19 Agosto 1924* MATTINO NUM. 198

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,00	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Numero del Lunedì	Italia e Colonie	L. 52 —	26,00	13 —
	Estero	» 102 —	53 —	26 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,60 Finanziari L. 0 — Avvisi Commerciali partite di testi L. 5, ultima pagina L. 4 Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onoraficenze L. 20 - Atti cinematografici — Fiori d'arancio - Segnando la Cronaca I divertimenti L. 15 per linea agiata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 7 e sue Succursali

Gli sviluppi della situazione interna

Preg'udiziali immutate

Proprio mentre si preparava la nomina dei quindici « Soloni » — il termine ironico non è nostro, ma di un giornale ministerialissimo — destinati ad elaborare i progetti per la « Costituente fascista », la scoperta del cadavere di Matteotti e gli incidenti, non senza gravità, di Napoli, richiamano ancora una volta gli spiriti al problema fondamentale e pregiudiziale.

Nei giorni scorsi altri ha esaminato e criticato i lineamenti essenziali della annunciata riforma sindacalfascista, misurando gli inconvenienti e gli assurdi di un parlamento puramente professionale ed economico. Senza negare, per conto nostro, l'opportunità di studiare, quando la piena normalità sia ristabilita, una rappresentanza degli interessi e delle competenze specifiche accanto alla Camera propriamente politica dei deputati, rappresentanza generale della nazione, noi concordiamo in quelle critiche di massima. La loro applicazione, tuttavia, ai progetti Suckert — genericamente accettati dal Consiglio fascista, perchè non si sapeva altrimenti come concludere — ci pare superflua. E' proprio il caso di opporre, ai progetti costituzionali del fascismo, la « prescrizione » che Tertulliano opponeva agli eretici: non esiste, cioè, neppure la possibilità di aprire la discussione. Un governo, e un partito al governo, per aver diritto a parlare di riforme costituzionali, devono cominciar col mostrare la loro capacità a far funzionare la costituzione esistente; prima di pretendere alla fondazione di uno stato nuovo — nella fattispecie, lo stato fascista — devono possedere titoli giuridici, capacità politica, prestigio morale sufficienti per dirigere, semplicemente, lo stato. Questi requisiti pregiudiziali mancano completamente al governo fascista ed al fascismo.

C'è, innanzi tutto, il delitto Matteotti e gli altri delitti minori, attribuiti alla Ceka. (A questo proposito noi domandiamo se i dati certi — parliamo solo di quelli certi — intorno al trattamento inflitto al cadavere di Matteotti non dovrebbero spegnere in bocca a certuni ogni vano vociare contro le « speculazioni » dell'opposizione). I loro addentellati con il « regime » non hanno bisogno di essere ripetuti ancora una volta. Le responsabilità politiche, morali, giuridiche potranno essere più o meno gravi, più o meno ampie: nessuno può negare che esistano. Occorre che esse siano chiarite e valutate, ed abbiano la loro sanzione. Prima d'allora, governo e partito fascisti si trovano in una situazione anormale, si possono paragonare a un ministero dimissionario o ad una amministrazione sotto inchiesta. Nessun governo, nessuna amministrazione, in condizioni simili, pensa a trasformazioni, a riforme organiche, limitandosi, invece, al disbrigo degli affari ordinari.

Ma se poi anche l'ordinaria amministrazione non viene ben condotta, se anche in essa si verificano deviazioni ed abusi di potere, allora la pregiudiziale diviene doppia. Il governo fascista, nella situazione creata dal delitto Matteotti e dalle rivelazioni che l'hanno seguito, non ha saputo far di meglio che i decreti-legge contro la stampa e la proibizione sistematica delle riunioni delle opposizioni: non ha saputo far di meglio, cioè, che violare lo Statuto. Piccola cosa, diranno il comm. Silvestri e altri del genere; ma così non la pensa il popolo italiano. Per limitarci oggi al secondo punto, si vedono già gli effetti della antistatutaria proibizioni governative. Anche essa deve compiere una analisi particolareggiata dei fatti di Napoli, anche essa calcare in alcun modo la mano sulle provocazioni fasciste, è chiaro che quanto è successo a Napoli non sarebbe successo ove non si fossero violati i diritti dei cittadini, e non si fosse data una volta di più la sensazione ai fascisti che essi, soltanto, godono i diritti civici, e che le vie e le piazze d'Italia sono fatte unicamente per loro. Ma, a parte i fatti di Napoli, le gesta dell'illegalismo continuano un po' dappertutto: citiamo solo la situazione di Molinella e la violenze di Bologna.

Non sappiamo se ormai sia il caso di rivolgersi, in argomenti di legalità e di ordine pubblico, al governo come un tutto unitario, ed al capo che questa unità dovrebbe rappresentare e dirigere. Il doppio aspetto di questo governo — autorità statale da una parte, fazione armata dall'altra — appare sempre più evidente: e siamo, si può dire, a questo, che per fare il proprio dovere statale questo governo è ridotto ad agire contro se stesso. Risolva esso, come può e sa, questo problema interno: per conto nostro, ripetiamo la constatazione fatta già qualche tempo fa, e ripresa poi ripetutamente da un giornale romano: quella delle responsabilità specifiche dei ministri dell'interno e della guerra (a cui potremmo aggiungere, per il corso libero e completo della giustizia, il ministro guardasigilli). Dai ministri dell'interno e della guerra dipende l'amministrazione — nel senso lato della parola — dell'esercito, dei RR. CC., delle altre forze di polizia, e il loro mantenimento in piena efficienza (ci riferiamo particolarmente alle polemiche romane circa gli effetti del congedamento della classe 1903); ad essi spetta far sì che il loro impiego per la tutela dello Stato e dell'ordine pubblico sia adeguato e tempestivo; e tocca a loro impedire che altre forze armate — non statali, quale che sia la loro etichetta — interferiscano deleteriamente nella situazione. Oltre la cosidetta milizia volontaria per la sicurezza nazionale, sono le milizie ferroviaria e portuale che occorre tener d'occhio: ci sembra, anzi, che per queste ultime due sia venuto già il momento di decretarne l'abolizione. E infine — questo riguarda particolarmente il ministro dell'interno — occorre ristabilire il diritto comune e la libertà statutarie, là dove esse sono sospese a danno dei cittadini non fascisti, come accade con i decreti contro la stampa e con la proibizione delle riunioni d'opposizione.

Giustizia piena per il delitto Matteotti, e gli altri affini di quella che appare sempre più evidentemente associazione a delinquere; ristabilimento della legalità; cessazione di ogni forza armata di parte. Ecco sempre le pregiudiziali che sbarrano la strada a qualunque riforma costituzionale, ed anzi a qualunque iniziativa politica dell'attuale governo.

Commenti e giudizi dei fogli romani

Roma, 18, notte.

Il rinvenimento del cadavere dell'on. Matteotti è occasione di una vivacissima ripresa polemica sui moventi del delitto e sui retroscena politico di esso. I giornali fascisti si tengono concordi su un paio di affermazioni: che il rinvenimento del cadavere dimostra che il Governo ha fatto di tutto per giungere alla verità e che la speculazione dell'Opposizione è finita.

Sul rinvenimento del cadavere

« Il rinvenimento del cadavere — scrive l'« Impero » — non può nuocere al fascismo, ma è invece una pugnalata che tutta l'Opposizione riceve nel cuore ».

Dal canto suo, gli stessi concetti svolgeva stamane il « Messaggero », che riprendeva poi la sua mala tesi dei moventi affaristici del delitto, negando persino che si tratti di affarismo fascista.

Il « Mondo », rispondendo agli attacchi, dopo aver rilevato la connessione che circonda la salma dell'on. Matteotti, scrive: « Le Opposizioni hanno sempre chiesto il cadavere ed oggi esse si inchinano alla salma ritrovata con un sentimento di umano sollievo, che è in antitesi profonda con quella di cui devono essere dominati i feroci assassini che nel più ostinato silenzio hanno custodito per due mesi l'atroce segreto sull'ultima scena del delitto, e quanti, nel nome di una solidarietà pubblica che si traduce in una degradante complicità morale, si sono lavorati affannati di fronte intorno al delitto, ai suoi moventi, alle sue finalità ed a tutti i responsabili che ci sono connessi, equivoci diversivi e mostruose speculazioni delle quali la più repugnante ha osato esprimersi nel grido di « evviva » ad uno dei sicari. La verità che carta stampa rinnova miserandamente il tentativo di coprire la propria speculazione sotto la presunta speculazione avversaria. Il giuoco è vano e ricade a disdoro e danno di chi lo tenta, come i fatti non tarderanno a dimostrare. Le Opposizioni si sono sempre rifiutate con sdegnosa fermezza di prestarsi a qualunque speculazione politica di fronte ad un problema che esse hanno nettamente definito nei suoi caratteri fondamentali e immutabili, e cioè, un problema giudiziario e morale. Innanzi alla salma del martire, mentre i servi del regime si illudono di nascondere dietro una maschera artificiosa o impudente il vero loro volto, su cui i fulmi avvilupperanno le rughe imprimeranno i segni di una crescente preoccupazione, tutti coloro che, al di sopra delle differenze programmatiche dei partiti, sono concordi nella fede e nella difesa delle idee per cui Matteotti subì eroicamente il martirio, libertà e giustizia, riaffermano il proposito di vigilare ed operare, perchè espiazione e purificazione si compiano contro tutti, al di sopra di tutti, fino in fondo, e riconsacrano la loro volontà ed il loro programma nella formula: La verità, tutta la verità ».

Domande

Anche la *Tribuna* si occupa, nel suo editoriale, del delitto. Il giornale trova singolare il fatto che nessuno, nè mandanti nè esecutori, abbiano mai fornito il minimo indizio per le ricerche del cadavere. Il giornale scrive: « Risponde ad un calcolo sbagliato il piano degli assassini coll'occultamento del corpo della vittima, sperando salvarsi così o di mantenere il dubbio intorno al delitto, come se il rinvenimento di un pezzo di pantalone di Matteotti nella valigia del Dumini non costituisse di per sè la più schiacciante delle prove. I mandanti, evidentemente — scrive la *Tribuna* — sapevano tutto, ma tacevano per poter negare il mandato. Che cosa faceva tacere i sicari? Quale disperata difesa, che risultava invece un pauroso aggravamento della loro colpa, li induceva a non indicare il tumulo ristretto nel quale avevano gettato il cadavere? La speranza che qualche sfregio orrendo si dileguasse col disfacimento del corpo? La speranza di essere salvati, chissà? da una seconda ondata, meglio qualificata non Notte di San Bartolomeo da qualcuno che era stato e si faceva inconsciamente loro complice morale? Il nodo psicologico più interessante intorno a questo delitto è che almeno quattro uomini sapevano dove il cadavere era stato sepolto e nessuno terà abbastanza forte, abbastanza sensibile, abbastanza colto, diciamo, per comprendere che ogni giorno che passava il delitto si faceva nello spirito più orrendo e questo mistero intorno al cadavere; nessuno ricordava la storia antica e medioevale che, per rendere la morte più violenta, i resti erano dati ai lupi e ai cani, e le ceneri sparse al vento. Nessuno immaginava — continua la *Tribuna* — nei suoi sogni, come la moglie, come i figli dell'ucciso, che le volpi ululavano alla soglia del bosco verso l'odore del cadavere, e che le volpi lo fiutavano, lo rodevano, ne trascinavano brani fra gli sterpi. Nessuno dunque aveva un cuore umano fra gli assassini? ». Il giornale scrive quindi che Matteotti, morendo come un martire, ha servito alla causa della giustizia e della pace, ed ora la via della violenza dovrebbe essere definitivamente chiusa.

Il giornale passa quindi a ricostruire l'ambiente psicologico in cui il delitto è maturato e avrebbe potuto passare come tanti altri impunito: « Rimaneva una mentalità generale, — scrive la *Tribuna*, — per cui l'on. Farinacci, un mese prima soltanto dell'assassinio dell'on. Matteotti, poteva chiedere tranquillamente la pena di morte per gli avversari politici, si sorrideva delle spedizioni punitive, si rideva della scomunica dell'olio di ricino come se per qualcuna delle vittime essa non fosse più dolorosa delle ferite perchè umilia profondamente la dignità umana, i bastoni cadevano sulle spalle come per scherzo, si continuava a confondere la forza politica derivante dal consenso e la sola ammissibile in uno Stato civile e il consenso imposto dalla forza. Dopo la fine di Matteotti si è capito finalmente quale pericolo rappresentasse questa indulgenza per tutto ciò che si chiama eufemisticamente « illegalismo ». Gruppi di delinquenti potevano salire fino alla soglia del potere e lì, contro il Governo e contro il partito, tramare delitti per fini particolari, illudendosi di metterli sul conto delle spedizioni punitive che partito e governo tolleravano. Anche queste, ora, è finito. L'ambiente politico, che ha riflessi così profondi nella vita della nazione, si è purificato bruscamente come per uno di quei temporali che sparzano l'orizzonte e lo purificano. Ed c'è ancora qualcuno nei sistemi di allora cristallizzati nel cervello, non soltanto agli spiriti come eccentricamente anacronistico nè rischia di essere mescolato dalla gente e assimilato ai colpevoli dell'assassinio Matteotti ».

I fatti di Napoli

Ma a smentire subito che il sistema sia finito, sono intervenuti i gravi fatti di ieri di Napoli e la stessa *Tribuna*, commentandoli, rileva che se hanno fatto male le Opposizioni a non tener conto del divieto delle autorità, hanno esagerato i fascisti che hanno voluto sostituirsi alla forza pubblica la quale aveva il mandato di far rispettare le disposizioni dell'autorità. « Episodi di questa guerra — scrive il giornale, — non giovano ad alcuno. Non giovano sovratutto fascismo che è al governo e ha tutti i mezzi idonei e legali per imporre l'ordine pubblico. La grande maggioranza degli italiani, che vuol vivere e lavorare tranquillamente, è stanca di questa risse ricorrenti di parole e di fatti che da due mesi turbano la tranquillità operosa della nazione. Ci sono per lo meno 35 milioni di individui, in questo nostro paese, i quali desiderano di non essere distratti dalle loro ardue fatiche per il continuo insistere in questo macabro carnovale di ossa estate attorno al dilaniato cadavere di Giacomo Matteotti ».

Assai più vivace è il commento del *Mondo* di quale scrive:

« E' dunque stabilito che il Governo non consente manifestazioni degli oppositori. In mancanza di argomenti da opporre, oppone divieti poliziaschi, in mancanza di ragioni oppone decreti prefettizi naturalmente ispirati. Con simili sistemi il Governo si dichiara sconfitto sul terreno della discussione. Battuto, si serve della forza che rappresenta l'unica sua ragione. Tuttociò dovrebbe sembrare umiliante a chi fa dipendere la sua fama di polsuta capace di sbalordire gli avversari. Ma siamo in perfetto stile fascista. Abbiamo un governo che non è sorto vittorioso da una libera competizione di pensiero. E' nato dalla violenza, basa il suo accesso di potere sulla violenza, ieri esercitata soltanto dalle consorterie squadre di azione, oggi anche dai funzionari dello Stato. Il paese è oppresso, la libertà popolare è annullata, ma che importa? Viva la fazione anche a danno della nazione, si determinino conflitti sanguinosi fra cittadini che vogliono usare semplicemente i loro diritti legali, quello di riunirsi per ragionare intorno ad interessi generali, la forza pubblica si scontri con l'illegalismo contro cui poi sono costretti a reagire i carabinieri perchè alle Opposizioni si vieti di rilevare quelle verità che possono illuminare maggiormente i cittadini sul regime di violenza cui da due anni è sottoposta l'Italia. In tal modo si ottiene il consenso. La stampa imbavagliata, il diritto di riunione abolito, il fascismo nei suoi sottoposti può celebrare il proprio trionfo ».

Il disagio del paese

Un editoriale importantissimo pubblica oggi il *Giornale d'Italia*, il quale spiega le ragioni del disagio che attualmente domina l'Italia. L'organo liberale di destra rileva che i fascisti stanno in Italia come un esercito occupante in paese nemico e ricorda che i fascisti arrivarono al potere perchè avevano con sè il favore dell'opinione pubblica. Essi divisero subito il paese nelle due categorie degli alcuni e dei reprobi e così si produsse il fenomeno del razzismo che incancrenisce tutora l'Italia ». Quindi il giornale prosegue: « Si possono fare sacrifici per un certo periodo di tempo e per un alto obiettivo, ma non esiste rinuncia ad una ragionevole libertà di pensiero e di azione nei limiti delle leggi e cioè la ragione stessa della vita, non è possibile ad un popolo civile, tanto più quando si sa manifestamente che la rinuncia si traduce in benefici non soltanto spirituali di camarilla prepotenti e nemmeno fra le meglio qualificate per intelligenza, preparazione al comando. Il Governo fu mano oppressivo del partito, è onesto riconoscerlo, ma non fece nulla di serio per mettere a posto i ras maggiori e minori. Mussolini ebbe di quando in quando la sensazione che a lungo andare il paese si sarebbe sentito dalla prepotenza fascista ed ebbe accenni adegnosi ai signori della seconda fila di potrone, ma poi dovette arrendersi alla vecchia regola « *Je suis leur chef, il faut que je les suive* ». Fu così che il disagio del paese aumentò tutti i giorni anche per l'ostinato orgoglio mostrato dallo stesso presidente del Consiglio verso parti politiche alle quali il fascismo avrebbe dovuto la massima gratitudine o riverenza. Ma pare che per il fascismo valga la massima del cinico: « La gratitudine è quel sentimento che si prova quando si attende un beneficio ».

Dopo aver ricordato di quanle villanie furono oggetto il liberalismo e i suoi uomini, che pure furono accarezzati per l'entrata nel listone, l'organo liberale fa anche presente l'intolleranza di cui diede prova la Camera fascista, e soggiunge: « Questa era la situazione, già abbastanza carica di elementi di disagio per molti elementi nazionali, quando accadde l'assassinio di Matteotti che ferì le più intime fibre del popolo italiano. Ma come? non bastava aver conquistato il Parlamento, occorreva anche assassinare i deputati di opposizione? Questo, si domandò, terrorizzato, il paese che subì un tremendo choc al sistema nervoso. E lo sgomento della coscienza popolare crebbe quando fu chiaro che l'assassinio era stato commesso da agenti del Ministero degli interni. Tuttavia i liberali non abbandonarono l'on. Mussolini, ma lo sorressero domandandogli per altro giustizia, legalità e normalizzazione. La ripulitura ripetuta del Ministero degli interni fu richiesta ed ottenuta. Il presidente del Consiglio lanciò molte promesse, fece arrestare. A questo riconoscerlo, i colpevoli. Il Gabinetto fu rimpastato con l'astensione di elementi nazionali non fascisti, una politica di pacificazione e di epurazione fu annunciata anzi dal capo del Governo, che prese solenne impegno in questo senso. Che cosa avvenne? Vi fu la riscossa vittoriosa dei ras e il duce andò a cascare nelle loro braccia. Così tutto un equilibrio politico è venuto a rompersi. E dopo ciò, cosa vogliono ancora i giornali fascisti dai flanchezgiatori? Questi fanno comodo, a quanto pare, quando aiutano e sopportano, ma non fanno più comodo quando consigliano e ammoniscono. E allora le più banali ingiurie, le minacce velate, le frasi scortesi, la ostentazione di forza, l'attentato verbale allo Statuto (Michelino Bianchi e retto ad antagonista di Carlo Alberto).

« In questo modo si vuole prodorre la sistemazione nel paese? Annullando le seconda ondata, lo sviluppo della rivoluzione, la notte di San Bartolomeo, colpi di mano sediziosi, si crede di tranquillizzare l'opinione pubblica? Ostentando — continua il *Giornale d'Italia* — la forza materiale come potrebbe fare un esercito di occupazione si riconcilia il paese col fascismo dopo la scossa tremenda prodotta dall'assassinio di Matteotti, commessa da gente abbastanza vicina al duce, anzi egli disse alcuni giorni sono? Finalmente preparando una manomissione della carta costituzionale si rispettano gli impegni presi ieratici al corpo elettorale coi partiti nazionali? ».

Il *Giornale d'Italia* giudica che l'incompressione del fascismo è alquanto strana e avanza l'ipotesi che vi sia un piano politico preordinato, e pericoloso piuttosto che utile, a chi pensa, senza ragione, di qualificare di opposizione al Governo l'ordine del giorno di Assisi, e chi non parla e più non consente il tono proposito di porre l'associazione nazionale dei combattenti unicamente al servizio dello Stato sovrano in collaborazione serena e razionale con quanti vogliono il bene della collettività nazionale. Nel richiamare alla più scrupolosa osservanza del dovere le gerarchie dipendenti che, rappresentate al recente congresso di Assisi, hanno potuto misurare la volontà di tutti gli associati e concretata in un ordine del giorno all'unanimità votato, questa presidenza invita tutti i commilitoni a ben considerare che il Paese richiede ancora più, da parte di tutti serietà, disciplina, ragionevolezza e concordia, patriottismo e lavoro ».

L'on. Vigna, appena nominato presidente del Comitato nazionale dei combattenti, ha diretto all'on. Del Croix il seguente telegramma:

« Nell'assumere la presidenza dell'Associazione nazionale combattenti, il mio saluto fraterno devoto non può mancare a Carlo Del Croix che sintetizza il sacrificio eroico del sangue italiano ».

Il presidente dell'Associazione mutilati, on. Del Croix ha così risposto:

« Ricambiando l'affettuoso omaggio a nome commosso sacrificio, saluto in te il degnissimo presidente degli combattenti che, avendo sempre compiuto tutto intero il loro dovere in guerra come in pace, debbono perseverare inesplicabilmente ed inconfondibilmente azione unicamente ispirata amor patria ».

L'Associazione nazionale combattenti così ha telegrafato al Regime in occasione dell'onomastico della Sovrana:

« Ogni milano bene devotamente, rispettosamente augurano combattenti d'Italia alla loro Regina. — Presidente dell'Associazione nazionale combattenti: Viola ».

I gruppi d'opposizione

Si nota intanto una sensibile ripresa di attività delle Opposizioni. Gli on. Turati, Treves, Gonzales, Agnesi e Bocconi ed altri deputati unitari, di ritorno da Riano, hanno avuto uno scambio di idee tra di loro, senza però prendere alcuna deliberazione. Per domani, martedì, alle 10, è convocata la Direzione del partito socialista unitario, ed il 17 a Montecitorio il Gruppo parlamentare.

Dal canto suo, la democrazia sociale precisa nettamente la sua posizione e diramo ai riguardo il seguente comunicato: « Il Comitato esecutivo del partito democratico sociale italiano, presa in esame l'attuale situazione politica e singolarmente vagliate le condizioni in cui nelle provincie si trovano uomini ed organizzazioni della democrazia sociale, dichiara che la situazione determinatasi in centro non può non riflettersi sui singoli organismi locali; intende che alla formazione dei Comitati dei vari partiti di Opposizione non manchino di concorrere tutti indistintamente gli organismi e le energie del partito, al quale unicamente gli iscritti debbono dare il contributo di una operosa disciplina; coerentemente, invita gli uomini del partito della democrazia sociale, che ancora si trovano in pubbliche amministrazioni a collaborare con uomini di partito fascista, a troncare tale collaborazione ».

Il problema dell'esercito

Il gen. Bencivenga, ritornando sull'argomento militare a proposito del comunicato ufficioso, scrive sul *Mondo* d'avere affermato che con il congedamento della classe 1903 la forza sarebbe scesa a 70 od 80 mila uomini, mentre, secondo il comunicato, resterebbe un numero complessivo di 123 mila uomini. Il generale Bencivenga quindi osserva: « Ora, se l'aritmetica non è una opinione, non si sfugge a questo dilemma: o le cifre date dall'agenzia ufficiosa sono false o il Ministero della Guerra ha avuto nuovi assegni in bilancio di cui non è stata data ancora notizia al Paese. Vi è una terza ipotesi, ma la meno dignitosa per il Governo, e cioè che la cifra data nasconda un trucco contabile o rifletta una situazione transitoria e provvisoria ». Il generale Bencivenga ricorda che dai calcoli dei competenti risulta che il bilancio della Guerra per l'esercizio 1923-24 comportava una forza media annua (forza bilanciata) di appena 173 mila uomini. Tale cifra avrebbe potuto essere superata di 20 o 25 mila uomini solo nell'ipotesi che si fosse provveduto alla vestizione delle reclute con materiale tolto dai magazzini di mobilitazione, senza provvedere alla sua sostituzione.

I funerali di Matteotti a Fratta Polesine

La volontà della vedova

Roma, 18, notte.

I funerali dell'on. Matteotti avverranno a Fratta Polesine, piccolo comune del Veneto dove Giacomo Matteotti ebbe i natali e dove esiste la tomba di famiglia. La vedova, cogli altri membri della famiglia, è già partita stasera da Riano accompagnata da qualche intimo. La salma non transiterà per Roma; verrà trasportata in autocarro fino alla stazione di Monterotondo, dove verrà collocata sul diretto Roma-Orte-Firenze-Bologna di questa sera e domani giungerà a Fratta Polesine, dove sarà tumulata.

Il pubblico può forse trovare qualche sorpresa, essendosi supposto che sarebbe, quanto meno, stato ammesso che i funerali avvenissero a Roma, funerali che sarebbero riusciti imponenti. E' ora necessario chiarire questo punto essenziale della dolorosa cronaca di questi giorni precisando che i funerali non avvengono a Roma per espresso desiderio della vedova, che essi avvengono invece a Fratta Polesine nella pace serena del piccolo paese natio dell'assassinato anzichè a Roma dove si sarebbero prestati ad una grande manifestazione politica.

Ad ogni modo, sono accertate due circostanze che, uscendo dalla cerchia degli avvenimenti di questi giorni, entrano nel quadro politico della situazione. Le due circostanze sono queste: 1.o che il gruppo parlamentare socialista unitario, al quale il povero morto apparteneva, non ha in alcun modo richiesto che i funerali del povero Matteotti avvenissero a Roma; 2.o che il Governo non si è opposto a che i funerali del deputato assassinato avvenissero alla capitale. Pur rispettando il silenzio intorno a particolari delicati di avvenimenti famigliari delicatissimi, si possono indicare, con la voluta sommarietà, i seguenti particolari di ciò che è avvenuto.

La Questura di Roma, interprete naturalmente degli ordini del Governo, aveva lasciato completamente libera la signora Matteotti di scegliere fra queste decisioni: funerali a Roma, funerali a Fratta Polesine. Soltanto nel caso di funerali a Roma pregava la vedova di un ragionevole preavviso dovendo prendere, per evidenti ragioni di ordine pubblico, le proprie disposizioni riguardanti il personale di pubblica sicurezza. La signora Matteotti riconobbe ragionevoli le richieste della Questura, ma dichiarò subito essere sua intenzione, e desiderio che il suo povero Giacomo, la cui persona aveva già dato pretesto al divampare di tanti odii, non fosse ulteriormente cagione di nuove manifestazioni di carattere partigiano. « Già troppe persone hanno pianto per l'uccisione del mio povero Giacomo — aggiungeva l'infelice signora — e non voglio che in caso di eventuali disgrazie altre lacrime possano essere sparse per incidenti o disordini che la passione politica potrebbe far nascere nel caso di funerali in un grande centro politico come Roma ». Però la signora Matteotti, riconoscendo che il suo caro estinto apparteneva anche al partito socialista, dichiarava di voler essere deferente anche alla volontà degli amici politici del defunto. Perciò desiderava consultare i capi del gruppo socialista unitario nonchè i più intimi amici politici del defunto. La consultazione avvenne nel pomeriggio ed il risultato fu che il gruppo socialista unitario sentiva di non poter decidere in una questione nella quale unica arbitra della decisione doveva rimanere, per evidenti ragioni affettive, la vedova dell'ucciso. Perciò il gruppo non interveniva nel senso contrario avrebbe autorizzato la supposizione che il gruppo socialista intendesse sfruttare a scopi politici la grande manifestazione indubbiamente significativa dei funerali.

Conosciuta la risposta dei deputati socialisti, la vedova, vedendo così assecondata una sua viva aspirazione, fece conoscere all'autorità di pubblica sicurezza che essa decideva perchè i funerali avvenissero a Fratta Polesine. In seguito a ciò, il prefetto di Roma ha emanato il seguente decreto per l'autorizzazione al trasporto della salma:

« Il prefetto della provincia di Roma, visto la domanda presentata per ottenere il permesso di far trasportare da Riano al cimitero di Fratta Polesine, provincia di Rovigo, la salma dell'on. Giacomo Matteotti, visti gli articoli 25 e seguenti del regolamento generale di polizia mortuaria, decreta: E' autorizzato il trasporto da Riano al cimitero di Fratta Polesine della salma suddetta, a condizione che siano osservate tutte le norme in vigore. Firmato: il prefetto Zoccoletti ».

Infatti stanotte la salma sarà trasportata verso il suo ultimo riposo. Domani si riuniranno il gruppo parlamentare socialista unitario e la direzione dello stesso partito. Naturalmente le decisioni essenziali di domani riguarderanno, come è inevitabile, la nuova fase dell'affare Matteotti e la situazione politica in genere.

S.

Per ricostruire la scena selvaggia

RIANO, 18, mattino.

I resti mortali dell'on. Matteotti, ricomposti nella cassa sigillata hanno trascorso la notte e la giornata di ieri nel piccolo cimitero di Riano contiguo alla pia avidità della folla da una intera compagnia di carabinieri armati e munizionati, che ne invigila severamente il duplice accesso. La consegna è inviolabile; nessuno deve passare. La sola persona che dopo il giudice ha potuto arrivare nella disadorna chiesa campestre dove la salma dell'ucciso attende la perizia dei medici, è stata la signora Matteotti qui giunta inattesa ieri all'imbrunire con la sola compagnia della cameriera. La signora è stata oggetto premurosa osservata da questi campagnoli che ne ricordano stamane con parole colorite il contegno fatto pur nell'evidente commozione che l'agitava.

La vedova vuol vedere la salma

Ella protestò vivamente perchè le impedivano per una inesorabile necessità burocratica di vedere la salma del marito. Reclamò ripetutamente quale inutilmente l'apertura della cassa; per questo e non per altro era venuta fin quassù. « Non mi muoverò di qui; passerò qui la notte, non m'allontanerò un non l'avrò veduto ». Mi dicono di averla sentita gridare, supplicante e risoluta. Poi è partita cedendo alla insistenze delle autorità di P. S., amareggiata e contrariata: tornerà oggi con i giudici per il riconoscimento.

Al Cimitero, dove i carabinieri fradici dalla pioggia notturna intervengono a sbarrare il passo ai più risoluti, salgono comitive di popolani dalle zone finitime: è un pellegrinaggio commovente e silenzioso nella fresca e limpida mattina sorta da una notlata tempestosa. Incontriamo anche una numerosa cavalcatura di ciclisti guidata da un giovane sulla trentina che ha una gamba di legno e reca il distintivo di mutilato sulla maglia grigia. Il capo di essi si arresta subito alla intimazione dei carabinieri, e dopo avere rivolto uno sguardo al viottolo che conduce al Cimitero rimane, si allontana gridando: *Viva Matteotti! Viva chi ha sofferto per la guerra! Abbasso gli assassini!* Verso le 10 vengono anche in automobile gli onorevoli Baldesi e Bocconi, accompagnati dal Zannerini, della Segreteria del Partito Unitario, ma neppure declinando la loro qualità di deputati i due amici del povero Matteotti riescono a rompere la consegna. I carabinieri che fanno la guardia al crocevia verso la stazione tranviaria di Riano, li invitano a tentare dalla parte opposta a sud del paese, dove col grosso delle truppe sono gli ufficiali. Gli onorevoli Bocconi e Baldesi si affrettano per la strada accanto che quali librandosi sulla vallata del Tevere conduce nel centro dell'abitato; lo traversano ed escono dalla parte orientale, si arrampicano sulla scorciatoia che porta da quest'altro lato al Cimitero. Fatica inutile. I carabinieri ed i soldati, esecutori di ordini precisi, sbarrano ancora questo passaggio.

Torniamo indietro verso Roma, verso la fossa dove si rinvennero le spoglie del compianto Matteotti, a una ventina di chilometri sulla via Flaminia. La fossa è guardata tutto intorno per un raggio di oltre trecento metri da pattuglie di carabinieri che hanno passato all'aperto tutto il temporale la notlata intera, e da truppe comandante del tenente dei carabinieri Amadio, della Scuola tecnica di polizia scientifica.

La fossa e il cadavere

Egli ha con sè tre cani poliziotti con l'assillo dei quali nei giorni scorsi, senza peraltro alcun beneficio positivo, furono condotte le ricerche. Nella strada che conduce alla breve radura prospiciente alla boscaglia sono gruppi di campagnuoli del luogo. Domandiamo che ci sia fatto vedere, ora che i resti mortali dell'on. Matteotti sono stati asportati, la fossa dove il corpo del martire, legato e compresso in due dalle brutalissime cinghie assassine fu seppellito. Neanche questo è possibile; anche qui rigore inconsueto, inesplicabile. Mi si riferisce pendimeno che lo scavo è di modestissime dimensioni, non più lungo di 1 metro e profondo 35 cm. L'acqua piovuta in abbondanza durante la nottata ne ha allagato completamente. Ora, per disposizione dell'Autorità, la breve fossa è stata ricoperta con due tavole. La brevità dello scavo, oltre un indice della imperfezione dei mezzi adoperati dagli assassini, che non si erano provveduti di arnesi acconci, fa supporre che il corpo sia stato (ipotesi già accennata) piegato violentemente in due, e ciò è confermato del resto dal fatto che i piedi sono stati trovati presso la testa. Ma è chiaro che una così violenta compressione del misero corpo non può essere avvenuta che subito dopo l'uccisione della vittima, prima cioè che sopravvenisse l'irrigidimento mortale. Questo è un indizio che può essere assai importante per stabilire positivamente dove è stato compiuto il delitto.

Domandiamo nuovi e più precisi particolari sul disseppellimento della salma e della sua decomposizione, e apprendiamo che il teschio è in perfettissimo stato. Le grandi orbite oculari e il rilievo del vomere conservano si direbbe quasi l'espressione del volto del povero Matteotti, di quel volto da cui parlava tanta bontà e tanta persona intelligenza. La scatola cranica intatta conserva entro le sue pareti robusta la spenta materia cerebrale. La dentatura è pure in perfettissimo stato; essa, come è ormai noto, ha fornito la prova più eloquente e positiva per il primo riconoscimento. I denti dorati sono tre: uno incisivo di destra, rivestito di oro ed un molare di sinistra con una corona aurea. Infine, due molari superiori, a sinistra, sono impiombati. La cassa toracica è completa, pure essendo evidenti le ammaccature di alcune costole, il che ma a denunciare lo sforzo di compressione a cui il povero corpo fu sottoposto perchè si riducesse nell'angusto letto.

Lo scheletro e la lima

Il bacino pare, come si è detto, in istato di peggiore conservazione. La cosa potrebbe spiegarsi col fatto che nella forzata positura in cui il cadavere è stato trovato, è stato appunto il sistema osseo del bacino quello che ha opposto una maggiore resistenza alla innaturale piegatura. Sembra anche che il bacino sia stato la prima e più immediata preda degli animali carnivori che fecero scempio del cadavere, e che favorirono nello stesso tempo il rinvenimento. Niente tessuti fibrosi, nè muscolari; solo qualche brandello di epidermide pelosa e frammenti di visceri convertiti in poltiglia sanguinolenta, commisti a sangue e terriccio. E' difficilissimo di accertare in questo condizioni se sul povero corpo agonizzante o già esanime siano state effettivamente consumate quelle sevizie innominabili ed orrende, di cui si disse che uno dei feroci assassini avrebbe menato vanto con gli amici milanesi.

Lo scheletro, fotografato nei suoi minimi particolari, è stato ricomposto nella cassa in maniera assai sommaria. Non è stato fatto quello che in gergo scientifico si chiama la *toilette* dello scheletro: esso, cioè, non è stato lavato e pulito del terriccio che lo ricopriva. Tutto ciò sarà fatto stamane alla presenza dell'Autorità giudiziaria.

Un particolare importante non ancora chiarito è quello della lima. Come è noto, questo arnese fu rinvenuto insieme agli avanzi dello scheletro nella macabra fossa. Fu detto in primo momento che la lima era conficcata nello sterno, ma questo particolare è stato con sollecitudine davvero singolare smentito dall'ufficiosa *Agenzia Stefani*, la quale, rettificando, informava che la lima era stata rinvenuta non conficcata nel petto del povero Matteotti, ma a lato dello scheletro. Questa versione accreditavano stamane le Autorità di pubblica sicurezza, ma come si può interpretare, dato e non concesso che sia come scrive la *Stefani*, la presenza della lima in quel punto, proprio quando gli assassini hanno avuto ogni cura nel portare via ogni indumento ed oggetto lasciando nell'angusta sepoltura il cadavere nudo? Ultima spiegazione vi è ed è ovvia. Come abbiamo scritto, pare pacifico che nessuno degli assassini si era provveduto per la necessità materiale del macabro seppellimento ed ecco che una volta presentata la località, un problema si presenta agli esecutori del crimine: come procedere allo scavo di una fossa, capace e sicura, tale da non denunciare il suo fardello 24 ore dopo?

Il macabro interramento

La necessità di uno strumento adeguato e sufficiente ad una celere operazione si doveva presentare abbastanza chiara alla mente degli assassini. Essi, spintisi fino a Mordugo, chiesero insistentemente un badile, ma il badile fu rifiutato (chi garantiva che, una volta allontanatosi l'automobile, esso sarebbe stato restituito?). Fallito il tentativo di procurarsi il badile, gli assassini, stretti dal tempo incalzante, decisero di compiere la cosa alla meglio e procedettero allo scavo col mezzi che avevano a dispos

non scavare altri cinquanta centimetri di terreno, dopo avere adoperato la lima in luogo del piccone, l'abbiano infine confidata nel petto dello sventurato, esercito oltraggio al ribelle che si rifiutava perfino di acconciarsi all'incomoda ed ignobile sepoltura.

Punti interrogativi

Del resto, un altro particolare ormai acquisito alla cronistoria del delitto, è tale da dimostrare l'efferatezza di animo degli assassini, ed è il modo con cui, dopo la sepoltura, è stata pareggiata la terra sconvolta. Gli assassini si sarebbero resi più d'uno a calpestare ripetutamente la terra, in modo appunto da fare sparire ogni traccia di scavo violentemente.

Allo scopo di acquisire all'istruttoria completa, pur nei minimi particolari, la prova generica del reato, dal luogo del macabro rinvenimento si è partiti ieri mattina per un'altra battuta. E' stata perlustrata tutta la zona che dalla stazione di Riano conduce a Serofano, vale a dire dal luogo dove si è trovato il cadavere a quello dove è stata rinvenuta la giacca rivelatrice. Si tratta di una zona pochissimo frequentata, tutta cespugli e roveti, piena di nidi di serpi, accidentata e scoscesa, famosa nelle cronache del brigantaggio del secolo scorso, di oggi divenuta covo di volpi. Le svolte frequenti della strada, che si mantiene invece fino a Serofano pressochè rettilinea, fanno sì che questo tratto sia il più favorevole a chi voglia, con minore probabilità di essere visto, compiere un'azione criminosa e sospetta. E' qui che gli assassini, sbarazzatisi del fardello più pericoloso ed ingombrante (il cadavere) hanno pensato di fare sparire ogni indizio del crimine, e qui che sono stati rinvenuti il fazzoletto e la giacca.

Alla battuta odierna hanno partecipato il tenente Amadio, tre carabinieri ed i soliti tre agenti poliziotti, ai quali è stata fatta annusare il consueto pacco di indumenti appartenuti all'ucciso. Sono stati perlustrati con particolare cura i cinciviccozzi ed i cespugli laterali della strada, ritenendosi ragionevolmente che gli assassini non abbiano potuto entrare troppo nella boscaglia, avendo tutto l'interesse di seguire il procedimento più sbrigativo. L'attenzione dei carabinieri è stata attirata particolarmente da un piccolo sentiero che, alla sinistra di chi si volge verso Roma, al ventesimo chilometro della via Flaminia, rompe la folta continuità della siepe. Addentrandosi in questo viottolo, sono cominciate le ricerche nelle lievi rotture del terreno, e non invano. Dopo qualche attimo, ecco un foglio di giornale. E' la prima pagina di un numero del *Corriere d'Italia*, ingiallita e sgualcita. Guardiamo la data: 6 giugno. Facciamo qualche passo in avanti: ancora un pezzo di giornale. Questa volta è il *Messaggero*: data, 6 giugno. Più oltre, ancora dopo qualche momento di ricerca, i carabinieri rinvengono un foglio strappato da un orario ferroviario nel quale sono tracciate le linee automobilistiche. Infine, un altro numero del *Corriere d'Italia*, recante un brano del resoconto della seduta parlamentare del 6 giugno col discorso di Carlo Del Croix, ed un giornale slavo, il *Prave Lido*.

Chi poteva portare in quei luoghi così abitualmente deserti tanti pezzi di carta stampata? Come spiegare la coincidenza della data dei giornali? I carabinieri, riscontrando tracce così evidenti di passaggio umano in quella breve radura, situata in una zona inesplorata solitamente, sono stati indotti a intensificare le ricerche, e dopo circa dieci minuti, sono giunti a una scoperta più importante delle altre.

In un rovelo vengono infatti trovate quattro pezze rettangolari di tela che recano larghe chiazze rossastre; su di esse è visibile il timbro «Carceri giudiziarie di Napoli». A chi potevano appartenere le pezze? Pervenuto, uno dei partecipanti all'impresa criminosa, non fu relegato recentemente nelle carceri giudiziarie di Napoli? E che relazione vi è tra le due circostanze?

Tutto questo materiale è stato regolarmente reperito dai carabinieri, i quali tornano quindi al loro posto di vigilanza presso la fossa dove è stato rinvenuto il cadavere.

Sono intanto sopravvenuti, reclutati dal Cimitero, gli onorevoli Bocconi e Baldesi, e il signor Zannerini. Essi recano tre grandi fasci di rose rosse, omaggio che intendono offrire alla memoria dell'amico a nome rispettivamente del gruppo parlamentare, del Consiglio delle Opposizioni e della Segreteria del Partito socialista unitario. Ma, nonchè sulla bara, i fiori non possono essere deposti neanche sulla fossa infausta che ha raccolto i resti derelitti. Vi è il solito ordine superiore che si oppone al rito pio: i fiori restano sulla staccionata, ai margini della folta boscaglia che vide la tumulazione esecranda.

E. MATTEI.

Incidenti a Roma e a Rocciglione tra fascisti e operai

Roma, 18, sera.

A Rocciglione ha avuto luogo ieri un'adunata di fascisti del Lazio. Al ritorno, scesi alla stazione di San Pietro, i fascisti si dirigevano verso la città, con i gagliardetti alla testa. Nei pressi della stazione di San Pietro sono molte trattorie, frequentate, specialmente di domenica, da famiglie di operai. Al passaggio dei gagliardetti — secondo pubblicano alcuni giornali — gli operai non si tolsero il cappello; ciò avrebbe provocato il risentimento dei fascisti, i quali si sarebbero lanciati contro gli operai, portando gran panico fra le famiglie e in particolar modo fra le donne. Gli operai si sarebbero difesi con sedie e bastoni. Accorsi i carabinieri, divisero i gruppi contendenti. Vi sarebbero operai contusi, i quali all'Ospedale di Santo Spirito furono giudicati guaribili in pochi giorni.

Altro incidente si è verificato a Porta Pertusa, quartiere popolare. Qui avendo alcuni fascisti inginocchiato a dalle donne che vestivano abiti rossi di toglierselli, molte persone, uscite dalle case con bastoni e badili si lanciarono contro i fascisti. L'intervento dei carabinieri a cavallo e di un plotone specializzato sedò la rissa. Sono stati arrestati venti fascisti, i quali sono stati poi nella notte rilasciati.

Pugni, nerbate e schiaffi di fascisti a Bologna

Roma, 18, notte.

Il *Mondo* ha da Bologna:

«Sabato sera, verso le 19, il collega Giuseppe Papi, nostro corrispondente da Bologna, si trovava seduto assieme a due amici, un pittore ed un musicista, ad un tavolo del Caffè Cucciolli, quando venne avvicinato da tre noti fascisti della città, i quali, dopo breve scambio di parole, si fanno rispettivamente colpito a pugni ed a nerbate. Gli amici del Papi, assolutamente estranei alla politica, vennero anch'essi violentemente colpiti a pugni. Il ripugnante spettacolo venne soltanto interrotto per l'intervento della folla presente e di alcuni ufficiali dell'esercito. E' da notarsi che il Papi, che fu volontario di guerra, venne già percosso altra volta da un numeroso gruppo di fascisti, tra i quali si trovavano anche due aggressori di questa volta.

«Sempre sabato sera, verso le 19, il maestro Luigi Squarzoni trasalendo presso il Bar Centrale fu circondato da un gruppo di fascisti e ripetutamente schiaffeggiato. Gli agenti che stazionano costantemente nei pressi del Bar Centrale hanno assistito alla scena senza intervenire».

I fascisti e gli scioperi

Prato, 18 notte

Il Comitato segreto di agitazione dei Sindacati fascisti, ha emanato questa mattina l'ordine di sciopero per tutti gli operai lanieri del pratese ad esclusione di quelli appartenenti al Fabbricone, ove vige un contratto di lavoro diretto. Come è noto, tra industriali ed operai esiste da tempo una vertenza, in seguito ad alcuni aumenti di paga che gli operai hanno richiesto. Le trattative finora condotte sono riuscite vane, data la poca volontà degli operai di giungere ad un accordo, cosicchè si è ritenuto necessario ricorrere a mezzi estremi per portare a più miti consigli gli industriali tutti.

Più tardi la Federazione provinciale delle Corporazioni sindacali, considerato che lo sciopero è stato proclamato da irresponsabili e senza la sua autorizzazione, ha invitato gli operai a riprendere il lavoro. Gli operai si sono quindi ripresentati immediatamente al lavoro. Nessun incidente si è verificato.

Il riconoscimento ufficiale del cadavere

avvenuto ieri mattina nel cimitero di Riano

La ricostituzione dello scheletro davanti ai magistrati

RIANO, 18 sera.

Oggi, come si era annunciato, ha avuto luogo nel piccolo cimitero di Riano, alla presenza dei magistrati della Sezione di accusa, degli avvocati delle parti, dei periti, degli on. Turati, Treves e Bocconi e dei cognati della vittima, il riconoscimento dei resti mortali di Giacomo Matteotti. Il riconoscimento è stato immediato e unanime; nessun dubbio che la salma così guasta, amputata, dilaniata, come è stata ritrovata nel suolo della carbonaia, nella macchia Quarticella, sia veramente quella dell'infelice deputato unitario.

Ieri, come già vi informammo, i carabinieri hanno continuato a battere la macchia e i dintorni, nella speranza di ritrovare qualche altro pezzo di vestito o biancheria dell'ucciso o qualche traccia eventualmente lasciata dai sicari e sotterratori. Il maresciallo Bozzi ritrovò, infatti, ad una sessantina circa di metri dalla fossa che conteneva il cadavere dell'on. Matteotti, un lembo di seta stracciato, insanguinato che si ha ragione di ritenere delle mutande dell'ucciso. Sulla tela, insieme con le macchie di sangue, a grumi, si notano altre macchie gialliccie, di cui non si è riusciti per ora ad identificare la natura. Il pezzo di tela è stato naturalmente inviato alla Sezione di accusa per l'opportuno esame e accertamento.

Due dichiarazioni

Ieri sera e stamane poi l'avv. Marsi, pretore di Castelnuovo di Porto, recatosi a circa cinque chilometri da Riano, assistito dal cancelliere Frattali, ha raccolto la dichiarazione di quel contadino di Morlupo, altro paese ad un palo e tre chilometri oltre Castelnuovo, il quale, come avvo occasione di raccontarvi l'altro ieri, fu fermato sulla via Flaminia, fra Morlupo e Castelnuovo, da un giovanotto sceso da una automobile che gli richiese se poteva imprestargli o vendergli un piccone o un badile. Il contadino, che si chiama Luisa Coccia, ha confermato il fatto, aggiungendo che sarebbe avvenuto la sera di mercoledì 11 giugno, e che il giovanotto che lo interpellò e che insistette come e dove potesse trovare uno di quei due strumenti parlava con accento spiccatamente toscano.

Il pretore Marsi ha raccolto anche la dichiarazione di due guardiafili e di un contadino, certi Giuseppe Pina, Orazio Prosperi e Mario Brignoletto, i quali affermano che durante il mese scorso videro a volare, passando per la via Flaminia, e precisamente al 22.o o 23.o chilometro, dove la via passa a poche diecina di metri dalla macchia Quarticella, un forte lezzo di putrefazione. Ma non ci fecero caso, pensando si trattasse della carogna di qualche animale. Uno di essi possiamo precisamente il 16 luglio ultimo scorso per il sentiero interno della macchia, a pochi passi dalla radura della Carbonaia, ove fu poi trovato seppellito l'onorevole Matteotti, fu colpito dall'insistenza del puzzo e fece ricerche; ma avendo scorto la carogna di un cane si convinse che da quella venisse il lezzo, e non cercò di più. Anzi si allontanò frettolosamente dal luogo.

Di prima mattina, nel piccolo cimitero di Riano — il rettangolo di terra circoscritto da un muro bianco e piantato di alti cipressi, a declivio di un poggio, poco più di un chilometro fuori del paese con una modesta cappella a lato e una gran croce di legno issata su qualche gradino di pietra al centro — di prima mattina, dunque, nel cimitero, sono cominciate le pratiche preparatorie per la cerimonia che doveva svolgersi. Intanto all'ingresso e tutto intorno al muro di cinta era stato intensificato il servizio di vigilanza compiuto dai carabinieri del capitano Pallavicini e dal commissario D'Aiena. Poi viene disposta un'altra linea di vigilanza, intorno, per un raggio di circa cento metri dal recinto. A nessuno è permesso di varcare questa linea. La poca gente convenuta in maggioranza giornalisti e fotografi, è trattenuta quindi a più di cento metri dal recinto stesso. Ed altre pattuglie di carabinieri perlustrano la campagna circostante e stazionano alla biforcazione delle strade che salgono al cimitero, da quella che sale dalla provinciale di via Flaminia e da quella che sale dal paese di Riano.

La camera mortuaria

La cappella del cimitero è trasformata per la circostanza in camera mortuaria; quivi è deposta la cassa sigillata che contiene i miseri resti del deputato ucciso; è chiusa e piantonata da un picchetto di carabinieri. Innanzi alla porta, contro il muro, sono deposte alcune corone e molti mazzi di fiori. Altre corone di verzure, di lauro, di quercia, legate con nastri rossi, sono presso l'ingresso del cimitero, ai lati del cancello. Presso la croce di legno che sorge al centro del cimitero, fra tumuli segnati da piccole croci o lapidine, nell'ombra dei cipressi grandeggianti, il dott. Mazzini, medico di Riano, e il dott. Micheletti, medico di Castelnuovo di Porto, hanno approntato su cavalletti di legno una tavola di pino: è quella su cui verranno deposti i resti dell'ucciso, quando saranno tolti dalla cassa per la completa ripulitura e l'ordinata sistematica ricomposizione e per l'atto di riconoscimento.

E' una mattina splendidamente serena e luminosa. L'immenso panorama intorno alla campagna romana — che declina con lenti rideggiamenti verso la valle del Tevere, cui da un lato limitano azzurreggiando lontane le giogaie degli Appennini, mentre dall'opposta banda spazia verso il mare — è tutto inondato dal lucido ore del sole. E dai luoghi apra una pace, una tranquillità georgica e silvestra, cui fanno lugubre contrasto gli apprestamenti dei due medici che vengono tirando dalle loro valige, depositandoli presso l'improvvisato tavolo anatomico, le bocce dei disinfettanti, i guanti di gutta-percha, qualche lucido ferro chirurgico.

Poco dopo le 9 sono già raccolti sul posto, insieme con giornalisti ed i fotografi, gli on. Tonello e Maisrocchi e qualche altro rappresentante del partito socialista.

Verso le 10 giungono al bivio, ove si diparte dalla via Flaminia la strada carreggiata e sale al cimitero di Riano, due automobili. Ne scendono i commendatori Del Giudice e Tancredi, i dottori Massari, Ducas, Impallomeni (il Ducas è specialista in odontojatria) e il cancelliere Sagnotti. Essi si avviano per i campi, su per la collina, verso il cimitero. Poco dopo giungono i patroni degli imputati avv. Romualdi difensore di Cesare Rossi, Manzoni difensore dei Naldi, Anzelucci dei Filippelli, Vascelli del Dumini, Palosino del Marzolo, e Russo. Poi, in rappresentanza della parte civile, l'avv. Coccia. Arrivano in una successiva automobile i cognati della signora Matteotti, signor Steiner, industriale di Milano, marito di una sorella della signora Matteotti, e l'avv. Worowski, redattore del *Corriere della Sera*, marito di un'altra sorella. E arrivano ancora gli on. Baldesi, Bocconi, Treves con altri rappresentanti del partito unitario, fra cui il collega Guarino, della *Giustizia*. Infine, dopo le 10.30, giungono gli on. Turati e Gonzales, quest'ultimo in qualità di altro rappresentante della parte civile.

Di queste persone, oltre ai giudici inquirenti, ai medici periti e ai due medici di Riano e Castelnuovo, gli avvocati delle due parti, i parenti della vittima, il preture di Castelnuovo, i cancellieri, non vennero ammessi nell'interno del cimitero, per la cerimonia del riconoscimento, che gli on. Bocconi, Tonello e Turati. Tutti gli altri restano fuori oltre la linea di vigilanza esterna dei carabinieri.

La triste cerimonia

La triste cerimonia si svolge semplicemente ed in relativa brevità.

Ad un ordine del comm. Del Giudice, presidente della Sezione d'accusa, viene aperta la porta della Cappella e la cassa viene portata fuori e deposta presso la croce e presso il tavolo di zinco. Il cancelliere controlla l'integrità dei sigilli. Quindi i sigilli vengono spezzati. Poi due carabinieri dischiudono il coperchio della cassa, la sollevano, ed appaiono i miseri avanzi umani raccolti nella fossa della macchia di Quarticella. Gli astanti si premono sulla bocca e sul naso il fazzoletto e qualche batuffolo disinfettante per non assorbire il lezzo orribile che emana da quella materia putrida.

Uno dei medici comincia a raccogliere il teschio e lo ricompone, rimettendo convenientemente la mandibola che si era staccata per l'erosione delle parti carnose e dei legamenti. Appena il teschio viene presentato agli astanti, prima di prospetto, poi di profilo, quelli che hanno conosciuto Matteotti dichiarano che non può trattarsi che di lui, che essi riconoscono perfettamente la sagoma della testa di lui.

— Se non è la sua testa — esclama Turati — non può essere che quella di sua madre.

Anche i cognati dell'infelice deputato affermano che non esiste nessun dubbio: — E' la sua testa!

Il perito odontojatra dottor Ducas riconosce il legamento ed il cappuccio d'oro rispettivamente del primo e secondo premolare sinistro, che egli curò già nel 1923 all'on. Matteotti, suo cliente. Vengono esaminati poi alcuni capelli castagni lisciati, rimasti attaccati al teschio, all'occipite, ed anche i capelli sono riconosciuti immediatamente come quelli di Matteotti.

Tutti i presenti, i parenti della vittima ed i suoi compagni di fede, seguono vivamente le impressionanti e commossi. L'on. Turati ha gli occhi rossi, lucidi di lacrime.

Intanto i dottori procedono alla pulitura e lavatura del teschio. Poi vengono estratti dalla cassa gli altri resti: la cassa toracica, con molte costole rotte, le ossa del bacino, ancora lorde di terriccio. Colla asportazione della gamba è strappacciata la coscia sinistra. Le ossa delle braccia e quelle delle gambe, e le vertebre, e falangi, e ossicini e lembi di pelle staccata vengono in seguito estratti.

Riconoscimento indiscusso

E' uno spettacolo atroce; i dottori procedono alla lavatura sommaria degli importanti resti della regione del basso addome. Si rileva che lo scroto è rotto e vuoto dei testicoli. Ma i dottori non riescono sul momento a determinare se la rottura sia stata prodotta mediante taglio da parte dei sicari, che avrebbero così infamemente inseverito sulla loro vittima, o non piuttosto in forza del processo di putrefazione, processo che avrebbe insieme consumato i testicoli. La triste operazione dell'esame di questi miserabili avanzi, che minaccia di disfarsi al solo contatto delle mani dei periti e dei diversi assanne, sparso, prosegue per più di due ore fino a mezzo tocco.

A quest'ora i pezzi anatomici principali, ricomposti relativamente in discreto stato, i lembi di carne ed ossa, tutto è riunito e sommariamente ordinato e ricomposto sul tavolo all'uopo approntato.

Il riconoscimento è compiuto e indiscusso.

Viene dato mandato ai periti dottori Imsallomeni e Massari, di procedere alla ripulitura di quei resti nella loro precisa ricomposizione, per rispondere quindi ai vari quesiti che saranno loro posti dalla Sezione di accusa, e cioè particolarmente se possa stabilirsi il genere e il modo delle ferite inferte al povero deputato dai suoi sicari, e se possa stabilirsi quanto tempo la salma rimase eventualmente dissepolta e da quanto tempo fu poi seppellita. A questo esame andrà unito quello del terriccio applicato alle parti carnose e della terra stessa della fossa in cui i resti furono ritrovati.

«È proprio lui!» esclama l'on. Turati

Stamane non è stato possibile riconoscere nei miseri resti nessuna evidente traccia di ferita. Si sono notate semplicemente, come abbiamo detto, parecchie costole e qualche altro osso rotto. Ma queste fratture possono essere conseguenza del modo come la salma del povero deputato fu sepellita, cioè cacciata a forza nella fossa troppo corta e ripiegata a libro con le gambe rattrappite e poi pestata, schiacciata violentemente. Un foro nella parte addominale in direzione della vescica fece supporre una ferita di pugnale, ma i periti non si sono potuti pronunziare su tale verosimile fosse a un'apertura formatasi durante la decomposizione.

Verso le 13 i parenti e i compagni di fede del martire e le altre persone convenute lasciano il luogo. Avvicino l'on. Turati e gli chiedo qualche impressione. — E' lui, purtroppo lui, — risponde. — L'ho riconosciuto subito. Nel vedere quel teschio mi sembrò di aver di fronte il volto della madre del mio infelice amico. Il volto della povera donna a cui scrivo, affettuosissimo e la confermazione facciale somiglia in modo sorprendente a quella che era appunto dell'ucciso. — L'on. Turati aggiunge anche che ha chiesto ai magistrati quando sarà chiusa l'istruttoria, ora dopo che il cadavere è stato ritrovato e riconosciuto. I magistrati hanno risposto di non poter fissare nessuna data, ma che certo la chiusura non è lontana. Anche il perito dott. Ducas ha dichiarato che egli dalla forma sola del cranio ha riconosciuto l'on. Matteotti, mentre poi l'esame della dentatura, che egli ebbe a curargli, non fece che confermarlo irrefutabilmente, materialmente nella sua convinzione.

Nel cimitero di Riano, sempre vigilato, non restano che dei carabinieri, i magistrati della sezione d'accusa, i dottori per le perizie e per la ricomposizione della salma, gli avv. Coccia e Vasselli in rappresentanza rispettivamente della parte civile e della difesa, e i periti vestiti dei loro camici bianchi, le mani inguantate di gutta-percha, pronti per la loro macabra bisogna.

MARIO BASSI.

Ipotesi sull'occultamento

Roma, 18, sera.

Si continua a fare varie ipotesi sul modo col quale è stato occultato il cadavere, e si crede che da qualcuno sia stato trasportato soltanto in questi ultimi giorni nella macchia di Quarticella. Una circostanza importante è affermata dal cantoniere Sacchetti, che rinvenne nel condotto la giacca del Matteotti. Egli ha dichiarato al «Corriere»:

— Sì, ho ricevuto dal capo-cantoniere l'ordine di pulimento del sotto-condotto il giorno sette, ma il sette giugno, non il sette agosto. Mi sono accinto al lavoro, ma poi ho dovuto interromperlo, intanto nella pelina vista, non so se l'undici o il dodici agosto, la giacca non c'era!

— In quali condizioni l'avete trovata?

— Era ammuffita e recava larghe macchie di sangue. La manica non era stata tagliata, ma strappata evidentemente nella colluttazione. Non vi sono nel tessuto tagli, nè fori.

Un redattore del *Piccolo Giornale d'Italia* ha interrogato persona che si è occupata particolarmente del delitto:

— Le pare possibile che la salma sia stata posta nella macchia di Quarticella non subito dopo il delitto, ma in un tempo recente?

— Tutto è possibile. Soltanto una simile probabilità è ragionevolmente assurda. Se non si riuscirà a rintracciare il corpo del defunto, quale interesse avevano gli assassini a mutarlo di posto? Inoltre per fare ciò occorreva un movimento di parecchie persone e si andava quindi incontro al pericolo di una sorpresa.

— Ma la sepoltura era stata fatta a così poca profondità che il puzzo della decomposizione doveva essere avvertito.

— Prima di tutto si trattò di campagna aperta. Poi anche l'Ovidio Caratelli, che deve essere passato varie volte per di là, non avvertì nulla. Fu il suo cane che si arrestò sulla fossa.

— Però ammetterà che sembra per lo meno imprudente che dei criminali avveduti come lo sono gli autori di questo delitto, si siano fermati così vicino ad una strada. E crede ella che il seppellimento abbia avuto luogo subito dopo il delitto?

— Una risposta recisa è difficile. Ripugna supporre che col morto abbiano voluto ripassare la barriera daziaria della città. La cameriera del comm. Quilici depose che il mercoledì successivo visitando l'automobile la trovò macchiata con un vetro rotto e non c'è ragione di contestare questa testimonianza. Probabilmente la macchina in un primo tempo si spinse lontano e poi ritornò si fermò nella macchia di Quarticella.

— Ma avranno dovuto avere un badile, una pala?

— Avranno potuto procurarsi quegli arnesi nelle ore trascorse tra le 10 di sera e le 3 del mattino, periodo nel quale si ignora ove la macchina sia stata.

Il modo efferato con cui gli assassini hanno occultato il cadavere di Matteotti ha prodotto una tristissima impressione.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la puntata del romanzo:

"Occhio di gazzella"

Racconto storico di L. GRAMEGNA

Come il cadavere apparve al capostazione di Riano

Roma, 18, sera.

E' interessante l'intervista che un redattore del *Sereno* ha avuto col capo stazione di Riano, Conti. Questi ha detto:

— Fui chiamato dal brigadiere Coratelli, il quale mi disse: «Oggi ho trovato il cadavere di Matteotti. Mi occorre un testimonio: prendi una pala».

Andai sul posto e mi fece vedere le ossa sparse presso la tomba e mi ordinò di ingliere la terra. In pochi minuti venne alla luce il teschio spolpato. Mi fece sospendere le ricerche. Alle 10,30 giunsero ufficiali e carabinieri. Un'ora dopo il generale Tancredi e il comm. Occhiuti mi ordinarono di scavare completamente la fossa e di estrarre il cadavere.

— Come giaceva?

— La fossa era lunga non più di un metro e di forma concava. Il cadavere giaceva col bacino in basso e mancava delle mani e di parte delle braccia. La gamba sinistra posgiava sulla destra e questa era ripiegata in guisa che il piede stava sotto la schiena. La fossa poteva avere una profondità massima di quaranta centimetri.

— In quali condizioni era il cadavere?

— Assolutamente disastrose. Solo intorno alle coscie rimaneva un po' di carne putrida, che si staccò presto. Intorno al teschio erano pochi capelli castagni e grigi assai rimpiti.

— E il tronco?

— Una cosa orribile. Nel petto, al posto della mammella...

— Destra o sinistra?

— Destra, era infissa una grossa lima da chauffeur. Intorno alla lima era ancora un po' di carne imputridita.

— Il ventre?

— Il bacino era un'amalgama di materia gelatinosa fortemente mefitica, onde non sarebbe stato possibile assicurare il sesso del cadavere. Appena fu alzato coll'aiuto della pala, la gelatina rimase nella fossa. Collocai i resti nella cassa e notai che il terreno nella parte inferiore recava macchie oscure per la profondità di otto centimetri.

— E' vero che fu ritrovato l'anello matrimoniale?

— No, è non era possibile poichè le mani erano state portate via dalle volpi.

— Mi hanno riferito che aveva il petto sfondato.

— Sì, le costole erano tutte rotte. E' avvenuto che gli assassini, dopo aver caricato il corpo nella buca, lo calpestarono ed il petto è rimasto sfondato.

— La bocca esisteva in precedenza?

— In parte sì, ma in parte venne scavata colla grossa lima, che poi infersero nel petto del cadavere, probabilmente come ultimo atto di sfregio.

— E i denti?

— Erano tutti infatti, uno d'oro ed uno cariato dovuto. Fu appunto dai denti che fu più resa facile il riconoscimento. La cassa fu portata su un «camion». Ci accompagnavano i commissari cav. Pennetta e cav. Castellino, che ordinavano ai presenti di scoprirsi al passaggio della salma.

— Non sono stati rinvenuti indumenti nella fossa?

— No, il cadavere era completamente nudo.

La madre del brigadiere Coratelli ha espresso poi allo stesso redattore del «Sereno» una sua impressione, che ner debito di cronaca crediamo opportuno riferirvi:

— Secondo me — ha detto la donna — ti morto, ormai ridotto alle sole parti ossee, non è stato rosicchiato dalle volpi, ma scarnato con un'arma da punta e da taglio, per rendere irriconoscibile. Dico che c'è stato qualcuno che ogni giorno si occupava di nuovamente livellare la fossa, ogni volta che le volpi la scoprivano. Quando, infatti, avvertii la mio figlio, mi recai a visitare la fossa, nella che tutto il corpo era ricoperto di terra, meno la parte della testa, mentre a qualche distanza giacevano le ossa di una mano; ne deduco che se gli animali avevano potuto asportare qualche parte del corpo, non avrebbero certamente potuto ricoprire la fossa. Quindi, per me, la cerimonia che la fossa doveva venire continuamente ricoperta da qualcuno che vigilava, non visto, sul cadavere.

L'ultima lettera di Bazzi

Roma, 18, mattino.

Il *Nuovo Paese* pubblica la lettera conclusiva della campagna svolta da Parigi da Carlo Bazzi. Vi si legge, tra l'altro:

«C'è il delitto Matteotti. Ma debbono, da esso, aver inizio l'espiazione e l'equilibrio, e deve aprire la serie di altri delitti, il periodo di altre convulsioni? Questa domanda, come le seguenti, tocchino tanto il fascismo quanto l'anti-fascismo. A Matteotti, vittima di odio politico, debbono seguire altre vittime dell'odio medesimo, invece che la punizione dei colpevoli? Si vendica Matteotti tentando, forsennatamente, di colpire per colpire, di creare una vasta rovina, non soltanto senza nessuna distinzione tra grado e grado di responsabilità, ma senza alcun riguardo per chi non ha responsabilità alcuna? E si può compiere il dovere di invocare rispetto per una grande innocente, l'Italia, senza avere alle calcagna una muta urlante e stillante idrofobia bava? Il fascismo ha proclamato, per bocca del suo capo, che il delitto è esecrabile ed idiota. I fascisti dovrebbero meditare su queste parole, e non illuderai, per avventura, che si possa uscire da questa situazione ricorrendo a soluzioni esecrabili ed idiote.

A proposito di Farinacci, scrive il Bazzi:

«Si può ritenere superassato tutto quello che nella mossa di Farinacci fu errore, leggerezza, intelligenza. Ma è grave che a un uomo che si è assunto la responsabilità di accusare dei suoi compagni di fede, di peggiorare terribilmente la loro situazione mentre essi non possono dire una parola a loro difesa, mentre sono già in mano alla giustizia, che a questo uomo il fascismo abbia tributato attestazioni di fiducia e di plauso. Prima del processo, prima di conoscere i risultati dell'istruttoria, il fascismo ha dunque già condannato gli imputati fascisti? E lo ha fatto parecchie settimane dopo gli arresti, senza che un fatto nuovo giustificasse la decisione».

Circa l'on. Mussolini, il direttore del *Nuovo Paese* così si esprime: «Questi italiani che le hanno sorretto nella lotta contro i ras (di cui Finzi fu bersaglio) e che gli hanno reso possibile la prima liberazione dalla prepotenza oligarchica in cui la Direzione del Partito era precipitata, che gli hanno dato cinque milioni di voti, questi medesimi italiani avrebbero dato al Capo del Fascismo tutti quei consensi attivi, operanti che fossero stati necessari perchè egli potesse condurre la sua battaglia, sino alla vittoria contro i gruppi finanziari egemonici che hanno imposto un indirizzo plutocratico alla finanza, che hanno sfruttato ai propri fini la demagogia del pareggio, che hanno impedito la formazione di una finanza di regime appunto perchè un regime avente una propria finanza è forte e autonomo, e senza di essa resta alla mercè della plutocrazia. L'on. Mussolini permane questa giustizia, ha assicurato ai fascisti e ai consenzienti, e il Fascismo se morirà, morirà perchè non gli è stata data questa base».

Un plico di documenti dell'on. Matteotti

Roma, 18, mattino.

In questi giorni, effettuandosi alla Camera dei deputati il passaggio dell'Ufficio postale in altri locali, fu trovato un plico all'indirizzo dell'on. Matteotti. Il plico, che era giacente da molti mesi, venne rimesso al magistrato, che lo passò alla Sezione d'accusa. Ieri mattina i magistrati inquirenti si sono recati dal presidente della Camera, ed alla presenza dell'ex-deputato unitario De Michelis, hanno proceduto all'apertura del plico, che conteneva lettere indirizzate al gruppo parlamentare ed alla Direzione del Partito unitario, di cui l'on. Matteotti era segretario. Non avendo i documenti alcuna importanza per il processo, sono stati consegnati all'on. De Michelis.

Il viaggio del Principe Umberto

Cervaia, 18 mattino.

Da Tucumann, accompagnato dall'ambasciatore d'Italia conte Aldovrandi, e dai personaggi del seguito, è giunto S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, che è stato accolto dal Governo dello Stato e dalla popolazione con magnifica dimostrazione di entusiasmo e di simpatia. (*Stefani*).

Spotorno ai suoi caduti

Spotorno, 18 notte.

Spotorno ha inaugurato domenica con una magnifica giornata di sole, il suo monumento ai caduti. Esso è sorto nel mezzo della piazza Venti Settembre e guarda le chiare costruzioni rivierasche dai vivaci colori mentre ha alle spalle l'azzurra distesa del mare. La pregevole opera d'arte è dovuta allo scultore l'asquali di San Remo che già creò il monumento ai caduti di San Remo e di Lisse. Il bronzo che si erge su un basamento in marmo dalle svelte ed armoniche linee rappresenta un legionario romano che cadendo si aggrappa alla bandiera per la quale ha combattuto e muore. L'artista ha svolto ardimentemente il difficile tema superando i maggiori ostacoli con rara perizia e senso d'arte. Spotorno può mercè sua vantare il più bel monumento della riviera.

E' giunto per l'occasione un invitato eccezionale: il cacciatorpediniere della R. Marina *Gen. Chinotto*. Esso si è ancorato nella rada proprio di fronte alla piazza ed ha sbarcato il comandante Bonelli col suo aiutante di bandiera ed i marinai. Da Savona giungeva pure, annunciando il suo arrivo con prolungati sibili di sirena, un rimorchiatore, portando numerosi villeggianti ed autorità. Il comandante delle batterie di artiglieria, che si trovano sulla spiaggia per esercitazioni di tiro antiaereo, colonnello Pozzuolo, si è trovato con ufficiali e soldati allo scoprimento del monumento. Erano pure presenti il col. Franco-Bruno di artiglieria, il col. Bianco, numerosi ufficiali, il gen. della Milizia Cornaro e molti ufficiali fascisti.

Tra le autorità civili l'on. Celesia, il prefetto di Genova gran cordone D'Arbesio, col sottoprefetto di Savona cav. Mauroginsomo, l'on. Moreno e l'on. Pala, che furono ricevuti nel salone del «Palace Hôtel» dal sindaco rag. Franceschini, dal vice-sindaco Carlo Giuseppe Tomatis, e da altre personalità locali. Dopo un vermouth d'onore si formò un corteo che si recò sulla piazza Venti Settembre già chiusa da un quadrato formato dagli artiglieri, da bersaglieri, da marinai del cacciatorpediniere, dai carabinieri in alta tenuta, e dai militi del Corpo pompieri di Savona. Le tribune espressamente costruite erano gremite come pure affollatissimi apparivano gli spazi liberi della piazza. Sul mare numerose imbarcazioni contornavano il cacciatorpediniere ed il rimorchiatore. Ai villeggianti di Spotorno si univano quelli delle spiaggie vicine. L'inizio della cerimonia fu segnalato da squilli di tromba ai quali risposero le salve del cacciatorpediniere e quelle dei cannoni antiaerei.

Il cav. Aragno, cappellano di guerra e parroco di Spotorno benedì il monumento che il sindaco rag. Franceschini prese in consegna a nome della popolazione di Spotorno.

Il discorso ufficiale fu pronunciato dall'onorevole Celesia. Egli constatò con compiacenza il sorgere di questi monumenti in ogni città, in ogni paese a provare che il sacrificio compiuto dai figli d'Italia non è stato nè sarà mai dimenticato. La musica di Spotorno suonò durante la cerimonia la Marcia reale ed inni patriottici.

Pel bagnanti che provengono per la maggior parte da Torino, fu una vera festa poichè l'inaugurazione del monumento portò una insolita animazione alla spiaggia rallegrata da un sole quale raramente era stato goduto durante questa stagione balneare.

La lapide agli Alpini del Monte Rosa

Alagna Sesia, 18 notte.

Con una cerimonia semplice ed austera è stata inaugurata la lapide ricordante i fasti del gloriosissimo battaglione alpino Monte Rosa, già comandato e condotto eroicamente alla vittoria dal colonnello Casati, attuale ministro della pubblica istruzione. La lapide è stata posta a cura dell'Associazione nazionale degli alpini, intervenuta alla cerimonia col presidente avv. Cassola, gli altri membri della presidenza generale e numerosi gagliardetti sezionali. Assisteva anche la 132.a compagnia degli alpini comandata dal tenente Calligaris, in rappresentanza del generale Gazzone, comandante il raggruppamento alpino, ed erano intervenute numerose autorità e rappresentanze di Associazioni. Il valoroso cappellano militare padre Pesana ha celebrato la Messa da campo nella cappelletta Stolemberg e quindi, dopo la benedizione e lo scoprimento della lapide, hanno pronunziato applauditi discorsi il tenente Calligaris, l'avv. Cassola, il signor Visconti in rappresentanza del Comune e della Federazione di Novara, l'avv. Allegna pel comitato e il prof. Hertlicka, direttore dell'Istituto «Angelo Mosso», il quale ha dato la comunicazione di un elevato telegramma inviato dal ministro Casati e, prendendo in consegna la lapide, ha inneggiato alla gloria degli alpini d'Italia.

Drammatico arresto d'un pregiudicato

Otto mandati di cattura — Ritrovato e ferito, si lega morto e cospa.

Alessandria, 18, notte.

Un pericolosissimo pregiudicato, Rutteri Rolando di Riccardo, d'anni 21, da Montegioco, residente a Tortona, è stato arrestato ieri sera, nella nostra città, in circostanze drammatiche. Il Rutteri, contro il quale pesano oltre a mandati di cattura per rapina, furto e grassazione, era da molto tempo attivamente ricercato dalla P. S. ed in particolare modo dalla Questura di Alessandria, che lo riteneva capo di una pericolosa banda di pregiudicati operante nella nostra provincia.

Ieri il questore di Alessandria comm. Chiaravalotti, venuto a conoscenza che il Rutteri si aggirava nella nostra città, incaricava del

Ortona-New York

Corrono correnti sulle rapide ruote di Ford per la strada in cemento e in asfalto come sopra una pista fantastica e senza fine. L'automobile ricostruisce veramente la campagna e questi villaggi gai, igienici, tranquilli, che si toccano quasi l'uno con l'altro intorno alla congestionata metropoli ridistribuiscono in rivoli all'aria aperta l'enorme torrente umano che riempie, durante i giorni sacri al « business » la babilonica anticamera del nuovo mondo.

File interminabili di automobili passano trasportando gente a coppie, a dozzine per i « picnics », le partite di « golf » i giuochi sportivi e altri divertimenti leciti ed illeciti. La domenica è un giorno in cui si fanno cose di tutti i colori e i buoni militi del puritanismo vorrebbero ridarla un'ampia mantà di azzurro. In America si chiamano azzurre tutte le cose sgradevoli che in Europa si chiamano grigie, e la « domenica azzurra » è quella in cui per forza di una legge che è un'alzata di ingegno dei puritani del secolo scorso, non si può far nulla eccetto che andare in chiesa. Ora i ministri protestanti sono seriamente allarmati delle crescenti diserzioni dai servizi divini. Essi dicono che automobile e vangelo non vanno più di accordo e in alcuni Stati dell'Unione rinnovano la fosca grida della « domenica azzurra » recando, come nel villaggio leopardiano, tristezza e noia ai cittadini troppo avidi di godere la gran festa del mondo che è la gioia del vivere.

Ma la zelo protestante non ha effetto a New York, dove è ancora conosciuta la più rosea domenica e il giorno inevitabilmente « azzurro » rimane il lunedì destinato alle acidità di stomaco, allo smacchiamento dei vestiti, allo sfogo dei malumori coniugali e alla rottura dei matrimoni combinati per casa in automobile...

Famiglie intere, coppie felici, comitive di giovinotti, sciami di ragazze si riversano fuori della città dopo una settimana laboriosa e fruttifera a rivedere il sole e le stelle. Tutti confidano nella vita e nell'avvenire. Il paese è ricco felice immenso. Tutto si può osare e tutto si può raggiungere senza portare il gemito del vicino confidente nello stesso. I giovani conoscono serenamente la giovinezza e i vecchi tornano veramente bambini.

E' sorprendente la neutralità del processo fisiologico per cui dal « melting pot » della più eterogenea materia umana di immigrazione è sorto un tipo così nuovo di umanità sommaria e generica come il tipo medio americano. Guardate come tutti si assomigliano nella fisionomia, nell'andamento, nei vestiti « The american sameness! ». Guardate come le ragazze hanno lo stesso sorriso da dentifricio e lo stesso splendore di sorne abituata a guazzare nell'acqua. Destinatini voi che godete nella vita prospera una salute temeraria! Be a big pay man! Una bella casa in città, un « bungalow » sulla spiaggia, del « golf » dei viaggi in Europa o al Giappone... Aurea mediocrità contenta di esser nata, esistenza facile e piana come questa strada diritta e lucida che costeggio soltanto per le automobili e servono magnificamente la suprema necessità dell'America e della ricchezza: correre, correre e far presto sempre più presto.

Quale disdilo di costume fra il nuovo e il vecchio mondo! Noi non possiamo far presto, e anni dobbiamo segnare il passo sul terreno seminato di triboli millenari. Ogni pietra è una memoria sanguinosa, ogni ombra ha un valore mistico. Il futurismo è in Europa non solo un'eresia letteraria ma soprattutto un'eresia economica. Correre e far presto sarebbe un'inciampare continuo in ostacoli irremovibili, e sarebbe infine disarmarsi contro un'antica e nobile povertà, il cui pudore si difende con la lentezza delle procedure e con la scienza delle forme. Gli americani che vivono in una terra, la quale è come il campo dei miracoli, hanno forse il diritto di rimproverarci certi arcaici difetti di organizzazione che lasciano opportunamente al tempo la cura e la responsabilità di risanare le malefatte?

Corrono, corrono sulla strada lucida e senza polvere. Lasciamoli correre, fuggiamo la campagna domenicale, torniamo nella vecchia città bassa, rientriamo nella *Piccola Italia* che giace ai piedi dei grattacieli diversa e distinta ancora dall'americanità come un fossile preso negli strati primitivi di una grandiosa formazione geologica. A Mulberry Street è la festa solenne di mezza agosto. Una lunga processione sfila con gli stendardi, le Confraternite, le musiche e la statua della Madonna. Dalle finestre delle case pendono bandiere tricolori e coperte nuziali. Per tutto il quartiere è un cordeggiamento di folla immenso e pittoresco. Poi la Madonna rientra nella chiesa fumigante di incenso. Cominciano i concerti e la sera piena in ottava dei fuochi artificiali.

Rivivo, rivivo per gentile miracolo di questa *Piccola Italia* agreste e rudimentale, sacrificata alla vita più industriale e meccanica che il mondo abbia mai veduto, rivivo nella mia Ortona bella e fedelissima, antico arsenale frentano di vascelli naviganti al sole nascente. Rivedo il castello, il porto, gli insigni monumenti cristiani, e tutta la città intagliata nell'azzurro sul colle sacro alla vite e all'ulivo. Rinasco nella vecchia casa ereditaria, mi sorridono i cari volti, mi parlano le care voci della famiglia dispersa nella notte poetica del passato. Mi sento solo, lontano inaccessibile dalle persone e dalle cose nuove diverse o nemiche e non ritrovo in America altro vero, reali possenzioni della mia vita rassegate che i ricordi e gli affetti dei tempi che non sono più.

La mia primavera rifiorisce in un attimo di grazia tra il ferro e il cemento di New York dura e brillante. Ma ecco che si incendiano i fuochi artificiali. I razzi scoppiano, splendono e lasciano dietro di sè il buio nel breve cielo della strada tumultuosa. Così nella nostra anima, miei buoni passanti, passa il fulgorio delle ragnate ferrane e resta lo sgomento dell'esilio lontano. L'imagine del paese è per noi qualcosa di fisso e di immutabile nella fantasia e nei ricordi. Ma in realtà il paese non è più quello di prima e noi non siamo più quelli di prima. Questa placida sera del dì di festa si chiude con la chiara percezione del sopravvenire di un'altra personalità nuova in luogo della nostra di un tempo. Qualcuno estraneo, penetra in noi come un usurpatore irresistibile contro il quale ogni difesa è vana. E ci ritroviamo italiani sì, ma Italiani di New York, oppressi nel corpo dall'atmosfera bruciante della Babilonia infernale, corretti nell'anima dalla dittatura dell'asciuto che non è l'asciuto della falce ma quello del « trust ».

La *Piccola Italia* sotto questo cielo inclemente è un fiore di serra che non ha più colore e profumo. Tutto intorno mistillano di fuoco e di elettricità edifici meravigliosi, fabbricati ciclopici, prismi, parallelepipedi, ombi enormi e mostruosi che hanno tutta la bellezza dell'orrido, del caratteristico, dell'immenso. Corrono all'altezza dei tetti le ferrovie dell'*Elevated*; corrono sotterra gli espressi della *Subway*. Ahimè questo mondo nuovo ci abbaglia e ci inastena, gettandoci come materia prima della ricchezza comune in un terribile bagno metallico.

Tutta New York è un cratere immane di fuochi artificiali che illuminano perennemente la festa della prosperità americana, e scompongono delle estreme visioni del nostro paese e della nostra gente come un tessuto labile di chimere e di illusioni.

Fatale e straordinario anacronismo, la *Piccola Italia* sparisce con le cerimonie, le pompe i riti di una vita anteriore che non ha più senso in un mondo che corre troppo vertiginosamente sulle lucide rotaie della fortuna ed esaurisce ogni più antica forza umana negli ingranaggi colossali di un meccanismo impeccabile.

Ogni giorno la « Greater New York » aumenta la corona dei suoi pirocafi, delle sue ferrovie e dei suoi edifici mercantili e respinge la campagna più lontano, ripetendo in sterminate addizioni i suoi reticolati di *blocks* sullo stesso sistema geometrico con le stesse cellule rettangolari, come un immane lavoro di insetti! Questa città senza forma e senza confini ha veramente sulle nostre anime spezzate un fascino enorme e maligno. Ed è lo stesso fascino che promana dalle favolose formazioni naturali delle epoche in cui la terra era popolata di rettili indomabili e Iddio apriva le cateratte del cielo per il diluvio universale...

BENIAMINO DE RITIS.

Un ingegnere italiano condannato a morte nell'Afganistan?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 18, mattino.

Una storia sensazionale è stata qui riferita da viaggiatori giunti da Cabul. Un ingegnere italiano al servizio del Governo afgano partecipò ad una baruffa all'ufficio postale di Cabul. Ricevette in seguito l'ordine di presentarsi innanzi alla polizia. Egli rifiutò di presentarsi ed oppose una strenua resistenza agli agenti di polizia recatisi al suo domicilio per arrestarlo. Viveva con l'ingegnere due altri italiani. La polizia tentò di entrare forzando la porta. L'ingegnere allora si barricò coi suoi compagni e aprì il fuoco contro gli agenti, uccidendone uno. Infanto fu informata la Legazione italiana, ed il segretario di questa riuscì a indurre l'ingegnere ed i suoi compagni ad arrendersi. L'ingegnere è stato giudicato da un Tribunale di Cabul e condannato alla pena di morte. Senonchè la sentenza, richiesta la conferma della Corte suprema. Al tempo stesso però si stanno iniziando i negoziati per sistemare l'affare in base ad una costumanza locale, cioè mediante il pagamento di una somma (tributo del sangue). La colonia italiana di Cabul dicesi che sia molto agitata. Si sostiene che l'ingegnere non sia stato giudicato con imparzialità. Secondo altre voci non controllabili molti italiani abbandonerebbero l'Afganistan.

Gli assassini della signora Evans

Mosca, 18, sera.

Tra fra gli uomini arrestati sotto l'accusa di avere assassinata la signora inglese Evans sono stati riconosciuti colpevoli: due altri sono stati assolti.

La gravità della situazione spagnuola al Marocco

Parigi, 18, sera.

Il « Matin » ha da San Sebastiano:

« Le notizie ricevute dal Marocco indicano che la situazione nel settore occidentale della zona spagnuola è molto compromessa. Ovunque è ribellione, nei dintorni di Tetuan, nella Valle dell'Ued Lau, ove le posizioni spagnuole sono accerchiate, e nei dintorni di Ciechauen, in modo speciale, per un raggio di dieci chilometri. I marocchini diventano ogni giorno più audaci, e se una contr'offensiva energica non viene a fermarli, non si può prevedere che cosa potrebbe succedere fra poco.

« Primo De Rivera è in permanenza al Ministero della Guerra, ove si trovano difficoltà a mantenere comunicazioni continue col generale Aizpuru, alto commissario, e soprattutto a riunire le informazioni indispensabili per farsi un'idea della gravità della situazione. Al Ministero si vive nell'attesa dei ristabilimento della superiorità militare, che allontanerebbe così la possibilità di un disastro ».

Un dispaccio da Tangeri dice:

I combattimenti del fronte di Vadan si sono sviluppati in battaglia di blockhaus e gli spagnoli stanno per ora mantenendosi nelle loro posizioni. I riffani hanno saccheggiato la casa di Caid Uld Shibah, governatore della tribù di Beni Assan, che si è posto al servizio degli spagnoli. Il Caid è stato gravemente ferito e fatto prigioniero e al suo domicilio furono trovati molti fucili e 500 casse di munizioni. Il generale Primo de Rivera, dopo aver visitato il Protettorato, annunciò che gli spagnoli avevano al proprio servizio ventimila soldati indigeni

Le concezioni nuove nelle grandi manovre navali

Marina, 18 notte.

Il tema delle esercitazioni navali, che avranno luogo dalla mezzanotte del 26 al 26 corrente, è il seguente:

Protezione e difesa del traffico. Un convoglio formato da 8 piroscafi, proveniente da levante, con carico indispensabile per la continuazione della guerra, ha potuto raggiungere Tobruck e deve proseguire, al momento opportuno di al più presto, per uno dei porti italiani della costa est di Sicilia, delle Ionio o dell'Adriatico meridionale. Scopo della esercitazione è quello di mettere in rilievo le necessità relative alla protezione e difesa del traffico. A detta esercitazione parteciperanno quasi tutte le forze navali attive, suddivise nei due partiti contrapposti di forza pressochè equivalente, e costituite, mirando a mantenere i contatti, di nuclei omogenei di unità. La direzione superiore della esercitazione è devoluta al comando in capo dell'armata navale ed avrà sede sulla R. Nave « Cavour ». A sua disposizione sono messi il R. Esploratore « Falco » ed il R.M.S. 104.

Del partito nazionale fanno parte le dreadnoughts *Doria* e *Duilio*, 2 esploratori, 11 caccialorpediniere, 1 sommergibile, oltre ad alcune squadriglie di silurianti. Del partito avversario fanno parte le corazzate *Giulio Cesare* e *Dante Alighieri*, 2 esploratori, 11 caccialorpediniere, 1 sommergibile ed una squadriglia di silurianti.

Al due partiti sono inoltre aggregate alcune navi ospedale (cisterna-acqua, cisternanafta, rimorchiatori). Alla esercitazione concorrerà anche la R. Aeronautica. Il partito nazionale avrà a propria disposizione 2 dirigibili grandi e 2 piccoli, e 3 squadriglie di idrovolanti, mentre faranno parte del partito avversario un dirigibile e una squadriglia di idrovolanti.

Comandante in capo dell'Armata è il vice ammiraglio di armata Alfredo Acton, che imbarca sulla *Cavour*, con il capo di Stato Maggiore, capitano di vascello Canti, e il sottocapo di Stato Maggiore, capitano di fregata Salza. Nave ammiraglia del partito nazionale è la *Doria*, sulla quale imbarca il contrammiraglio di divisione Lovatelli; nave ammiraglia del partito avversario è l'esploratore *Marsala*, sul quale imbarca il contrammiraglio di divisione Conz. Sulle varie unità dei due partiti saranno i giudici navali, fra cui i contrammiragli di divisione Nicastro e Peon, rispettivamente addetti ai comandi dei partiti nazionale ed avversario. La durata delle esercitazioni resta fissata dalla clausola che il convoglio dovrà giungere in Italia entro 6 giorni dal momento in cui sia stato comunicato all'avversario l'arrivo a Tobruck del convoglio stesso.

Il tema della manovra prevede che il partito avversario abbia le sue basi ad occidente della Sicilia, mentre il partito nazionale è padrone delle coste orientali della Sicilia e di quelle sud-orientali della penisola.

Compito del partito nazionale è la protezione del convoglio, che deve poter raggiungere i suoi porti, mentre il partito avversario avrà il compito di ricercare il convoglio nemico e, contrastando la eventuale difesa, attaccarlo ed affondarlo. Questo tema presenta una particolare importanza, in quanto che è stato quasi anno abbandonato la vecchia consuetudine, che caratterizzava presso le Nazioni i tipi di esercitazioni ante-guerra, nelle quali i due partiti avversari, costituiti da unità uguali di numero e di potenza, avevano il compito di ricercarsi reciprocamente e di combattersi in un duello di artiglierie, dove il successo veniva attribuito a quello tra i contendenti che, per abilità di manovra, riusciva ad ottenere e a conservare, rispetto all'avversario, alcune determinate posizioni tattiche che erano ritenute le più convenienti. La recente guerra ha dimostrato invece che anche in mare il successo soltanto da quel giuoco di movimento, che conduce uno degli avversari a trovarsi in un determinato teatro di operazioni, con predominanza di numero e di forze rispetto al nemico. Contemporaneamente la maggiore vastità delle guerre moderne, il grande contributo di mezzi di ogni genere, di cui il Paese e gli eserciti operanti hanno bisogno, e la durata della lotta, hanno messo in più evidenta rilievo la vitale importanza delle comunicazioni e la sicurezza dei rifornimenti. Così uno dei compiti più importanti della Marina da guerra è divenuto quello di assicurare e mantenere tali comunicazioni, che l'esito di un conflitto risulta notevolmente influenzato dalla capacità o meno della Marina ad assicurare le vie del mare. Tale particolare aspetto della guerra moderna, infine, è in particolar modo importante per l'Italia. L'esperienza che potrà derivare perciò dallo sviluppo del tema così impostato, non può non essere ricca di insegnamenti e di deduzioni da cui emergeranno necessità nuove per la nostra Marina. La partecipazione poi, per quanto limitata, dell'Aeronautica servirà a dare un'idea dell'importante contributo che la Marina da essa si attende per il raggiungimento di uno dei suoi scopi essenziali.

(*Ag. Stefani*)

L'ultima follìne odissea della "Calabria" nei mari d'Oriente

Varazze, 18 notte.

Dopo circa due anni di permanenza nel Mar Giallo e nell'Oceano Indiano, ritorna oggi la R. Nave *Calabria*, che ha compiuta, con questa, la sua dodicesima campagna all'estero. La *Calabria*, che ha ormai trent'anni di vita, difficilmente potrà più essere destinata a rappresentare l'Italia in mari lontani. Ma anche questa volta, come sempre, essa ha portato a termine lietamente il suo compito. Partita da Taranto il 18 luglio 1922, al comando del capitano di vascello Gustavo Tascia, la nave giunse a Shanghai il 21 ottobre, dopo aver toccato Porto Said, Ismailia, Suez, Massaua, Aden, Colombo, Singapore, Hong-Kong. Dopo essersi trattenuta qualche tempo a Shanghai in nave partì per una crociera sulle coste del Giappone, ove trovò calorosissime accoglienze. Ma da poco era tornata a Shanghai, che avvenne la nota immane catastrofe tellurica nelle isole Nipponiche. Alla prima notizia, la *Calabria*, partì per Yokohama ove giunse il 9 settembre 1923 e si trattenne due settimane, prestando ogni possibile assistenza a quella sventurata popolazione e alla Colonia italiana, cui fu di aiuto e conforto materiale e morale indicibile. Tornò quindi a Shanghai per passarvi l'inverno, ma i torbidi della Cina meridionale ne richiesero la presenza a Canton, dove concorse con navi britanniche, americane e francesi ad impedire pericoli ed eccessi ed a salvaguardare gli europei e i missionari, in gran parte italiani, dalle possibili conseguenze xenofobe dell'azione rivoluzionaria del dottor Sun. Il 13 aprile di quest'anno la *Calabria* iniziò da Shanghai il suo viaggio di rimpatrio. Da allora essa ha toccato Palembang, Penang, Colombo (dove il 17 maggio incontrò la *Libia*, inviata a sostituirla), Bombay, Mandler, Abbas, Bustre (ove il 14 giugno prese a bordo le salme dei due aviatori italiani Grasso e Gordesco cadi periti durante il raid aereo Roma-Tokio), Bassora, Kuwaitt, Mascate, Guardafui, Aden, Moka, Massaua, Gedda, Suez, Porto Said, Derna e Bengasi. In Estremo Oriente la *Calabria*, con il concorso delle sue unità minori ivi di stabile stazione, cioè la cannoniera *Sebastiano Caboto* e la piccola cannoniera fluviale *Ermanno Carlotto*, ha efficacemente giovato a tenere in valore il nostro prestigio in quelle lontane popolosissime regioni, dove dopo il crollo inesorabile di una antica e troppo a lungo assopita civiltà vanno con agitato travaglio sorgendo le basi di più moderni organismi sociali e di poderose possibilità economiche.

La *Calabria* avrà oggi al suo albero di maestra invece della breve fiamma da guerra regolamentare, una lunghissima fiamma proporzionata al giorno di assenza. Un caccialorpediniere le andrà incontro al largo e le porterà il primo saluto della patria, con il seguente messaggio del ministro della Marina:

« Mentre la Nazione si ritorna della vecchia gloriosa e cara *Calabria*, eventuale una cara una volta sulle acque della patria, invio al comandante, agli ufficiali e all'equipaggio il mio cordiale affettuoso saluto e quello di tutta la Marina, la quale mentre vel partivale con onore nel lontano Oriente il nome d'Italia, lavorava con rinnovato entusiasmo a preparare più efficace la difesa sul mare della patria, e attende ora voi, che fra lontane e diverse genti meglio temprate la vostra coscienza d'italiani, nuova contributo di feconde energie. Firmato: *Rocco* ».

Il successo della Conferenza di Londra

La visione realistica del Presidente del Consiglio francese: "Un'opera di buona fede e di pace segna l'inizio di un'era nuova „ - Quello che si è ottenuto per le riparazioni, per la sicurezza, per la serena convivenza.

I risultati

Se la situazione interna non assorbisse fatalmente l'attenzione degli Italiani, lo svolgimento e la conclusione della conferenza di Londra avrebbero certo il primo posto, nelle notizie e nei commenti. Anche in queste condizioni anormali, non è possibile tuttavia non dirne qualche parola.

Le stipulazioni di Londra non sono in tutto definitive, sia perchè devono essere sottoposte al giudizio dei parlamenti nazionali, sia per la natura e il tenore di alcune delle stipulazioni medesime. Pure, l'insieme dei risultati raggiunti può essere considerato come straordinariamente importante, e tutto lascia credere che a Londra siasi iniziato un nuovo periodo di storia europea. Si noti:

1.o) Abbiamo per la prima volta un piano di riparazioni tedesche basato sopra uno studio obbiettivo della realtà, e che ha il consenso di tutte le parti interessate. Esso non si limita a fissare dei principi generali e delle linee direttive, ma costituisce a mette in moto tutto un meccanismo per la raccolta, la trasferta e l'avviamento alla mobilizzazione delle indennità tedesche. In pari tempo, il piano provvede al risanamento definitivo della moneta germanica.

2.o) Il piano Dawes implica la partecipazione della finanza internazionale; e questa partecipazione è già virtualmente assicurata, a cominciare dai capitali americani. Ciò significa tre cose: l'assicurazione di una certa quantità di pagamenti tedeschi durante il primo periodo di moratoria; una parziale internazionalizzazione delle riparazioni, e quindi il loro incipiente trasporto, dalla base politica franco-tedesca, a quella economica internazionale; la partecipazione dell'America alla sistemazione delle riparazioni e perciò degli affari europei.

3.o) La spinosissima questione delle inadempienze tedesche e delle sanzioni ricevе una sistemazione, che non diremo completamente soddisfacente e definitiva — ciò non era praticamente possibile — ma che segna tuttavia un gran passo sullo stato di cose odierno. Soppressa, coll'aggiunzione del membro americano, la maggioranza francese; stabilito, quando nella commissione non sia l'unanimità, il ricorso ad un arbitrato imperiale, si hanno due forti garanzie che eventuali dichiarazioni d'inadempienza non serviranno a scopi politici ed avranno carattere d'illecita coercizione, ma avverranno solo quando ci siano per esse fondati motivi. Per ciò stesso, il problema di una eventuale azione isolata della Francia perde molto della sua asprezza; senza contare che è stata prospettata una interpretazione per arbitrato della famosa clausola su cui il governo francese ha basato il suo diritto all'azione nella Ruhr.

4.o) Infine, la questione delle questioni — l'occupazione della Ruhr, appunto — è virtualmente risolta. Ognuno comprende che non può essere un passo di più e di meno a impedire o a render difficile la soluzione. Entro un anno al più tardi — a datare, crediamo, dalla firma del protocollo di Londra — le truppe francesi avranno sgombrato completamente la Ruhr: di fatto, è molto probabile che lo sgombero si compia assai più presto. Non c'è dubbio che Germania — e Inghilterra — hanno pienamente ragione, quando, a parte ogni questione di legalità, dicono che, risolta la questione delle riparazioni, avvenuta lo sgombero economico della Ruhr (che sarà effettuato in termine brevissimo), l'occupazione militare non ha più ragion d'essere. Ed è naturale la impazienza tedesca a veder scomparire questa occupazione che porta con sè ricordi così tristi; come è perfettamente vero che tale sparizione è una condizione necessaria per il ritorno della normalità, e quindi per l'applicazione del piano Dawes. Ma occorre tener conto anche della suscettibilità francesi, e del poincarismo e del fochismo residuali che ingombrano ancora la strada di Herriot.

Avremo occasione di ritornare sui risultati della conferenza londinese. Chiudiamo oggi constatando il successo della pace e della ricostruzione europee, dovuto innanzi tutto a due capi di democrazia. Se vi sono dei nazionalisti che, dopo avere svalutato e — per quanto era in loro — sabotata la conferenza, si dorranno di questo successo, noi potremo una volta di più constatare che il nazionalismo è, in ciascun paese, il nemico del proprio paese, e, in tutta Europa, il nemico della civiltà europea.

Lo sgombro di due città tedesche

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, mattino.

Le città badesi di Offenburg e di Appenweier, che erano state occupate dalle truppe francesi il 4 febbraio 1923 a titolo di sanzione in seguito alla soppressione da parte delle autorità tedesche dei treni internazionali Parigi-Varsavia e Parigi-Praga, saranno sgombrate oggi dalle truppe francesi, poichè la circolazione di questi treni è stata di recente ristabilita.

Il riassunto di Herriot

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Herriot e gli altri membri della Delegazione francese, partiti da Londra stamane, sono giunti a Parigi nel pomeriggio.

Prima di lasciare Londra Herriot ha tenuto ad illustrare i risultati tangibili del patto di sabato, in una lunga dichiarazione fatta ai rappresentanti della stampa francese. Egli ha detto:

« All'indomani della chiusura della Conferenza di Londra capisco essere necessario finalmente e rendermi apparenti le conclusioni, io ritengo, intatti, che i francesi, quelli che cercano il buona fede e senza partito politico presso l'interesse del nostro paese, debbano aver bisogno di indicazioni precise, dopo che durante un mese sono stati trattenuti con discussioni tecniche sulle consegne in natura e sui transferti. Le complicazioni provocate dagli incidenti di dettaglio arrischiarono di far perdere di vista l'essenziale, ed è precisamente questo essenziale che bisogna far conoscere e capire a tutti coloro che desiderano essere seriamente informati.

« Prima dell'adozione del rapporto degli esperti, e piano Dawes, che oggi è un fatto compiuto, il problema delle riparazioni era trasportato di dibattito in dibattito, da Conferenza in Conferenza, senza mai ricevere soluzione possibile. L'originalità del piano Dawes è stata di transporre nell'ordine pratico ed economico una questione unica e rimasta fino ad oggi nell'ordine politico. Ottenere denaro e in tutta la misura del possibile interessando il debitore alla sua liberazione: tale è stato l'oggetto del piano Dawes, e tale è stato lo scopo della Conferenza di Londra. Si è detto ai tedeschi: « Voi dovete pagare, ma voi non cercherete di rovinarvi; se pagate, noi vi aiuteremo a ritrovare l'equilibrio normale ». Il piano Dawes torna dunque a creare anzi tutto l'attività e l'unità economica tedesca; ma, lungi dall'esigerne le sanzioni nel caso di malafede, lascia il Governo la cura di fissarne le procedure per il caso in cui esse diventassero necessarie, malgrado le precauzioni prese dal piano Dawes. In virtù di questo mandato noi abbiamo ristabilito a Londra il fronte interalleato, nel caso in cui la Germania non mantenesse i propri impegni.

La garanzia ritenuta

« Ma il piano Dawes reca agli alleati, dunque anche alla Francia, altre garanzie. Anzitutto, al centro di tutta l'attività economica della Germania vi è la Banca, la Reichsbank. A questa Banca, il cui compito sarà di ricevere in deposito il pagamento delle riparazioni, lascia una direzione tedesca: questa direzione è sorvegliata da un Consiglio generale, nel quale la metà dei membri sarà composta di stranieri e nel quale siederà anche un francese. Questo Consiglio generale — dice il rapporto Dawes — avrà poteri estesi, per quello che concerne le questioni di organizzazione e di funzionamento bancario che potessero interessare le nazioni creditrici. Ecco una prima garanzia.

« Ed eccone altre: La Germania dovrà sdebitarsi i propri obblighi per mezzo di tre categorie di risorse: 1.o imposte; 2.o ferrovie; 3.o obbligazioni industriali. Cominciamo analizzate dalle imposte; sarebbe impossibile e contrario al trattato che il contribuente tedesco pagasse minori imposte del contribuente francese. Una somma crescente di anno in anno, e che nel 1928-29 raggiungerà la somma di un miliardo e 250 milioni di marchi oro, cioè di cinque miliardi di franchi, deve essere inscritta nel bilancio tedesco. Per le ferrovie, noi tocchiamo qui uno dei punti più importanti del piano, l'opera degli esperti è stata più ardita. Le ferrovie saranno consegnate ad una società anonima, che dovrà fornire per le riparazioni undici miliardi di obbligazioni ipotecarie di primo rango, recanti interesse del 5 per cento all'anno. Il commissario delle ferrovie che controllerà tutto il funzionamento dell'impresa sarà con molta verosimiglianza un francese. Infine l'industria tedesca dovrà fornire, per le riparazioni, 5 miliardi di marchi oro di obbligazioni.

« Gli Stati Uniti hanno accettato di collaborare al controllo che sarà esercitato sulla Germania. Questo controllo la stessa Germania è stata chiamata non a subirlo passivamente, ma ad accettarlo liberamente. Il metodo era più lungo e difficile da applicare. Ma ormai la Germania non potrà più dire di cedere soltanto alla forza: essa si è impegnata davanti al mondo intero, davanti agli Stati Uniti, come davanti alla Francia. Se essa mancasse agli impegni così contratti, l'onore di tutte le nazioni che hanno ricevuto questo impegno le obbligherebbe a argersi contro di essa.

« Numerose difficoltà di dettagli potevano sorgere con l'applicazione del piano Dawes, perciò la Francia ha proposto e fatto adottare il principio di arbitrato. Noi riteniamo che sia questa una novità feconda per l'avvenire e che tale novità riceverà applicazione sempre più ampia. Le somme che riceveremo le otterremo o in contanti o in merci. Quando il stabilirà in particolare il protocollo di Londra, si vedrà tutto quello che abbiamo fatto per migliorare il regime dei transferti e il regime delle consegne in natura. Fin d'ora secondo i primi calcoli dei miei servizi, possiamo inscrivere una prima annualità di circa 900 milioni di marchi. Sarà questa una novità. Noi ci siamo assicurati carbone e cake per molti anni; e queste sono realtà. Il popolo francese ne aveva abbastanza di chiacchere. La soluzione che noi abbiamo messo in opera a Londra ci apporta contemporaneamente realtà sostanziali e la pace. Che si sia stati o no partigiani dell'occupazione della Ruhr, si deve convenire che il piano Dawes ci fornisce pegni infinitamente più estesi e più produttivi che non i pegni anteriori.

« E la sicurezza? La sicurezza ai termini del trattato che noi dobbiamo fedelmente applicare ci è garantita dall'occupazione della riva sinistra del Reno. L'occupazione della Ruhr, e la Francia ne ha data la sua parola, non può più essere considerata che come una misura per ottenere le riparazioni. Per contro, quando si tratta della zona di Colonia, noi abbiamo fatto stabilire dai giuristi francesi ed inglesi che essa non poteva essere considerata altro che se la Germania avrà soddisfatto all'inizio del '25 agli obblighi del trattato, e in particolare all'obbligo di disarmare.

Contro gli assalti di colore che non seguirà una guerra

« La questione dei debiti interalleati, per noi così grave, non poteva essere regolata durante una discussione molto complicata e MacDonald ha dichiarato sabato sera, alla fine della Conferenza che il problema doveva essere oggetto di un'altra Conferenza, e doveva essere trattato nel senso del recente accordo di Parigi, cioè con equità e tenendo conto di tutti gli elementi che danno a questo debito un carattere speciale: il carattere cioè di un debito contratto per la salvezza comune degli alleati.

« Si potrà criticare o aderire alla Conferenza di Londra. Il pubblico imparziale osserverà che è la prima Conferenza che è giunta a risultati pratici; essa sarà combattuta da tutti quelli i cui pensieri e le cui provocazioni arrischiavano di condurci a dei conflitti. La conferenza è un'opera di buona fede e di pace, e segna l'inizio di un'era nuova. La Francia non è più isolata. Ma la conferenza di Londra non sarà feconda e non potrà essere seguita da nuovi sforzi nello stesso senso, altro che se i popoli, per la tranquillità dei quali abbiamo lavorato, proteggeranno la nostra opera contro gli assalti di tutti coloro — e sono ancora troppo numerosi — che non sognano che guerra. Io non potrò mai ringraziare abbastanza i miei colleghi di gabinetto ed i miei collaboratori tecnici, con i quali ho lavorato in perfetto accordo. Il nostro scopo comune è stato il seguente: ottenere le riparazioni dovute alla Francia per il diritto e nella pace. E questo scopo fu ottenuto ».

Gli umori parlamentari

Causata intanto l'azione dei primi attori, rialzano in scena i cori, cioè i parlamentari. Un Consiglio dei ministri che avrà luogo domattina all'Eliseo stabilirà ufficialmente la data della convocazione della Camera. E' già noto tuttavia che la prima seduta è fissata per giovedì 21, alle ore 15. Si ignora fino a questo momento se le dichiarazioni del Governo verranno lette alle due assemblee contemporaneamente, come già fu fatto in occasione di altre conferenze o se Herriot vorrà leggerle in persona anche al Senato. Nel primo caso quest'ultimo, udite le dichiarazioni dalla bocca del ministro guardasigilli, si aggiornerebbe per la discussione a sabato.

Come già a suo tempo vi avvertii, le ultime parole di Herriot riuscivano a far sfumare il senso che si sdegnava, talchè l'interesse politico di questa breve ripresa parlamentare si annunzia ridottissimo. Il solo assalto rumoroso sarà quello promesso da Poincaré al Senato, ma anche qui il sentimento della plasticità delle critiche appaiate contro la Conferenza di Londra è ormai troppo diffuso perchè possano produrvi eventi molto notevoli.

Naturalmente la piega della discussione al Reichstag, che, come sapete si riapre contemporaneamente alla Camera francese, potrà fare sentire il proprio influsso anche sugli umori di quest'ultima. Ma, a dire il vero, a Parigi non si annette se non una gravità limitata alla campagna ostile nazionalista contro il Gabinetto Marx che si inclina; viceversa, ad interpretare come una manovra illudistica, essendo gli agrari prussiani, per ragioni di credito rurale, fra i più interessati all'esecuzione del piano Dawes. Il momento in cui l'atmosfera comincierà ad intorbidarsi sarà l'autunno, allorchè verranno tutte insieme sul tappeto, la questione della sottoscrizione al prestito di 800 milioni, quella dei trattati di commercio e quella dei debiti interalleati.

L'assillante problema: i debiti

Il *Journal des Débats*, che ritiene ormai inutile e pacchino lesinare una lode al buon Cicerone reduce dal sudato calvario londinese, non tralascia, a questo proposito, di mettere le mani avanti avvertendo, nel suo commento odierno, all'esposizione fatta dal presidente del Consiglio alla stampa:

« La parte più debole dell'esposizione di Herriot è quella che si riferisce ai debiti interalleati. Si ha l'impressione che qui il Presidente del Consiglio sia un po' imbarazzato. Egli si limita a ricordare che MacDonald ha promesso di discutere il problema e ricercarne la soluzione, tenendo conto di tutti i suoi elementi. La questione così grave per noi, egli dice, non poteva essere regolata durante una discussione già oltremodo complicata sul piano Dawes. Che non possa essere regolata immediatamente in tutti i suoi particolari, questo è fuori di dubbio. Ma ci si farà difficilmente ammettere che dal convegno di Chequers alla fine della Conferenza il tempo sia mancato per intendersi almeno su alcuni dei grandi punti ed ottenere la garanzia precisa di un arrangiamento soddisfacente per noi. Negli ultimi mesi la Francia non ha cessato a ridurre i suoi crediti in proporzione considerevole. Perchè la Gran Bretagna avrebbe bisogno di maggiore riflessione per consentire a diminuire il suo? A meno che non sia proclamato che nell'interesse comune della Francia e del mondo tutte le concessioni debbono essere fatte agli ex-nemici, ma che nessuna deve essere accordata agli ex-cassenati di combattimento.

Ricordiamo che la lingua batte dove il dente duole: che il quadro dello stato finanziario della Francia tracciato ieri a Le Masses da Caillaux — un uomo della cui competenza in materia nessuno saprebbe dubitare — è pericoloso, e che il franco, nonostante il processo successo della Conferenza di Londra, non è riuscito oggi a risalire sensibilmente di un punto nelle quotazioni di Borsa.

G. P.

Per la conservazione e lo sviluppo dei
CAPELLI e della BARBA
USATE SOLO

CHININA-MIGONE

L'acqua **CHININA-MIGONE**, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono in possesso a tonico rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali; non macchia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la canizie giornaliera dei capelli era fortissima.

Si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. Deposito generale da MIGONE e C. — Via Orefici MILANO

IL DONO DELLA BELLEZZA ALLA DONNA

Tutte le donne vogliono sembrare belle e simpatiche per quanto è possibile. Questo sentimento è affatto naturale e non mi nulla da vedere colla vanità pura e semplice. Ma nessuna donna — nemmeno Venere stessa — potrebbe mai sperare di essere appena passabile con una carnagione rima, terribile e smorta, coperta di linee dure e di difetti. La Cera Asceptina procura i mezzi ad ogni donna, non importa quale sia la sua età, di avere una carnagione chiara, fresca e giovane. La maniera di adoperarla è semplice, senza dolore, dignitosa — e naturale. Comprate un tubetto di Cera Asceptina e strofinate un poco di questa cera sulla faccia tutte le sere. In pochissimo tempo vi accorgerete che quelle strane escrescenze di cellule dure, vizze e disfiguranti, spariranno, e verrà così rivelata la naturale carnagione bianca e rosea che vi fa sotto e che è la base della vera bellezza.

I gravi fatti di Napoli

Due morti e numerosi feriti fra i cittadini e i carabinieri

L'intervento della truppa acclamata dalla folla

Napoli, 18 mattino.

Il Comitato dei partiti di opposizione aveva indetto per ieri, domenica, un'assemblea generale nel salone del partito popolare italiano, in via Sette Dolori, 57. Com'è noto, il vice-questore, cons. Antonio, per motivi di ordine pubblico, aveva proibito tale assemblea, inviando ministeriale il decreto per mezzo del questore ai rappresentanti dei vari partiti interessati. Il segno premonitore che la riunione fu vietata il mattino del 16 dopo un vivace crimine del giorno del direttorio provinciale fascista. Il Comitato delle Opposizioni aveva, in conseguenza, deciso di riunirsi privatamente in un locale di piazza Dante per compilare un ordine del giorno di protesta contro la soppressa libertà di riunione. Pertanto la Questura aveva predisposto un largo servizio di ordine pubblico, dislocando con ciclisti di carabinieri e di milizia nazionale, col su accennato rinforzo immediato un forte contingente di militi portuari ed un centinaio di fascisti.

L'on. Bracco bastonato

Verso le 10,30, all'angolo di via Sette Dolori, cominciarono a giungere alla spicciolata gruppi di appartenenti al Comitato delle Opposizioni, e tra questi Emilio Scaglione, il prof. Menotti Cucco, i quali con i loro amici si diressero verso piazza Dante. Presso la chiesa dello Spirito Santo l'on. Enrico Bracco, che veniva da solo in piazza Dante, incontrava egli on. Decri e Santolli. Riconosciuti i tre parlamentari da parte della folla partivano grida di evviva. In quel momento trompeggiano da ogni parte, al grido di: «A noi» i fascisti. Tra i convegnatori di questa dimostrazione si distinguevano il senatore della milizia Nicola Zingaro, lo Jorgese, ed altri due o tre, tra i quali certo Barbuto, da pochi giorni uscito dal carcere dopo aver scontato una pena per truffa, e l'avv. Rinaldo Cassano. Nella mischia violenta furono distribuite bastonate tutt'intorno, e l'on. Bracco a stento riuscì a sfuggire alla grandinata dei colpi, uno dei quali lo raggiungeva alla schiena. Egli poteva salire in un tram confinante degli amici. Intanto, mentre alcuni cittadini avevano trovato rifugio in un banco del lotto, altri fuggivano nei vicoli adiacenti.

In questo parapiglia veniva esploso un colpo di moschetto, che accresceva straordinariamente il panico tra quanti si trovavano in quei paraggi. Intervenne allora un piccolo contingente di forza pubblica, che riuscì a fare sgombrare quel tratto di strada, procedendo ad alcuni arresti, tra cui quelli dell'avv. Scaglione e del prof. Cucco, i quali però furono quasi subito dopo rilasciati. Contemporaneamente dal Vomero scendeva in piazza Dante l'on. Labriola con alcuni amici. Egli fu subito circondato da coloro che erano stati respinti dalla forza pubblica e vivamente acclamato, sicchè egli fu costretto a rivolgere alcune parole ai presenti, il che indusse la polizia ad intervenire nuovamente l'on. Labriola, accompagnato dall'avv. Scaglione e dall'on. Santolli, fu obbligato a risalire al Vomero.

Le randellate in Piazza dello Spirito Santo

Le cariche della P. S. in piazza dello Spirito Santo non avevano però allontanato i fascisti, i quali, rinforzati da numerosi gruppi provenienti dal borgo della Carità, si misero a distribuire randellate tutto intorno, colpendo chiunque si trovava per caso a passare per la strada. Molti borghesi furono così colpiti gravemente. I carabinieri specializzati, che erano in numero insufficiente a fronteggiare la gravità della situazione, fecero del loro meglio, ed una decina di essi rimasero feriti da colpi di bastone vibrati dai fascisti. Da molti testimoni furono visti ufficiali della M. V. N. uscire dal palazzo del banco di Napoli ove era ammassata la Milizia, ad istruire i fascisti randellatori. Il panico nella folla era indicibile. Da ogni parte si urlava e si fuggiva. L'avv. Franco Testa fu affrontato da un milite portuario che, domandatogli cosa faceva, gli puntò il moschetto al fianco destro. L'avv. Testa si vide costretto ad estrarre la rivoltella ed a puntarla a sua volta contro l'aggressore, dichiarandogli che se mai a fare fuoco sarebbero stati in due. Il milite allora, dandogli un violento colpo sul calcio del moschetto, si dava alla fuga.

Una vittima dello spavento

Ma ben più gravi avvenimenti si svolgevano all'angolo della chiesa dello Spirito Santo.

Preso nella calca della folla che fuggiva presa di terrore il signor Alessandro Casavola, di 54 anni, impiegato nell'amministrazione del «Mattino», il quale si recava in ufficio per compilare un lavoro urgente, fu colpito da improvviso malore. Egli tentò di avanzare qualche passo, ma lo spettacolo cui assisteva lo impressionò talmente da causargli uno «choc» nervoso e improvvisamente si abbatteva sugli scalini della chiesa dello Spirito Santo, non dando più segni di vita. Venne trasportato immediatamente all'ospedale dei Pellegrini, ma il povero Casavola sesso di vivere durante il percorso. I sanitari constatarono che era morto per paralisi prodotta da «choc» nervoso.

Sugli alti gradini della chiesa dello Spirito Santo, il cav. Francesco Marantonio fu Nicola, d'anni 79, pensionato del ministero della guerra, ed a quanto pare fratello di un generale, veniva colpito con una violenta bastonata all'occipite per cui riportava una gravissima ferita lacero contusa profonda all'occhio, con conseguente commozione cerebrale. Dovette essere immediatamente ricoverato all'ospedale dei Pellegrini, ove i chirurghi si riservarono il giudizio. Il signor Michele Tornar, d'anni 32, ex carabiniere, ed ora impiegato bancario, ed il signor Martuzzella Giuseppe, di anni 37, che accompagnarono il cav. Marantonio all'ospedale, concordemente hanno dichiarato, avendo assistito alla scena, che il povero vecchio mentre tentava rifugiarsi in chiesa era stato colpito alla spalle da alcuni fascisti.

Sono stati ancora feriti: il bronzista Gennaro Napoli, fu Tomaso, d'anni 39, colpito da violente bastonate al braccio sinistro ed alla schiena; il trentenne Federico Fusco di Gennaro, commerciante, ferito da bastonate alla regione temporale e parietale destra, giudicato guaribile in dieci giorni salvo complicazioni, egli è stato colpito mentre si trovava all'angolo di via Maddaloni; Pancia Giuseppe di Gennaro, di anni 36, meccanico, fu colpito da bastonate alla regione parietale destra con una larga ferita contusa e commozione cerebrale, per cui i sanitari si riservarono il giudizio sulla sua guarigione.

Motta Leone, fu Giuseppe, d'anni 22, studente, colpito anch'egli da bastonate all'occipite, fu giudicato guaribile in 10 giorni. Coloro che accompagnarono codesti feriti all'ospedale concordemente dichiararono essere i feritori fascisti o militi portuari. Numerosi altri feriti meno gravi non vollero recarsi all'ospedale per timore di rappresaglie e di fascisti. Si sono viste infatti parecchie persone sanguinanti fuggire e dirigersi a piedi od in vettura alle loro abitazioni.

Dopo una buona mezz'ora di aggressioni e colluttazioni le vie rimasero deserte. La forza pubblica sbarrò alcuni sbocchi, così da fare ritenere che ogni incidente dovesse essere finito, tanto più che il gruppetto degli oppositori si era allontanato. I fascisti quindi erano rimasti gli effettivi padroni del campo. Ma la giornata non era finita.

Contro le sedi dei giornali

Alcuni capi fascisti, saliti in una vettura, si fecero portare nel centro della città, percorrendo via Roma. Una folla di fascisti seguiva la vettura, distribuendo randellate a destra ed a sinistra, credendo in tal forma fu in breve spopolata. Tutta la gente fuggiva all'impazzata. La forza pubblica si teneva intanto allo sbocco di via Spirito Santo.

I fascisti giunsero così indisturbati sino presso Santa Brigida, ove trovarono il cammino sbarrato da un cordone di carabinieri. I dimostranti volevano attraversare i cordoni, anche per riunirsi ad un altro folto gruppo che stazionava in Galleria. I fascisti, non riuscendo nel loro intento, decisero di dare l'assalto alla redazione napoletana del *Mondo*. Una fitta sassaiuola venne iniziata contro i locali del giornale romano. Intanto un fascista riusciva ad afferrarsi alla ringhiera ed arrampicarsi sulla balconata e quindi a penetrare negli uffici dove cominciò una vandalica devastazione. Il brigadiere dei carabinieri Giovenale, arrampicatosi a sua volta, riusciva l'energumeno e lo costringeva per forza a scendere. Altri fascisti improvvisamente si sbandarono lungo i vicoli adiacenti, e cioè vico d'Afflitto, vico Calso e Secondo Maccione, coll'intenzione di invadere i locali del *Mattino*. Essi però non riuscivano nel loro intento, in vico secondo Maggiore i fascisti venivano arrestati da nuclei carabinieri. Continuò una colluttazione, nella quale i dimostranti, volendo ad ogni costo raggiungere via Roma, per mascherarsi sequestrano le cinquanta automobili esistenti in Galleria, ove i caffè subivano incredibili danni. Il *Caffè Romano* ebbe frantumati tutti quei tavoli di marmo che era stato impossibile ritirare.

Un carabiniere ferito da un ufficiale della milizia portuale

Un gruppo di fascisti tentava poi di fare irruzione in vico Rotto San Carlo. Alcuni carabinieri si opponevano, il milite Salvatore Ricci veniva colpito alla testa con una bastonata da un ufficiale della Milizia portuale, rimanendo ferito abbastanza gravemente. Il Ricci, in una vettura da nolo, fu inviato all'ospedale dei Pellegrini, fatto segno durante il tragitto ad una calorosa manifestazione di simpatia da parte dei cittadini.

Giungevano, frattanto, altri gruppi di berseglieri che, incitati dalla cittadinanza, vigorosamente respingevano i fascisti verso San Ferdinando. Allontanatisi da via Toledo, per via San Carlo e diretto al Municipio, il gruppo riceve irruzione in via Santa Brigida. Soltanto a questo punto le autorità si decisero a fare entrare energicamente in azione la forza pubblica. All'angolo di via Santa Brigida si trovava un forte contingente di militari, combattenti e studenti, i quali si slanciarono nella via per arrestare l'impeto dei fascisti; i quali, messa mano alle rivoltelle, presero a sparare all'impazzata ad altezza d'uomo. I cittadini inermi, terrorizzati, si rifugiarono nei vicoli, fuggendo verso via Conte di Mola, vico d'Afflitto, vico Calso.

Un colpo mortale — Altri feriti

In via Conte di Mola un proiettile di pistola d'ordinanza di un milite portuario colpiva gravemente il calzolaio d'anni 58 Francesco Consalvo, che invano aveva cercato scampo nel vano di un palazzo. Raccolto dopo qualche tempo mentre ancora infuriava viva la battaglia dal brigadiere Brienza, fu trasportato all'ospedale dei Pellegrini, ove dopo un'ora spirò, avendo il proiettile attraversato la regione lombare sinistra uscendo poi dal quadrante inferiore del lato destro dell'addome.

Altri quattro carabinieri fu divisa furono feriti abbastanza gravemente a bastonate.

Erano stati esplosi circa 25 colpi di arma da fuoco quando i bersaglieri entrarono in azione, chiudendo gli sbocchi e dando la caccia ai fascisti. Così, solitario dopo qualche tempo potè ritornare una relativa calma. Dopo questi incidenti, il capitano Navarra Franco Turci, il console Le Maître della M. V. N. si recarono in Questura per protestare contro l'intervento dei soldati. Fu loro risposto di scendere in piazza con un commissario e controllare l'operato della forza pubblica. E di fatti il capo della squadra politica cav. Manzi si diresse sul posto ove scorgeva la lotta insieme ai tre capi fascisti, i quali non ebbero nulla da obbiettare.

Durante tutte il pomeriggio in città è regnato un senso di profonda e luttuosa impressione. Le strade sono rimaste spopolate. Quasi tutti i locali pubblici sono rimasti chiusi. Gruppi di carabinieri a truppa hanno percorso ininterrottamente le strade della città.

Verso le 21 gruppi di fascisti, regolarmente inquadrati, hanno percorso la via Roma, Riviera di Chiaia ed anche i quartieri popolari. I cittadini sono rimasti silenziosi, evitando qualsiasi incidente.

Al Vomero, durante una festa religiosa, un gruppo di fascisti ha chiesto all'orchestrina che si suonasse l'inno «Giovinezza»; alcuni esaltati hanno però, in contrapposizione, chiesto l'esecuzione di «Bandiera rossa». Fra i fascisti e i socialisti si è verificato un tafferuglio. Sono accorsi molti carabinieri, i quali hanno operato molti fermi, e la calma è stata ristabilita. Alcune persone, che erano rimaste contuse, si sono fatte medicare ai posti di Croce Rossa.

A quanto pare la Prefettura ha intenzione di proibire i funerali delle due vittime degli incidenti di ieri.

***

Sull'inizio della luttuosa giornata un'altra versione dice che verso le dieci i primi gruppi dell'opposizione incominciarono a radunarsi in via Sette Dolori. Invano gli agenti li invitarono a circolare. Alle 11, il numero dei convenuti essendo divenuto piuttosto considerevole, uno studente prese la parola, iniziando subito la lettura di un ordine del giorno che si doveva votare per sola affermazione di principio. Ma ecco intervenire la forza pubblica che, dopo i rituali squilli, iniziò le cariche per disciogliere l'assembramento. I dimostranti cercarono di resistere. Fra essi erano l'avv. Emilio Scaglione, del *Mondo*, e il prof. Cucco, che furono fermati e tradotti in Questura, ma poi rimessi in libertà con l'impegno di tornare alle rispettive abitazioni. I dimostranti sbandati cercarono di riunirsi in piazza Dante, attraverso il largo Spirito Santo, è fu poi in questa località che si svolsero i gravi episodi, dopo l'intervento dei fascisti.

Tre socialisti bastonati ad Alessandria

Alessandria, 18 notte.

Sabato sera, verso le 23, in via Napoli, il socialista Porta Giovanni Battista fu Bartolomeo, d'anni 64, impiegato presso la ditta Borsalino fu Lazzaro, porta dialettale in un macello alessandrino, conosciuto sotto lo pseudonimo di «Giuli», mentre rincasava venne bastonato da due sconosciuti. Pure bastonato da 2 sconosciuti è rimasto il bancalante Mazzocotti Federico, d'anni 57, ex-assessore comunale di parte socialista. Entrambi riportarono lievi contusioni prodotte da colpi di bastone. Giorni addietro fu pure percosso il cappellaio Pantuza Edoardo, che fu assessore comunale dell'ultima amministrazione socialista.

Misteriosa morte di un italiano a Marsiglia

Marsiglia, 18, sera.

In un albergo è stato rinvenuto il cadavere di un italiano, la cui identità rimane sconosciuta e che aveva la gola tagliata. Era alloggiato nell'albergo da qualche mesi.

Tragica morte del comm. Cavalieri

Suicida col gas asfissianti?

Roma, 18, notte.

Una notizia inattesa e che dapprima era apparsa assolutamente inverosimile, si è diffusa stamane al ministero della Guerra: il grande ufficiale dottor Giuseppe Cavalieri, nato a Cuneo 54 anni or sono, direttore capo divisione in quel dicastero, ove fu capo gabinetto durante più di un ministero, si è ucciso stamane mediante prodotti chimici asfissianti. Il fatto che egli si interessava di ricerche chimiche di tale genere aveva fatto sorgere l'idea di una disgrazia, ma qualche collega ricordava di averlo sentito più volte esprimere propositi di suicidio in seguito a sofferenze di carattere nervoso. Ecco come si è venuti alla scoperta del suicidio.

Il comm. Cavalieri conviveva con un'anziana signora a nome Adele in un appartamento di via Ferruccio, annesso al quale è un piccolo giardino. La signora Adele Cavalieri aveva per il fratello tutte le cure assecondandolo anche nella sua recente mania, che aveva, di interessarsi di studi chimici, specialmente delle miscele che compongono i gas asfissianti. Il comm. Cavalieri aveva l'abitudine di alzarsi al mattino di buonissima ora, dalle 5,30 alle 6 e prendeva una tazza di caffè, preparando personalmente la bevanda a mezzo di una macchinetta elettrica. Poi scendeva nel giardinetto della palazzina per coltivare gli insettare le piccole aiuole, oppure si intratteneva nella stanzetta adibita a laboratorio e qui si industriava ad amalgamare liquidi e sostanze solide in cerca di nuove combinazioni chimiche.

La signora Adele, di solito, si alzava più tardi verso le 7,30 o le 8 e trovava spesso il fratello intento a questa bisogna. Stamane, appena alzata, si è recata come al solito nel piccolo laboratorio e non avendo trovato il fratello discese i pochi gradini che conducono al giardino. Ma appena fu in giardino ha arrestato mandando un urlo di terrore. Disteso boccone tra le palme giaceva il gr. uff. Cavalieri. La testa era completamente nascosta sotto una specie di piccola capanna formata da una seggiola rovesciata e ricoperta di pesanti indumenti di lana. Al miserando spettacolo la signora Adele si diede alla fuga urlando e facendo accorrere vari vicini tra i quali, dall'attigua clinica oftalmica, il dottor Oreste Carlomagno, il sanitario trasse subito il comm. Cavalieri dalla posizione in cui si trovava, mettendo il cerotto sulle piaghe nella speranza di potergli sopprimere i soccorsi della scienza. Ma invano. Egli era già morto. Rigava nei lineamenti contratti, nel pallore violaceo, i segni di una lunga e spasmodica agonia.

Il dottor Carlomagno ritiene che la morte fosse dovuta all'asfissazione di gas deleteri e, a confermare la sua diagnosi, presso il cadavere era un recipiente di vetro che ancora emanava esalazioni acutissime. Avvertite le autorità di P. S., queste hanno ordinato il piantonamento del cadavere. Circa le cause del suicidio esse non possono ricontrarsi che nella grave affezione di carattere nervoso da cui il povero estinto era da tempo afflitto. Oltre ad una cospicua posizione sociale egli godeva anche di una relativa agiatezza. Il nipote del suicida, dottor Sangiovanni, ha detto che non è possibile dire con precisione se si tratti di suicidio o di disgrazia, poichè se ne non ha lasciato alcun scritto che possa dare qualche lume. Il ministero della Guerra ha provveduto a fare sigillare lo studio del Cavalieri e contemporaneamente metteva un'automobile a disposizione della famiglia. Sul posto sono accorsi numerosi amici del suicida e molti funzionari del ministero della Guerra.

Duplice grave ferimento a Biella

Per il vino

Biella, 18 sera.

Un duplice gravissimo ferimento è avvenuto stanotte, presso Porta Torino. Un gruppo di individui, dopo aver passato la serata a parte della notte nel vicino paese di Gaglianico, mangiando e crepapelle e bevendo abbondantemente, si era poi incamminato verso Biella, arrivando a Porta Torino verso le ore 3 del mattino. Facevano parte del gruppo il sedicenne Pernazzoa Vittorio, nato a Vevey, in Svizzera, e residente a Gaglianico, il garzone muratore Bio Francesco, di anni 19, da Biella, e l'attaccafili Moirano Angelo, d'anni 18, di Gaglianico. Il Bio, passando davanti a casa sua, situata in via Torino, 38, propose agli amici di attendere un momento, facendo capire che sarebbe salito in casa per rifornirsi di un fiasco: l'ultimo, quello della staffa. Tornò di fatto, dopo due minuti, col recipiente ricolmo, e la brigata cominciò a bere a garganella. Il Moirano, per cella, gridò ad alta voce che per il Pernazzone vino non ce n'era. Quest'ultimo che, a malgrado della giovanissima età, è un pregiudicato pericolosissimo, avendo già scontati 4 anni di galera per reati contro la proprietà, prese cappello e iniziò una discussione vivacissima col suo compagno. Ad un certo punto, furente d'ira, estrasse di tasca un coltellaccio, vibrandogli un potentissimo colpo al ventre.

Il Moirano cadde, gridando, mentre fu subito accorso si slanciava il Bio, il quale ricevette pure al ventre un'altra tremenda coltellata. Questi si recò a fatica a casa sua, donde con l'aiuto dei parenti poté essere trasportato all'ospedale. Il Moirano fu accompagnato all'ospedale dallo stesso ferito re, che giunse suonate il campanello alla porta, abbandonò il ferito, dandosi alla fuga.

Il dottor Guarnieri ricevette i due feriti: il Bio presentava una ferita da punta e da taglio alla fossa iliaca sinistra, penetrante in cavità, con fuoruscita dei visceri e lesioni multiple all'intestino; il Moirano una ferita da punta e taglio all'ipocondrio sinistro, pure penetrante in cavità e con fuoruscita dell'intestino. Si l'uno che l'altro sono in pericolo di vita e saranno sottoposti alla laparotomia. L'autore del duplice ferimento, dopo alcune ore di latitanza, intuendo di essere accerchiato dalla forza pubblica, ha finito col costituirsi ai carabinieri della Stazione di Candelo. E' stato tradotto immediatamente alle carceri del Piazzo.

Ammazza lo zio con due colpi di fucile e si uccide gettandosi da un ponte

Genova, 18 sera.

Nel vicino Comune di Prà è avvenuto un grave fatto di sangue, che è costato la vita ad un povero sensale di bestiame, certo Giuseppe Parodi, di anni 56. Il Parodi, che giaceva in un lago di sangue lungo la strada che conduce alla sua abitazione, è stato rinvenuto da due suoi amici contadini. Costoro avvertirono subito i carabinieri della scoperta fatta, ed i militi si recarono sul posto in unione al pretore e ad un dottore del paese, i quali constatarono la morte, avvenuta per grave emorragia.

Vennero subito iniziate attive indagini, le quali stabilirono che al mattino, alle 5, mentre il Parodi pascolava le sue capre, si è imbattuto in un suo nipote, certo Casarini, di anni 20, col quale è venuto a lite per futili motivi. Il Casarini, che si recava a caccia, ha spianato il fucile contro lo zio, sparando due colpi a bruciapelo. E' da notarsi che da qualche tempo fra le due famiglie non correvano troppo buoni rapporti. I carabinieri eseguirono una perquisizione nell'abitazione del Casarini, e sotto un cumulo di paglia rinvennero un fucile, che l'omicida aveva subito pulito, una rivoltella e il portafoglio dell'ucciso, che conteneva duemila lire. Secondo le Autorità, il Casarini, compiuto il delitto, e pulito l'arma, avrebbe asportato dalle tasche del Parodi il portafoglio per fuorviare le indagini dell'Autorità, facendo credere trattarsi di omicidio per furto.

Questa sera però sulla linea ferroviaria Genova-Ovada-Asti, in località Chiosino, presso Voltri, è stato rinvenuto il cadavere del Casarini. Evidentemente questi, pentito del delitto compiuto, e terrorizzato delle conseguenze, si uccise precipitandosi da un ponte ferroviario soprastante appunto la località dove fu rinvenuto cadavere.

1,700,000 lire ritrovate in un ambulante postale

Reggio Calabria, 18.

Sulla linea Jonica il messaggero postale, viaggiando sull'ambulante del treno, nell'aprire un cassetto, rinvenne un plico con la scritta: «valori». Aperto, ritrovò che contenevo biglietti di Stato per il valore di lire 1.700.000. La somma è stata consegnata al capostazione di Roccella. L'Autorità indaga per fare luce sul sensazionale ritrovamento.

Gli avvenimenti sportivi di Domenica

L'ULTIMA TAPPA DELLA COPPA DELLE ALPI

Collani è primo della classifica generale

Milano, 18 notte.

La partenza per la quinta tappa è avvenuta a Novara invece che a Stresa data l'interruzione stradale in seguito alle alluvioni di questi giorni.

La tappa non ebbe uno svolgimento eccezionalmente interessante a causa dei pochi dislivelli che il percorso presentava.

L'unico ostacolo era il Colle del Sestrières che si eleva a 2000 metri ma che fu attraversato senza che si avesse a registrare il benchè minimo incidente.

Nel primo tratto una delle difficoltà che si è offerta ai concorrenti è stata quella della strada dannosissimamente per il maltempo. L'unico incidente di qualche rilievo lo ebbe il corridore partiere della categoria militari, che nei pressi di Ivrea ebbe rovesciata la macchina ma senza gravi conseguenze nè per lui nè per il passeggero cavaliere Terpoli.

Tra gli incidenti di macchina vi segnaliamo quelli di Collaneo che ha dovuto cambiare una valvola nel tratto Torino-Novara, quello di Tassara per guasto al radiatore dopo Pinerolo. Un altro incidente è quello dell'ing. Daniell che prima del Sestrières ha dovuto cambiare la valvola della macchina. Il dottor Daniell ebbe delle noie alla frizione. L'arrivo avrà luogo all'Autodromo di Monza dove i concorrenti compiranno un giro. Pessime le strade sia in provincia di Torino che in provincia di Novara le quali determinarono incidenti nelle carrozzerie tra le quali da notarsi quella di Serra che arrivò con la carrozzeria sconquassata.

L'arrivo è avvenuto quasi colla completa assenza del pubblico mentre molto entusiasmo vi fu lungo i posti tutti del percorso e specialmente in quelli del Lago d'Orta.

Classifica dell'ultima tappa. — *Categoria* 1500: 1.o Dott. Daniell, in 10 ore e 53'; 2.o Dosio, in 10.55'.41"; 3.o Ing. Daniell, in 10 ore e 59'.40"; 4.o Tassara, in 12.19'.5". *Categoria* 2000: 1.o Schiepatti, in 10.58'; 2.o Colfani, Maspori e Minoia, in 10.59'.40", ex aequo; 5.o Serra, *sub judice*. - *Categoria* 3000: 1.o Collaneo, in ore 10.55'.

Ecco la classifica generale:

1.o *Collani*, in ore 54.52"; 2.o Minoia, in 54.59'.15"; 3.o Schiepatti, in 54.44'.22"; 4.o Daniell dott. Tino, in 54.54'.25" 3/5; 5.o Maspori, in 54.59'.25" 4/5; 6.o Collaneo, in 55.40' e 29"; 7.o Ing. Daniell, in 56.11'.6" 3/5; 8.o Desio, in 56.14'.36" 2/5; 9.o Tassari, in 61.22' 40 secondi e 1/5. - *Classifica dei militari*: 1.o Cap. Pupa, in 54.54'.25" 2/5; 2.o Cap. Torti, in 55.16'.35" 2/5; 3.o Magg. Grassi, in 45.31' e 10 secondi.

LA IV COPPA MONTENERO

Livorno, 18 notte.

Molta folla si è radunata lungo i 22 chilometri del circuito di Montenero per assistere all'interessante gara che ha incontrato il plauso della cittadinanza livornese.

La corsa è stata organizzata dall'Auto Moto Club livornese. Il traguardo era posto sulla via Vittorio Emanuele. Le partenze sono cominciate alle 9 precise. Il primo a partire è Federico Valpreda. Il primo giro è stato compiuto nel minor tempo da Antonelli che ha impiegato 18'52". Antonelli ha poi dovuto abbandonare al secondo giro in seguito allo scoppio di un pneumatico. La macchina è ribaltata, ma senza conseguenze gravi.

Nel secondo giro si è mantenuto in testa Marconcini seguito da Ranzanti. Al terzo giro Ranzanti ha dovuto abbandonare per la fusione di una bronzina. La corsa è continuata quindi senza alcuna fase emozionante. Successivamente hanno abbandonato Marini, Mocatti, Ranza. Al sesto giro la macchina di Fossati si è rovesciata nella discesa del Castellaccio. Tanto il conduttore quanto il meccanico hanno riportato ferite, ma di nessuna gravità. Ecco le classifiche:

Categoria 1500 *cmc.*: 1.o Marconcini Aldo su Chiribiri, alla media di km. 66,017, in ore 2.41'35" 2/5.

Categoria 2000 *cmc.*: 1.o Balestrero Renato, su O. M., in ore 2,54'58", alla media di chilometri 60,500.

Categoria 3000 *cmc.*: 1.o Bolgheresi su Itala, alla media di km. 62, in ore 2.54'11" 3/5.

Classifica generale: 1.o Balestrero Renato, 2.o Zanfratti P., 3.o Marconcini, 4.o Valpreda F., 5.o Bolgheresi E., 6.o Baronchini A., 7.o Pianetti G.

IL CIRCUITO MOTOCICLISTICO DI CASALE

Casale Monferrato, 18 mattino.

Caratterizzato da numerosi ritiri di concorrenti, si è svolto ieri il 61 Circuito motociclistico, su un percorso pesante, su strade inghiaiate e con profondi solchi. Tre soli concorrenti, dei ventidue partiti, hanno terminata la gara. I ritardatari Riva e Carulli, che erano già fuori tempo massimo, vennero fermati prima della fine, per l'invasione della strada da parte del pubblico, che festeggiava il concittadino Ferrero primo arrivato. Buona impressione hanno lasciato i corridori locali: Ferrero, Barberis e Gusmano, e lo sfortunato Aichino, ritiratosi quando occupava il primo posto in classifica con notevole vantaggio.

Ecco le classifiche:

Categoria 350: 1. Barberis Antonio di Vercelli, su Garelli, in ore 3, 41'.2/5, alla media oraria di Km. 99,714; 2. Gusmano Girolamo, su Garelli, in ore 3, 54'44". Giro più veloce: il secondo fatto da Aichino su Aja in 2'48"2/5, media 74,829.

Categoria 500: 1. Ferrero Carlo di Casale, con Triumph, in ore 3, 6'17"; 2. Riva Valerio, fuori tempo massimo; 3. Carulli Antonio. Media oraria Km. 71,002. Giro più veloce: l'ottavo fatto da Riva in 2'46", alla media di Km. 75,809.

UNA SCONFITTA DI FRIGERIO

Lavoro, 18 mattino.

La 7ª riunione degli assi», che raccolse qui i migliori podisti, vide una inaspettata sconfitta di Frigerio, che nei dieci chilometri ebbe la peggio contro Bosatra, e che si decise quindi a ritirarsi poco prima della fine della gara, quando aveva 50 metri di svantaggio sul suo competitore, distanza che il campione olimpionico giudicò non avrebbe più colmato. Bosatra fu seguito al traguardo da Pavesi e Garibaldi.

Ecco l'esito delle altre gare:

Corsa metri 100: 1.o Crolli, dello Sport Club Italia, in 11" 2/5; 2.o Ferraris; 3.o Alanti; 4.o Aldani.

Gara metri 300: 1.o Davoli, in 2'18"; 2.o Bonini; 3.o Gisni; 4.o Sapori; 5.o Crolli.

Gara metri 1000: 1.o Davoli; 2.o Speroni, a 30 metri; 3.o Martinenghi, a 50 metri; 4.o Sella.

I CAMPIONATI ITALIANI DI NUOTO

Pesaro, 18 mattino.

Sono continuate ieri le gare di campionato nazionale di nuoto coi seguenti risultati:

Staffetta 800 per 4: 1.o Circolo Sportivo Ruentes di Rapallo in 11,30 4/5; 2.o Unione Sportiva Trentina in 12,31 4/5; 3.o Canottieri Milano in 12,12 1/5; 4.o R. N. di Carrara in 12,22 1/5.

Gara metri 300, a rana: Primi a pari merito Bisch e Trolli in 7 1/5; 2.o Bravin.

Gara metri 400 libera: 1.o Bacigalupo Renato del Circolo Sportivo Ruentes di Rapallo in 5,40; 2.o Quarantotto in 5,45 1/5; 3.o Patrignani in 5,46 4/5.

Gara tuffi di 5 e 10 metri: 1.o Vidali con punti 89; 2.o Lanzi con punti 56; 3.o Levati con punti 50.

Gara ordine: 1.o Bravin in 1,43 3/4; 2.o Severino; 3.o Salvi.

LE GARE CICLISTICHE

Il Gran Premio Ambrosio, disputatosi a Venaria Reale, fu vinto da Picchiottino. Il 5.o Giro della Provincia di Piacenza vide vittorioso Pizzarelli. Gattel ha vinto il Circuito del Grappa.

Bottecchia ha vinto in pista ad Alessandria e a Vigevano. Girardengo è stato vittorioso a Roma.

Linari, che partecipò al «Criterium» del «routiers» di Ginevra, vinto da Suter, rese una prova sfortunata.

Locatelli in Islanda

Roma, 18 notte.

E' giunto al regio commissario dell'aeronautica il seguente telegramma: *Hoefnhornafiord 16 agosto 1924.* Siamo arrivati in Islanda a Hornafiord. La temperatura è molto bassa. Abbiamo attraversato vasti banchi di nebbia, ciò nonostante abbiamo potuto mantenere perfettamente la rotta. L'apparecchio ed i motori funzionano bene. Se sarà possibile partiremo verso il Reykjavik stamane. Locatelli. (*Stef.*).

Le disgrazie automobilistiche

Ucciso sulla strada Orbassano-Pinerolo

Pinerolo, 18 notte.

Certo Luigi Sartoris di Candido, di anni 17, residente nella nostra città, percorreva ieri in compagnia del coetaneo Bartolomeo Rivolo la stradale Orbassano-Pinerolo, in bicicletta. I due tornavano da Collegno. Il Rivolo percorreva in banchina di sinistra, mentre il Sartoris teneva la destra della strada. Giunti al ponte di Roletto, in territorio di Frossasco, i due ciclisti furono raggiunti da una automobile, che procedeva verso Pinerolo a fortissima velocità. Il Sartoris all'approssimarsi della macchina si portò colla bicicletta sul binario della tramvia. Il conduttore dell'automobile, non accortosi della manovra del ciclista, portò la macchina pure verso destra sul pinario, investendo violentemente il povero Sartoris, che restò ucciso sul colpo, mentre la bicicletta stessa prendeva frantumata. Senza preoccuparsi dell'accaduto, il conduttore aumentò la velocità, cosicchè la macchina investitrice non potè essere identificata. Su di essa viaggiavano due ufficiali di cavalleria. Il cadavere del Sartoris ieri sera venne trasportato alla camera mortuaria del nostro Cimitero.

Un morto ed un ferito grave ad Arquata Scrivia

Novi Ligure, 18 notte.

Il signor Giuseppe Angusti fu Elia, impresario e direttore dei lavori della Fornace Vaje, facendo una gita in motocicletta a Torlona, aveva con sè certo Giovanni Ballo. Nel ritorno, verso le ore 20, la motocicletta guidata dal signor Angusti, all'altezza della stazione ferroviaria di Villalvernia, in senso inverso. L'Angusti, colpito in petto dalla stanga del carretto, poco dopo cessava di vivere. Il Ballo, rovesciato sulla strada, riportava gravi ferite al fianco destro. Solo dopo la mezzanotte giunse notizia ad Arquata della grave sciagura; ed il fratello dell'Angusti partiva in automobile alla volta di Villalvernia. Il cadavere dell'Angusti era stato trasportato in una infermeria del paese. Il Ballo fu trasportato ad Arquata, dove versa in gravi condizioni.

Un studente di medicina vittima d'un'esperienza di laboratorio

Milano, 18, mattino.

E' morto ieri lo studente Mario Redaelli figlio del dottore Giuseppe. Il giovane era iscritto al quarto corso di medicina. Due mesi fa, facendo un'esperienza di laboratorio, contrasse una infezione contro la quale la scienza invano ha lottato per due mesi. Il Redaelli ha dovuto soccombere.

ULTIMA SETTIMANA
della
Grandiosa VENDITA Eccezionale
LA RINASCENTE
TORINO
TUTTI GLI ARTICOLI
SI LIQUIDANO
a
PREZZI INEGUAGLIABILI

OPERAI!
NESSUNO più di voi può comprendere l'importanza dell'Istituto Nazionale per Giusti Adulti il quale si propone di riedificare professionalmente l'accecato per malattia o infortunio, assistendo moralmente ed economicamente, sottraendolo all'avvilimento, alla miseria e spesso all'accattonaggio! Comprare dunque almeno un biglietto della GRANDE LOTTERIA che dovrà permettere a questo Istituto di funzionare e prosperare, è per voi un dovere. Premi per MEZZO MILIONE di cui L. 400.000 in denaro e il resto in vistosi oggetti. Primo premio 250.000 lire.
Estrazione improrogabile 31 Agosto 1924. Prezzo del Biglietto L. 2.

Nel fare acquisto del rinomato Liquore
Strega
assicurarsi dell'autenticità del prodotto rilevando sull'elichetta l'indicazione precisa dell'unica fabbrica e del luogo di origine cioè:
DITTA GIUSEPPE ALBERTI
BENEVENTO

NEL CALDO
UNICO RICOSTITUENTE
FOSFOROGENO
LA PREPARAZIONE PIÙ SERIA
PIÙ ATTIVA PIÙ SICURA
Ringiovanisce l'organismo - lo tempra
lo sostiene - lo conserva

MONTANA
(Vallese-Svizzera) 1500 m. s. m.
Sanatorio Silvestro Stephani
Stabilimento di cura di primo ordine per malattie polmonari. Prezzo della pensione, compreso il trattamento medico, a partire da Fr. Svizzeri 14.
Medico-Capo: Dr. Th. Stephani
Economo: Dir. M. Prader.

CRONACA CITTADINA

Il centenario dei nostri pompieri

Dalla secchia all'autopompa

L'Associazione della Stampa Subalpina, interprete dei sentimenti della cittadinanza, offrirà una bandiera ai pompieri in occasione della celebrazione del centenario di fondazione del Corpo e del Congresso che avrà luogo nella nostra città verso la fine del mese ventuno. Sulla piazza del Palazzo di Città si terranno nei giorni del convegno nazionale, grandi festeggiamenti; saranno rispolverate le vecchie divise dei primi vigili del fuoco; la bandiera donata al Corpo dalla cittadinanza riconoscente nel 1876 verrà tolta dalla sua inquadratura velata e portata a prendere un po' di sole ed infine saranno rievocate nella lieta ricorrenza le vecchie storie e le cronache spiccioli dei pompieri attraverso i secoli.

L'attuale comandante del Corpo, ing. Vitelli, ha perfino dato alle stampe un breve opuscolo illustrato nel quale si ricordano le vicende, talvolta molto interessanti, delle guardie del fuoco che, come bene si comprende, cominciarono a funzionare dal momento in cui scoppiarono... i primi incendi.

E gli incendi, come quasi tutte le cose di questo mondo, risalgono alla più remota antichità. Essi hanno sempre bruciato, con una massacrante uniformità, case, appartamenti e negozi, anche se non c'era da far dispetto alle Società di assicurazione. Nel buon tempo antico scoppiato il sinistro e sparso l'allarme con le trombe, si dava mano al secchio e al fiasco la manica. Le fiamme avevano tempo a divampare con [illegible] loro agio: ma non c'era altro modo di combattere che il modesto secchio d'acqua riempito al pozzo, o nel cantile, e versato nel bruciore. Quando poi tutto era bruciato si cessava l'arduo fatico dello spegnimento. E' vero che già nel 120 avanti Cristo un greco intelligente, certo Ctesibio, non meglio identificato, aveva inventato una pompa; ma era un arnese quello proprio dell'era anteristiana e non poteva fare subito il miracolo di iniziare una nuova epoca nella storia del fuoco nemico degli uomini.

Anche in Roma repubblicana, abitata notoriamente da gente di fegato sano, si aveva un sacro terrore degli incendi. C'erano, si, le Vestali, che alimentavano in fiamma con immensa devozione: ma, a prevenire i brutti scherzi delle fiammate tutt'altro che sacre e venerate, stavano appollaiate notte e giorno sulle mura e presso le porte della città, le coorti di schiavi. Le coorti avevano anch'esse i loro bravi ufficiali dei pompieri, che si chiamavano triumviri ed erano tre come dice l'appellativo. Questi poveri triumviri passavano sovente qualche guaio che rendeva assai difficile il loro mestiere, finanziatito avevano disposizioni e ordini di servizio molto severi, tanto che dovevano passare le notti bianche, ragionando sulle riforme del loro organico e senza l'aiuto, per stare svegli, di qualche sigaretta. Quando poi il richiamo squillante delle trombe rompeva la pesantezza delle notti bianche o grigie di dormiveglia avveniva un pandemonio. Sul luogo del disastro accorrevano gli schiavi, i soldati e i comandanti; e poco dopo avvertiti... telefonicamente, cioè con una staffetta, anche gli Edili ed i Tribuni, i quali per [illegible] erano il comm. Grassi, il comm. Abba e gli assessori del giorno d'oggi. Non c'era ancora l'automobile municipale ma il procedimento era lo stesso. E guai ai triumviri se giungevano tardi sull'incendio, oppure al dimostravano incapaci a fronteggiare la fiammata. Si narra di tre disgraziati comandanti, certi Marco Malvio, Caio Lollio e Lucio Cestilio i quali fecero molto tardi nel portarsi sul luogo del sinistro, lungo la via Sacra, ed aggravarono col loro ritardo la situazione, che era già quasi disperata. Ebbene la plebe furente li volle al muro e i tre disgraziati furono giustiziati.

Come si vede a quel tempo la professione di vigile dei pompieri presentava degli incerti tutt'altro che rassicuranti. Augusto, [illegible] la romanità, che fece tutto le cose belle dell'impero, ricordò anche i pompieri nella «milizia vigilum» e il dotò di mezzi adatti. Fra gli altri arnesi di spegnimento, furono largamente adottati i drappi di grossa lana inzuppata che gli schiavi guidati dal fischio del comandante dovevano andare a mettere sulla... punta delle fiamme. Non si sa con precisione che cosa abbia fatto per i pompieri quel grande imperatore, anima di artista e di esteta delicato, che si chiamò Nerone: ma a pensarci bene c'è da credere che incendiando tutta la città egli abbia voluto fare una prova generale del funzionamento dei vigili del fuoco, anche per accertare de visu la deficenza del Corpo e poterle all'occorrenza eliminare con adeguate riforme nell'organico. Anche questa potrebbe essere una interpretazione storica del dibattuto argomento. Dopo Roma imperiale, incendiaria di case e di carne cristiana, i barbari presero la bella abitudine di incendiare di quando in quando le città italiche, forse per insegnare ai nostri cittadini medioevali come si faceva a sgombrare e sbarazzare gli appartamenti anche meglio ritornati di oggetti preziosi.

Per quanto riguarda la nostra Torino si debbono contare sei incendi storici. Diede l'esempio Annibale, che venendo dalle Alpi gelate e dovendo ritardare di qualche giorno la sua marcia su Roma, tanto per scaldarsi un po' pensò di dar fuoco alla povera Augusta Taurinorum, che venne bruciata a saccheggiata. Circa tre secoli dopo, nel 69 dopo Cristo, Vitellio ripetè l'esperimento, ed i Goti nel 410 fecero ancora altrettanto la gente, mandandola a dormire all'aperto. Gli Arabi di Spagna, che avevano della ruggine contro i luoghi sacri, nel 909 se la presero con la chiesa e il monastero di Sant'Andrea (attuale Consolata) ed incenerirono le parti superiori degli edifici. Non furono da meno quei falsi sentimentali che si chiamarono Longobardi, i quali passarono fra noi nel 998, lasciando rovina di ferro e di fuoco. Ed infine avvenne una cosa straordinaria. La plebe torinese, forse influenzata dal cattivo esempio e vedendo che ancora orda di barbari ne biondi ne bruni veniva ormai ad applicare il fuoco alle cantonate, un brutto giorno del 1240 si diede all'orgia pazza della devastazione, e bruciò con le sue mani molte case della città. Sono questi gli scherzi stessi della gente ingegnosa e variopinta, che visse con grandi tumulti d'animo nel tempo dolcissimo e armonioso del Rinascimento.

Ma venendo su col tempo, i torinesi misero testa a partito, e invece di fare i vandali in casa propria, pensarono ad organizzarsi la difesa contro il fuoco accidentale. Ed il Comune, che nel secolo decimoquarto era tenuto ancora ad indennizzare i proprietari degli «stabilimenti bruciati», si mise attivamente alla testa della benefica organizzazione. Un ordinato civico del 1411 stabilì che l'acqua dei canali di irrigazione attraversasse tutta la città, per potersene valere in caso d'incendio. Quattro anni dopo, un altro ordinato vietava rigorosamente — prescrivendo gravi multe per i trasgressori — la copertura in paglia delle case. Da quell'anno tutti gli edifici furono coperti con le tegole, e fu un passo notevole anche per il progresso dell'edilizia. La vera origine, cosa sinfonazione razionale, dei nostri pompieri risale dunque al secolo magnifico delle scoperte, il quale, come si insegna, culminò con la scoperta del nuovo mondo.

Per stare tuttavia al di qua dell'Atlantico e in argomento con le cronache pompieristiche torinesi, si deve notare che il duca Lodovico di Savoia nel 1454 accordò al Comune di derivare [illegible] canali dalla Dora e di ripristinare un antico canale dalla Stura, al fine di non lasciare la città all'asciutto nelle circostanze di più urgente necessità. Duecent'anni dopo, il Corpo Decurionale emanava lodevoli provvedimenti per coordinare la collaborazione delle truppe e dei privati nelle opere di soccorso. I cittadini volontari, che allora più che mai accorrevano al richiamo antico delle campane, impararono a farsi guidare e ad essere maggiormente utili sotto la direzione esperta del comandante dei vigili.

Nel 1678, procedendo l'Amministrazione civica nel miglioramento dei servizi di pronto soccorso, fu diramata una ordinanza, che si presta alla bonaria ironia dei tempi. Perchè i brentatori, infatti, quei brentatori che portavano vino ed erano casi-festa nelle baldorie bacchiche di piazza Carlina, venivano obbligati saviamente a portare acqua pei casi di sinistro. Alla metà precisa del secolo decimosettimo entrano in azione per la prima volta le trombe idrauliche ed incominciano la lotta contro il fuoco devastatore con mezzi meccanici usati da uomini istruiti a turno a manovrare. I vigili sono aiutati ed assistiti da duecento o duecentocinquanta individui d'ogni ceto per il più piccolo incendio. Suona ancora a stormo, in quegli anni, la campana massima di Santo Spirito, rispondono di lontano le campanelle minori, echeggiando l'allarme, i tamburini del presidio battono la «generala», dal castello di Porta Susina si manovra febbrilmente per convogliare l'acqua dei canali cittadini verso il luogo battuto dal pericolo; i muratori buttano la carriola e scendono dai ponti, gli artigiani, scamiciati, escono correndo dalla bottega, si grida dovunque: «Al fuoco! Al fuoco!», e per un'ora tutta la città è oppressa dall'atmosfera del sinistro. Domato il pericolo, la gente si raccoglie alla cantonata, sotto la lampada municipale o presso l'asolo di casa; s'fa sulle travi adagiate contro il muro, e racconta, s'informa e commenta. Non c'era allora la cronaca cittadina dei giornali a riferire rapidamente: «E' scoppiato un incendio violento in via Tale... accorsero i pompieri coi pronti soccorsi, al comando degli ingegneri Vitelli e Rolando... I danni sono ingenti perchè, ere...».

Dopo furono costruite e si allerarono le pompe capaci di continuo di litri e si attenuò lo spavento che dominava la cittadinanza ad ogni fiammata sorgente dai tetti. Il marchese Thaon di Revel di Sant'Andrea, generale di cavalleria e governatore della nostra città ancora napoleonica, nel 1816 con un decreto specifico nominava addirittura un direttore generale delle pompe per gli incendi. Questo direttore fu un certo ing. Lans, il quale fu anche il primo comandante la «Compagnia delle guardie a fuoco». La Compagnia fu dotata di una nuova scala straordinaria, «una scala che si regge senza appoggio»: ai teatri ed altri luoghi di assembramento venne fatto obbligo di provvedersi di una pompa, con rispettivi tubi ed attrezzi.

All'alba del 1834 Carlo Felice, nell'anno quarto del suo regno, ordinava che nelle città e comuni dipendenti dalla sua sovranità, che fosse necessario l'impiego di pompe, queste fossero provvedute dalle civiche amministrazioni: ed alla fine di quello stesso anno il Re disponeva per la compilazione dei nuovi regolamenti di servizio e disciplina del Corpo torinese delle guardie del fuoco. La disposizione sovrana era controsegnata dal primo segretario di Stato per gli Affari Interni, Barbaroux. Il corpo si componeva di 45 individui; il materiale rimaneva presso il palazzo civico.

E [illegible] altre due date notevoli in questa storia: l'anno 1863 in cui il meccanico Paolo Foria inventò la sua magnifica scala e l'anno 1907 che segnò l'inizio della trazione meccanica per i carri, i quali, però, da quel ventennio erano trainati dai cavalli. Il resto è ordinaria amministrazione, è lotta quotidiana diretta al miglioramento del corpo, è talvolta episodio di generosità e di sacrificio; ma è cronaca quasi attuale che il pubblico torinese conosce. Di questa ci siamo occupati altra volta, parlando dello spirito dei pompieri torinesi, pronti fra i confratelli italiani. Ora, nell'imminenza del centenario, si prepara di andare un po' a sonno nel ricordo dei tempi per amore di confronto. Ed abbiamo rintracciato e fermato i due termini del confronto: il secchio pieno d'acqua che procede al passo faticoso di un uomo a l'automezzo attrezzato che — orologio alla mano — si sposta regolarmente a di chilometri all'ora.

E. S.

Il ritorno dopo il ferragosto

Ieri, 17 agosto, a mezzanotte in punto: fine del ferragosto. A quest'ora, e anche prima, sono ritornati tutti gli esuli, i profughi di Torino, carichi di valigie, di reumi, di raffreddori, d'ogni ben di Dio. Partendo hanno viaggiato, in causa dell'affollamento, molto male, ma ritornando hanno naturalmente viaggiato peggio. Alcuni hanno passato tre giorni, altri cinque giorni, nel più onesto riposo. Le impressioni della vacanza sono, come s'immagina, diverse: qualcuno è stato, dal momento dell'arrivo al momento della partenza, tappato in casa per freddo e per la pioggia; ma ci sono stati i corteggiosi che hanno affrontato impavidi tutti gli elementi, l'acqua, la tempesta, la pioggia, il vino, il caro albergo, la cara albergatrice. E il loro racconto è vario di impressioni e di emozionanti ricordi.

Tutti i treni hanno rovesciato ieri a migliaia questi reduci dalla battaglia del ferragosto. E portavano dipinta in viso la gioia di queste ferie, per esprimerci romanamente, di Augusto. Si vedeva insomma che si erano divertiti. I più secreti erano i più bugiardi; ma i tapini erano individuabili a colpo d'occhio.

Stamane la città ha ripreso il suo solito aspetto. I negozi si sono riaperti, i bars sono affollati, via Roma ha ripreso il suo movimento, l'ora del *vermouth* è di nuovo osservata con puntuale devozione. Automobili e motocicletta hanno ripreso le loro belle corse lungo le vie e i viali della città, e riprenderanno immancabilmente i loro investimenti quotidiani, sempre per via delle feste di cui tutti sentivamo la nostalgia. I tram, che nei suddetti tre giorni hanno girato a vuoto, da ieri hanno ripreso il loro gaio aspetto, con relativi grappoletti umani.

Naturalmente, ritornata la gente dalla villeggiatura, il tempo si è rimesso al bello, e se i pronostici non sbagliano, tutto induce a ritenere che avremo di nuovo il caldo. E non avremo un altro ferragosto, perchè in tal caso rivivremmo forse freddo.

Insomma — per concludere come tanti concittadini in questi giorni — tre bel'e feste così per quest'anno non ne avremo più. Neppure... quest'inverno!

La morte di uno scrittore dialettale

Dopo quarantatre anni di servizio presso il nostro Municipio, dove era amato e stimato da tutti, si è spento, dopo brevissima malattia, in una sua villa a Piossasco, il cav. uff. Onorato Giraud. Il suo nome è legato al periodo più lieto del teatro piemontese, al quale egli diede qualche lavoro che ebbe successo. Da parecchi anni il Giraud copriva la carica di capo servizio all'ufficio elezioni e servizi demografici. Nel non facile ufficio dimostrò tatto e fermezza, così che non piegò alle pressioni che a volta a volta gli venivano dall'esterno e compì sempre ammirabilmente il suo dovere con perfetta rettitudine.

Alla famiglia sono pervenute infinite manifestazioni di condoglianza a cui si associano cordialmente quanti conobbero l'estinto.

Per gli aviatori piemontesi

La Direzione del 3.o Centro di Allenamento comunica agli aviatori residenti nelle giurisdizioni delle quattro provincie del Piemonte: «Tutti coloro che desiderano far parte della Riserva della R. Aeronautica, la quale è formata in buona parte dai vecchi piloti, e pari cavalieri dell'aria, devono entro il 31 agosto presentare o inviare alla suddetta Direzione del Centro (via Maggio 10, Torino) regolare domanda per compiere l'allenamento annuale nelle condizioni. Quindi coloro che avranno di essere trasferiti in caso di richiamo alle armi nell'arma di fanteria o ritornare ai Corpi di provenienza per coloro che non erano effettivi al Corpo aeronautico. E' bene che gli aviatori siano a conoscenza come in questo momento si stiano compilando i quadri della R. Aeronautica, e si rendono conto che non facendo pervenire regolare domanda per compiere l'allenamento entro il termine permesso, si rimanga esclusi dai suddetti quadri e non si abbia più i diritti per gli avanzamenti, non solo, ma anche quello di appartenere alla Riserva della R. Aeronautica, ove per farne parte è necessario che ciascun pilota in comando compia ogni anno le prescritte dieci ore di volo. Durante il periodo di permanenza al campo ai piloti in allenamento saranno corrisposte L. 60 giornaliere per un massimo di quindici giorni per compiere le prime sei ore, e di altri quindici giorni per compiere le quattro rimanenti, che per quest'anno possono essere compiute anche dopo il periodo agli campo settembre-ottobre come avverrà per gli altri successivi. I voli e spostamenti aviatori rispettivamente certamente all'aperto non entreranno a ritenersi ancora una la vecchia paglona a salcare le immense vie dell'azzurro per mantenere la propria efficienza e rafforzare così l'aeronautica italiana. Per tutti gli schiarimenti potranno rivolgersi nelle ore d'ufficio alla Direzione del Centro (via Maggio 10, telefono 40-20), ove verranno rilasciati regolare foglio di viaggio per recarsi alla visita del Gabinetto psico-fisiologico di Firenze».

Visita di medici stranieri

L'Italia è il paese dove si muore meno

Presso la Società delle Nazioni è stata costituita una Commissione internazionale per lo studio della malaria e dei mezzi più efficaci a combatterla. Attualmente la Commissione, che è presieduta dal cavaliere di gran croce dottor Alberto Lutrario, fino a pochi giorni addietro direttore generale della Sanità pubblica d'Italia, è in visita per la nostra nazione, dove visita le zone malariche e gli impianti per le opere di difesa. Provenente da Venezia, è giunta ieri mattina a Torino, ricevuta a Porta Nuova dal comm. Sacchi, medico provinciale in rappresentanza del Prefetto, dal grand'uff. prof. Quarelli in rappresentanza del Commissario Prefettizio e dai professori Abba e Bormans dell'Ufficio di Igiene.

La Commissione è composta dei sigg. prof. Léon Bernard, professore di igiene dell'Università di Parigi, prof. Marchoux dell'Istituto Pasteur, prof. Swellengrebel professore di parassitologia dell'Università di Amsterdam, prof. Pittaluga dell'Università di Madrid, dottor James, del Ministero dell'igiene e della Sanità pubblica dell'Inghilterra, colonn. prof. Ciuca, professore di igiene dell'Università di Jassy, prof. Marcinowsky, direttore dell'Istituto malattie tropicali di Mosca, prof. Donato Ottolenghi, direttore Istituto di igiene di Bologna, dott. Reynaud, capo dei servizi igienici di Algeria, dott. Markoff, ispettore sanitario per la malaria in Bulgaria, dott. Anigstein, capo del Laboratorio dell'Istituto di igiene di Varsavia, dott. Lafranca, medico provinciale, capo dei servizi per la malaria in Italia, dott. Lothian, segretario medico della Società delle Nazioni e della Commissione, dott. Drooli, segretario medico della Commissione.

Nel pomeriggio si recò alla Stabilimento del chinino di Stato, in corso Giordano Bruno, dove il direttore col. dott. comm. Martinotti illustrò la tecnica della fabbricazione del chinino estratto dalla corteccia di cinchona, proveniente da Giava, per preparare le soluzioni per iniezioni ipodermiche, le lavolette comprese, il diclorato di chinino, ecc.

La Commissione molto si interessò ai particolari del macchinario in funzione razionalmente disposto in ampi locali appositamente costruiti dopo la guerra e che sono una delle istituzioni degne di ammirazione da parte dei torinesi e dei forestieri che all'argomento si interessano. Dopo la visita il comm. Martinotti invitò la Commissione nella sala della Direzione, dove esposero rapidamente la storia della creazione dello Stabilimento da lui diretto, ricordò i nomi dei benemeriti della lotta contro la malaria, fra i quali emergono quelli di Celli, Marchiafava, Bignami e Lutrario, cui si devono i trionfi italiani in materia, ed espresse la viva gratitudine al Municipio che, auspice il sindaco Rossi, donò il terreno su cui costruire lo stabilimento, nel quale ormai si fabbricano 60.000 kg. di chinino all'anno.

Il prof. Quarelli espose alcune sue osservazioni assolutamente nuove su casi di malaria osservati durante la guerra; esse riscossero il generale consenso dell'autorevole Commissione che ne deliberò la pubblicazione negli atti ufficiali. Il [illegible] Lutrario salutò e complimentò a nome della Commissione i professori Martinotti e Quarelli e ricordò le benemerenze dei Martinotti che dovette superare non poche difficoltà per ottenere quanto la Commissione ebbe ad ammirare. Ebbe parole di lode per la civica Amministrazione che favorì l'istituzione del chinino dello Stato e ne esaltò le ottime condizioni igieniche dovute all'oculatezza delle diverse Amministrazioni che da anni si succedono nel favorirne l'incremento demografico e sanitario.

Poco dopo le 17 la visita ebbe termine ed i graditi ospiti si recarono in Municipio ove si svolse un signorile ricevimento in loro onore. Erano ad attenderli il barone La Via, Commissario Prefettizio, il Prefetto grand'ufficiale Dezza, i commissari aggiunti Quarelli, Gribaudi, Mercandino, Grassi, Pellicciotti e diversi capi-ufficio. Nella elegante sala della Giunta il barone La Via, esprimendosi in lingua francese, porse un cordiale saluto di benvenuto ai sanitari stranieri a nome di Torino, dove se non sono gli splendori di Venezia, pè le grazie fiorite di Firenze, vi è un fervore d'attività sana e feconda che mette questa nostra città, culla della Monarchia sabauda, al livello delle grandi metropoli. Il Commissario ringraziò la Commissione dell'onore fatto a Torino e si disse sicuro che la nostra cittadinanza à stata gradevolmente impressionata della visita degli illustri componenti la Commissione.

A nome di questa, rispose il prof. Leon Bernard, dell'Università di Parigi, il quale dichiarò che la Commissione era rimasta ammirata di Torino, «questa gloriosa città che è come una perla d'Italia». Disse come i magnanimi germi di libertà, fraternità e giustizia trovarono subito terreno favorevole in Piemonte. Ricordò che i vincoli che legano le due nazioni sono stati rinsaldati dal comune sacrificio durante la guerra combattuta per la libertà dei popoli. Terminò dicendo che però la Commissione non è composta nè di storici, nè di filosofi, ma di tecnici delegati dalla Società delle Nazioni a cercare i mezzi per combattere e debellare uno dei più grandi flagelli di malaria.

«E come tecnici — soggiunse — noi siamo lieti di aver visitato il vostro mirabile stabilimento per il chinino di Stato, che è una nuova prova — e non delle minori — della ammirevole efflorescenza industriale che allieta la vostra Torino».

Il prof. Bernard, che è un palesato distinto oratore, continuò ringraziando delle accoglienze ricevute e dichiarando che «da quando siamo in Italia siamo abituati a grandi cortesie, all'ospitalità sontuosa e fraterna, di cui serberemo sempre il migliore ricordo!».

La nostre Autorità complimentano l'oratore e quindi tutta la comitiva, compresi alcune signore che sono con la Commissione, passa nel salone delle Congregazioni dove è preparato un sontuoso buffet.

Col treno delle 20 la Commissione partì per Roma, dove terminerà la sua missione che iniziò il 24 maggio u. s. attraverso la Jugoslavia, la Macedonia greca, la Bulgaria, la Romania, la Russia, l'Ucraina, il Caucaso, il territorio del Don, la Polonia, la Repubblica dei Tartari (Kazan), ecc. In Italia visitò ed ammirò il grande porto di Margherà e le bonifiche della laguna veneta dalla quale già si estrassero 7 milioni di metri cubi di materiale per far canali nuovi e colmare le bassure vicine. A Roma ammirerà le colossali opere di bonifica che non tarderanno colla cura chininica a redimere l'Italia dal grave morbo della malaria.

***

Noi abbiamo colto l'occasione per avvicinare l'illustre cav. di gran croce barone Lutrario, già direttore della pubblica sanità, e per ottenere da lui la cortesia qualche notizia sulla salute pubblica del nostro paese.

— Eccellenza, eccellenza! — ci rispondo pronto il prof. Lutrario. — *Le* condizioni sanitarie d'Italia sono ottime. Nessuna epidemia e nessun pericolo. Anzi, prenda nota che nell'anno scorso, 1923, il quoziente di mortalità italiano ha appena raggiunto il 16 per mille, venendo così ad essere il tasso di mortalità più basso di tutta Europa...

— E più basso...?

— Sì. Bisogna tener conto di tutti i fattori. Vi sono, sì, paesi in cui il quoziente di mortalità è inferiore al 16 per mille. Ma hanno un quoziente di natalità assai meno alto del nostro. E i due rilievi statistici sono direttamente connessi. Data l'alta mortalità dei bambini, se questi pesi sul bo accentuato, ad esempio l'Inghilterra, avessero un quoziente di natalità uguale al nostro, avrebbero di conseguenza un tasso di mortalità superiore a quello Italiano. Ecco perchè si può affermare che, in realtà, l'Italia in questo momento è il paese dove si muore meno.

L'onomastico della Regina Elena

Nella ricorrenza dell'onomastico della Regina Elena, tutti gli edifici pubblici e moltissimi di quelli privati, hanno issato ieri la bandiera. Alla sera il Municipio, la Prefettura, l'Accademia militare, ecc., e le consorelle avevano le facciate illuminate a festa. Numerosissimi telegrammi sono stati spediti a S. Anna di Valdieri dove si trova attualmente la famiglia reale.

Movimento economico

Il Comitato centrale della Fiom ed i recenti concordati metallurgici

Recentemente fra l'organizzazione padronale e quella degli operai metallurgici e navali della Liguria — non aderenti alla Fiom — è stato stipulato un nuovo concordato di lavoro, di cui, a suo tempo, abbiamo data notizia. Ciò ha dato luogo a commenti in vario senso, esaltandosi da una parte i nuovi patti come una conquista dei lavoratori, mentre da altri viene affermato essere il nuovo concordato assai [illegible] per le maestranze liguri. Il Comitato centrale della Fiom, che ha sede nella nostra città, spedisce una pubblica la stipulazione dei nuovi patti di lavoro aveva dichiarato di non riconoscerli per gli operai ad essa aderenti, rende pubbliche ora talune osservazioni in merito alle nuove pattuizioni. Ecco la parte sostanziale delle osservazioni del Comitato centrale.

«La Fiom ha sempre avuto la buona abitudine di seguire una propria linea di condotta, di non gareggiare coi suoi critici e coi suoi avversari, di non speculare comunque sulle disgrazie altrui e di compiacersi anzi, con molta serenità, di tutte le migliorie conseguite da altre organizzazioni, e da questa buona abitudine non avrebbe voluto dilungarsi neppure in questa occasione. Siccome però il concordato stipulato la settimana scorsa per i meccanici e navali della Liguria non ha consigliato ad altri la stessa prudenza, ed è stato invece strillato a sproposito per rincrocchiare la Fiom, nessuno si meraviglierà se la Fiom esce dal riserbo che si era imposto al semplice scopo di dimostrare che i suoi critici sono stati per lo meno incauti.

Il concordato suscitato è stato pomposamente qualificato «una grande vittoria dei sindacalisti liguri» ed «una brillante affermazione del sindacalismo fascista», ma, in verità, essa brilla di aurea luce solo per gli industriali. Con esso — si applaude — gli operai vercellesi rigettati nell'ambito di parecchi anni or sono, perchè le parti migliori del concordato stipulato dalla «Fiom», dopo aspre e memorabili lotte, vengono soppresse o limitate, i minimi di salario rappresentano una delle conquiste universalmente riconosciute più umane, ma nel concordato tanto osannato sono stati frustrati. Col concordato 27 novembre 1921, in piena crisi, la «Fiom», concedendo una lieve riduzione su quelli precedenti, era riuscita a salvare i seguenti minimi di salario: operai dei reparti specializzati L. 18 al giorno, compreso caro-viveri; operai comuni di età superiore a 25 anni e giovani L. 16 al giorno; giovani da 21 a 18 anni e donne di oltre 18 anni L. 9,50 al giorno; ragazzi di anno i sessi di età fino a 20 anni L. 6,65 al giorno.

«Col concordato stipulato la, settimana scorsa dalle Corporazioni, tali minimi vengono in parte ridotti e in parte soppressi. La distinzione tra operai specializzati e operai comuni risulta soppressa, non si sa se in omaggio della teoria dei valori gerarchici. Per gli operai è fissato un solo minimo di L. 14 al giorno, da elevarsi a 16,50 nel prossimo ottobre, ma per avere diritto a tale minimo occorrono 20 anni di età, invece dei 18 del vecchio concordato, e poi ancora 6 mesi di servizio! Per gli uomini da 18 a 20 anni e per le donne di servizio, il nuovo minimo di salario risulta di L. 6 al giorno, da elevarsi a 6,30 nel prossimo ottobre... e ragazzi [illegible] nomini di età fino ai 18 anni e le donne di età fino a 20 anni, non hanno diritto ad alcun minimo e sono abbandonati alla notoria generosità degli industriali liguri. E' vero che al personale che si trova attualmente nelle officine dovrebbe essere corrisposto un aumento variante da L. 0,30 a 1,70 al giorno; ma è anche altrettanto vero che, avendo notevolmente peggiorato i salari minimi di assunzione, gli industriali avrebbero buon gioco a licenziare tranquillamente il personale a paga più elevata ed assumere oltre alle nuove condizioni fissate dal concordato, per trovarsi, fra tre mesi, con una media generale di salari inferiore a quella attuale.

«Si dirà che il nuovo Concordato non si allaccia ai concordati della Fiom ma alle condizioni create negli stabilimenti dopo le riduzioni effettuatesi nell'autunno-inverno 1922-23. Orbene se però che tali riduzioni furono imposte — qualcuno dice capitate — a Commissioni interne improvvisate o elette frettolosamente, dopo avere licenziato — in parecchi stabilimenti — quasi tutti gli operai che avevano dato una visibile attività alla Fiom. Il nuovo concordato quindi riconoscerebbe — se applicato — le riduzioni imposte in un periodo di violenza, le quali, in alcuni stabilimenti si concretarono nell'abolizione del supplemento per lavoro ad economia e cioè in cifre variant da centesimi 10 a 70 per ogni ora di lavoro. Inoltre, il nuovo concordato riguito a dir poco stupefacente per le seguenti inoccepibili considerazioni: 1) perchè legalizza, in un periodo di ripresa industriale, riduzioni irregolarmente imposte in un periodo di crisi; 2) perchè i minimi di salario *attualmente in vigore* in tutte le regioni dell'Alta Italia superano notevolmente e sono più completi di quelli concordati per la Liguria; 3) perchè le stesse Corporazioni sindacali fasciste del Piemonte e della Lombardia hanno presentato, in queste ultime settimane, memoriali nei quali si chiedono minimi di salario che variano da L. 18 a 22 al giorno, cioè dopo di quelli concordati a Genova. 4) perchè le stesse Corporazioni succitate hanno chiesto aumenti anche sui compensi per il lavoro straordinario stabiliti dal Concordato nazionale della Fiom».

Il contratto di lavoro dei lanieri biellesi

Il segretario generale della «Federazione italiana operai tessili», Alessandro Galli, ha diretto alla «Federazione italiana industriali lanieri», a Biella, la seguente lettera raccomandata:

«Leggiamo nei giornali che negli scorsi giorni ha avuto luogo in Biella, nella sede della Federazione dei Sindacati, una riunione cui parteciparono: l'on. ing. Roberto Forni, per le Corporazioni; il comm. Rivetti, presidente della Federazione italiana industriali lanieri, e il segretario della stessa, comm. Garbaccio, allo scopo di discutere il nuovo concordato dei lanieri biellesi. Noi non sappiamo se la notizia risponda al vero, non potendo prestare fede ad una cosa del genere. Quando si consideri che le maestranze laniere biellesi non sono state affatto interpellate in rapporto alle Corporazioni sindacali fasciste e che a queste non venne data delegazione alcuna dalle maestranze stesse per trattative di qualsivoglia natura, è ovvio che noi ci si debba sorprendere della notizia letta. D'altra parte, è pure naturale che se anche la cosa dovesse poter farla alle Corporazioni fasciste, le maestranze non potrebbero mai sentirsi impegnate a un concordato da essa non liberamente discusso e approvato.

«Noi riteniamo, in coscienza, che, a per l'alto costo della vita, e per la esiguità dei salari vigenti, e per le condizioni floride dell'industria laniera — come per altre ragioni ancora che qui non crediamo sia il momento di accennare — sia di pieno diritto per le maestranze e di imprescindibile dovere per gli industriali, di addivenire sollecitamente a una revisione seria ed onesta delle presenti condizioni salariali e di lavoro, nel senso di migliorarle — per il qual intento questa Federazione va svolgendo da questi giorni in tutta Italia un'azione che possa rendere possibile la cosa. Senza entrare, pertanto, più addentro alle trattative che va svolgendo l'ingegnere Roberto Forni — che non possono logicamente, si ripete, essere ritenute valide dalla parte operaia — noi, interpreti sicuri delle masse lavoratrici interessate — che sono tuttora nei nostri quadri, là ove appena è possibile o che ci seguono spiritualmente in quelle località ove la coercizione impedisce la libera espressione del diritto di riunione e di associazione, vi significhiamo che ogni e qualsivoglia patto che non dovesse essere discusso e approvato da noi, non potrebbe essere riconosciuto, nè da noi, nè dalle masse che ci seguono, le quali si considerano di conseguenza libere di avanzare richiesta di discutere nuovi patti di lavoro, quando a loro dovesse sembrare giusto».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-906 — UFFICI DEL «SECOLO XX» E CRONACA: 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

L'insegnamento professionale

La creazione d'un Istituto industriale

Il Municipio comunica che: «Con R. decreto 19 giugno 1924, n. 1217, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 agosto c. a., secondo la proposta inoltrata dal Comune di Torino al Ministero per l'Economia Nazionale, la R. Scuola industriale di Torino, la [illegible] industriale del R. Istituto tecnico G. Sommeiller e l'Istituto comunale per le industrie chimiche, sono stati costituiti in unico Ente con la denominazione di R. Istituto Industriale di Torino. La costituzione del nuovo Istituto si ricollega al riordinamento delle Scuole industriali stabilito dal R. decreto 31 ottobre 1923, n. 2322, che ha inteso riordinare le Scuole su basi più conformi alle moderne esigenze industriali, e che ha stabilito tre gradi di scuole: a) Scuole popolari operaie o di avviamento; b) Scuole industriali o di tirocinio; c) Istituti industriali.

«Nella nostra città già funzionavano presso la R. Scuola industriale le Scuole di 1.o e 2.o grado, costituite dalla Scuola popolare operaia per arti e mestieri (1.o grado) e dalla Scuola per meccanici elettricisti (2.o grado). La Scuola di 3.o grado era rappresentata dal civico Istituto per le industrie chimiche, avente sede presso la stessa R. Scuola industriale, dalla Sezione industriale del R. Istituto Tecnico G. Sommeiller, le quali col decreto ora pubblicato sono state costituite in unico R. Istituto industriale.

«Il nuovo Istituto è destinato a preparare il personale che dovrà assumere le funzioni di capitecnici negli opifici industriali e nei laboratori, e comprenderà quattro Sezioni distinte: meccanica, elettrotecnica, chimica, tessitura con tintoria. Ad esso succederanno i licenziati dalla Scuola di avviamento o della Scuola complementare e coloro che, avendo conseguito tre anni prima l'ammissione ad una Scuola media o ad una Scuola popolare operaia o di avviamento, superino un esame di ammissione. I corsi avranno la durata di cinque anni.

«Nella sede dell'Istituto si terranno ogni anno esami per l'abilitazione di periti tecnici. Ai detti esami sono ammessi i licenziati dai RR. Istituti e quelli degli Istituti liberi riconosciuti equiparati, e gli operai e gli artefici che abbiano esercitato per almeno tre anni la professione dopo avere compiuto il corso di una Scuola industriale o di tirocinio e dopo aver conseguito il diploma di operaio qualificato.

«I diplomi di abilitazione di perito tecnico sono titoli di preferenza nei concorsi per il personale tecnico delle pubbliche Amministrazioni e per i posti tecnici nei lavori da eseguire per conto dello Stato, inoltre il diploma di abilitazione a perito tecnico dà diritto all'iscrizione negli albi speciali istituiti presso i Tribunali. Il nuovo R. Istituto Industriale avrà allorato nella stessa sede della R. Scuola industriale in corso San Maurizio, n. 9».

Avvocato rapinato armata mano

La notte del sabato alla domenica, verso le 3 e 1/2, una automobile proveniente da corso Vittorio Emanuele si fermava in piazza San Carlo davanti agli uffici della Questura Centrale, ed un giovane ben vestito ne scendeva, chiedendo di parlare col funzionario di servizio. Egli era tosto condotto davanti al dottor Angelucci, vice-commissario di notturno, al quale, qualificatosi per l'avvocato Francesco Martini, faceva il seguente racconto:

— Questa sera mi sono recato a teatro con alcuni amici, e, dopo essere stati insieme qualche tempo, ci siamo separati per recarci a casa propria. Io salutai l'ultimo amico all'angolo di corso Vittorio e corso d'Azeglio, quindi, da solo, ripresi quella corsa per raggiungere casa mia. Quando fui quasi all'altezza di via Silvio Pellico, scorsi all'angolo di detta via, fermi, e in atteggiamento sospetto, due sconosciuti. Ne fui allarmato impressionato, perchè i due avevano proprio l'aria di aspettare qualcuno per compiere qualche brutta azione. Ero, per di più, disarmato, e allora manovrai per evitare di incontrarmi con essi. Camminavo sul marciapiede, perciò lo lasciai e feci per attraversare trasversalmente il viale del corso. Ma non avevo fatto che pochi passi, quando i malandrini, avventando in piano la mia pridente mossa, mi corsero incontro. Uno di essi teneva in pugno una rivoltella, e puntandomela contro mi intimò di fermarmi e di alzare le braccia.

«Sarebbe stato pazzesco ribellarsi, e quindi obbedii. Allora i malfattori mi si avvicinarono e mi frugarono. Naturalmente quello della rivoltella mi teneva a bada, puntandomi semp

ULTIME NOTIZIE

Come l'Inghilterra esce dalla Conferenza

Quel che ha ottenuto e quel che ha dato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

A 48 ore di distanza, il lieto fine della Conferenza di Londra si incorona essenzialmente di tre simboli, di fronte ai quali la massa delle clausole ultimate dal grande patto non virtualmente scavalca il trattato di Versailles, scende nella penombra della routine.

Il primo simbolo è la stretta di mano. Essa viene posta in luce dalla più parte dei commentatori. Non si tratta di un gesto sentimentale: si tratta dell'autorizzazione da tutti acquisita di avvicinare i tedeschi senz'altro come amici. Nessuno potrà più corrugare le ciglia davanti a qualsiasi *intesa* di qualunque Potenza colla Germania. Prima non si poteva realmente andare a Berlino senza Mac Parigi avesse avuto un qualche diritto di chiederne il perchè. Dopo la Conferenza di Londra è un'altra cosa. Inoltre ciò rappresenta qualche cosa di irrevocabile.

Cartucce in serbo

E veniamo al secondo simbolo. Questo è rappresentato dalla istantanea partenza di MacDonald per la Scozia non appena firmato, sabato sera, il nuovo patto. MacDonald della Conferenza ha soprattutto provvisto a conservare la propria libertà di azione. Egli non si è spogliato neanche del panciotto, mentre la politica degli altri ha lasciato penano dei lembi di camicia. Tutte le leve di cui l'Inghilterra disponeva prima della Conferenza rimangono intatte nelle sue mani, mentre una quantità di roba altrui è ridotta a pezzi e bocconi. La tesi dell'illegalità dell'occupazione della Ruhr è stata semplicemente riaffermata. Ogni promessa di sussidi diretti per garantire la sicurezza di Tizio e di Caio è stata trattenuta; ogni agevolazione in fatto di debiti interalleati è stata ricusata; l'idea di ogni possibile rinvio dell'abbandono di Colonia, prestabilito per il 10 gennaio 1925, è stata sostanzialmente respinta; ogni richiesta di garanzie preliminari per il primo prestito Dawes è stata declinata. In coda a queste negative l'Inghilterra ha realizzato tutto quello che c'è di positivo nel patto di Londra, nell'epistolario franco-tedesco per lo sgombro della Ruhr, dopo di che gli emissari delle Potenze continentali hanno acclamato MacDonald e sono partiti soddisfatti in cuor loro dell'esito. Non occorreva una parola di più. L'Inghilterra ha chiuso la bocca per il tramite della corsa notturna di MacDonald al suo villaggio.

Dietro di lui gorgoglia una scia di ben intenzionate chiacchiere altrui sul prossimo Convegno di Ginevra, sul conciliabolo dei Ministri delle Finanze a Parigi e sulla riunione per l'apprestamento del prestito e più tardi per i debiti di guerra. Se a qualche paese ed a qualche Governo queste ciarle tornassero utili, viva la loro faccia. Ma in realtà, non c'è dentro niente altro se non una ragnaia di tentacoli intesi a preordinare una situazione lontana, forse benefica per tutti, ma certo comodissima per l'Inghilterra. La sola cosa certa è che l'Inghilterra non darà niente a nessuno sinchè tutti siano rinsaviti a fondo. In tal modo il Convegno di Ginevra avrà bensì il piacere di vedere le faccette di MacDonald e di udirlo parlare energicamente, ma non concluderà nulla, MacDonald partirà alla svelta, lasciando forse Herriot e gli altri a scambiare delle vedute tra il commerciale ed il tecnico, coi tedeschi che accorreranno nelle anticamere del Foro svizzero. Ciò accadrà non perchè MacDonald abbia intenzione di canzonare gli amici, ma perchè è risoluto a fare sul serio. Egli vuole mantenere incolumi tutte le leve praticabili e certo non ne abbandonerà neppure una a Ginevra. Poco di poi i Ministri delle Finanze si abboccheranno a Parigi coll'intervento dell'America. Programma: crediti americani, cessione della occupazione della Ruhr, ripartizione delle prime annualità Dawes. Siccome è già noto che l'America insisterà sui suoi crediti, grossi abbastanza da ingoiare parecchie annualità del prestito Dawes e già regolarmente riconosciuti esigibili per la semplice ragione che gli Alleati hanno già emesso per loro conto dei crediti analoghi, il problema della ripercussione si risolve da sè. Quanto poi al costo delle truppe militari della Ruhr, bisognerà rinviare la questione a tempo più opportuno, giacchè la liquidazione si connette al problema giuridico della legalità da risolversi eventualmente in seguito.

Tra ottobre e gennaio

Arriverà frattanto ottobre senza che sia accaduto nulla. Il 7 ottobre o giù di lì, i banchieri saranno tornati dalla villeggiatura e saranno accessibili per le intese relative alla emissione del prestito. I loro propositi finora rimangono oscuri. Un giornale dice che sono restrittivi e che provvederanno i soldi anche se Degoutte terrà le radici nella Ruhr per qualche mese sopranumerario. Un altro giornale riferisce al contrario: «Non un soldo se Degoutte vuol fare i suoi comodi».

Rinviamo i lettori al terzo simbolo di cui fra poco. E torniamo a quello che avverrà in ottobre, sbarrate alle confabulazioni in ogni caso laboriose coi banchieri. Accadrà questo: che gli emissari alleati sommariamente già convitati a Londra, per dissertarvi sui debiti di guerra anticiperanno la loro venuta per fare un tutto colla grande conferenza con gli uomini di banca. L'idea dell'anticipo è delicatissima perchè forse gli uomini di banca affacceranno delle esigenze molto serie in specie nei rapporti della Ruhr. Ed allora il convegno di ottobre per bene che vada riuscirà soltanto ad assicurare il lancio immediato del prestito Dawes, lasciando per tutto il resto il tempo che faceva, salvo un apparentemente formale richiamo di Degoutte dalla Ruhr a poche settimane di distanza. Se il richiamo avverrà, l'Inghilterra potrà considerare finalmente preparato il terreno per una iniziativa di assestamento e di consolidamento europeo su vaste linee. In caso diverso non avverrà più niente fino a gennaio quando scade la data giuridica dell'abbandono di Colonia.

Il lettore intelligente capisce che in gennaio tutto incomincerà daccapo senza la menoma concessione inglese, se la Francia esigerà ancora a richiamare Degoutte, oppure si aprirà in caso diverso un periodo di grandi esperimenti realmente ricostruttivi ai definitivi dei quali l'Inghilterra passerà alla fine ai sacrifici indispensabili. Ma tutto dovrà essere fatto a posto. Non dovranno essere intervenute metamorfosi reazionarie a Parigi e tutti gli Alleati avranno comprovato di sapersi tenere sulla retta via. Neanche allora però bisognerà illudersi sui debiti di guerra. In realtà è già comprensibile che di questo non si parlerà sul serio se non quando si tratterà di stabilire il debito della Germania in base all'esperienza fatta nel primo quadriennio del piano Dawes. Capite le implicazioni? Se il quadriennio dimostrerà praticabile a generalissimo profitto il trasferimento di marchi all'estero, nessun Governo americano o inglese potrà condonare grossi debiti a chicchessia. Tutto al più il dilazionerà di qualche poco. Se il trasferimento risulterà impraticabile a generalissimo danno, qualunque Governo inglese o americano condonerà subito i grossi debiti a tutti quanti. L'Inghilterra, dal canto proprio, si inclina al concetto della intrasferibilità e del danno. E' ovvio che dovranno inclinarvi ardentemente ed effettivamente anche altri paesi. Vogliamo dire quelli che dalla Germania non pigliarebbero che il dieci, mentre devono il trenta o il cinquanta per cento agli anglo-americani.

M. P.

Gli scheletri col coltello in bocca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, sera.

Una strana scoperta è stata fatta a Bautzen, nella Germania Settentrionale. Durante alcuni lavori di scavo gli operai misero in luce numerose tombe entro le quali si trovavano venti scheletri. Lo strano si è che ogni scheletro teneva nella mascella un coltello. Gli studiosi, che fanno risalire gli scheletri a circa settecento anni fa, attribuiscono il fatto ad uno sconvolgimento che in quell'epoca si manifestò contro la peste e il colera.

La vedova Matteotti vuol vedere la salma

e sviene dinanzi all'atroce spettacolo

Roma, 18, notte.

Terminate le perizie necroscopiche, le quali hanno avuto i risultati che abbiamo accennato, l'autorità giudiziaria alle 15,45 si è recata a Castelnuovo di Porto per l'apposizione dei sigilli ai verbali redatti. Il preteur di Castelnuovo, verso le 15, a sua volta ha lasciato il cimitero di Riano. Sul muro esterno della chiesetta vennero collocate due corone. Una reca questa scritta: «Leprignano al martire dell'idea». L'altra corona ha questa semplice scritta: «Al martire». Per il trasporto della salma sono state portate quattro casse una dentro l'altra. Quella interna è imbottita di raso e di seta; la seconda all'interno è di zinco ed è pesantissima; la terza è un grande sarcofago di noce con maniglie e decorazioni di ottone; la quarta è una cassa di imballaggio che sarà conformata di strisce di ferro. A richiesta della vedova è stata collocata sulla cassa di noce una grande croce di ottone. Sotto la croce è una targa dove è scritto in lettere romane: G. M.

Poco dopo le 19 tutto ciò che rimane della povera salma è composto nella cassa. La vedova, malgrado che tutti tentino di dissuaderla, vuole vedere ancora una volta il suo caro. Entra nel cimitero ed avanza verso la cassa. Quando appare al suo sguardo l'atrocissimo spettacolo delle ossa rotte, della carne sbrandellata, del teschio nudo, dà un grido e cade in braccio ai congiunti. Nessun astante può trattenere l'emozione. Il pianto è in tutti gli occhi. Ma la vedova è in preda ad una crisi di convulso che dura parecchio. Poi avanza il fabbro ferraio, che procede alla stagnatura della cassa di zinco. Viene chiusa la cassa di noce e poi il feretro è nuovamente depositato nella cappella del cimitero.

I parenti conducono via la vedova che è trasognata e ripartono con lei in automobile alla volta di Roma. Il cimitero è nuovamente chiuso e tutt'intorno si rinforza la vigilanza dei carabinieri. Tutta la campagna circostante è sorvegliata e battuta da pattuglie. Dei posti di guardia sono scaglionati sulle varie strade d'accesso.

Era stato detto che la salma del cimitero di Riano sarà trasportata a mezzo di autocarro alla stazione di Monterotondo e di lì partirà in treno per Fratta Polesine e sarebbe stata traslata questa sera, ma la salma che ora è a completa disposizione della famiglia resta ancora stanotte depositata nella cappella del cimitero di Riano.

Il trasporto è stato rinviato a domani non si sa precisamente a quale ora, forse a mezzogiorno, forse domani notte. Certo che la salma non sarà fatta passare per Roma e che i funerali non avranno luogo che a Fratta Polesine. E la vedova ha espresso il desiderio che siano improntati alla più severa austerità e si svolgano con quella semplicità e con quella compostezza che in vita caratterizzarono ogni atto del suo povero consorte.

M. S.

Chi erano i passeggeri della automobile rossa?

Congetture sul seppellimento del cadavere

Roma, 18, notte.

Il *Giornale d'Italia*, parlando dei dati di fatto emersi acquisiti all'istruttoria, rifà la cronistoria sommaria del modo in cui fu concertata ed eseguita la spedizione criminosa. Il giornale ricorda il prelievo della «Lancia» dal *garage* Tommasini da parte dello *chauffeur* di Filippelli, la requisizione della vettura al conduttore di Sciarra della banda e poi il rapimento del deputato a Luogo Tevere Arnaldo da Brescia. La macchina partita da Roma dopo le 4,30 si diresse secondo il *Giornale d'Italia* a Vico. Perchè non si fermò là, per quanto il luogo fosse deserto, anche per la festa che si celebrava in quel giorno a Ronciglione? Il giornale ritiene che non si sia fermata appunto perchè era ancora giorno, condizione poco propizia a compiere un deposito di quella natura. Del resto, la scoperta fatta nella macchia Quartarella prova irrefragabilmente che essa ha retrocesso sempre sulla stessa via Flaminia, evidentemente per trovare, in un'ora meno inopportuna, il luogo ove deporre il corpo del povero ucciso. Si diresse immediatamente nelle vicinanze di Serofano? E' lecito dubitarne, perchè pare provato che qualcuno continuò a camminare. Poco dopo le 10 di sera il Dumini intanto ricerca il Filippelli con la vettura e si sforza di dare ad essa ricovero nel cortile del Viminale. Non è a credere, per molte ragioni, che recasse con sè la salma. Vi sono altri indizi infatti che potrebbero venire in luce in proposito. Infatti la questura ordina nei giorni seguenti una minuziosa perquisizione entro una villa, apparsa insolitamente illuminata la sera del martedì 10 giugno in prossimità di Ponte Milvio. Ricerche egualmente minute furono compiute a Grotta Rossa, cioè non lontano.

Non è però da escludere che, se non in quella villa, almeno a Grotta Rossa fosse da principio deposto il cadavere prima del ritorno a Roma del Dumini e della macchina. Ma già questa, dalle 11 di sera a dopo le 3 di notte, torna a scomparire, cioè sinchè arriva davanti al *Corriere Italiano* e Filippelli prende il comm. Quilici di darle ricovero nel suo garage alla Città-Giardino. In quest'ora è logico concludere sia stato operato un secondo trasporto, essendosi osservato che il primo era avvenuto in imprudente vicinanza alla capitale, così da non poter rimanere lungamente occulto. Così si può aver pensato alla macchia Quartarella.

Chi diresse gli assassini?

Ma qui — come osserva giustamente il giornale — sorge una domanda:

«Chi poteva fornire agli assassini informazioni, indicazioni precise sul luogo più conveniente per occultare un cadavere?». Appare intuitivo questo: nessuno degli imputati poteva aver conoscenza della campagna. Quegli che aveva più lungamente dimorato a Roma era il Dumini. Ma egli era troppo occupato alla Capitale tra l'Ufficio Stampa e quello del *Corriere Italiano*, fra la Camera dei deputati ed il ritrovo in una trattoria molto frequentata, per far escursioni fuori della cinta daziaria a scopo di studio, per una necessità da presentarsi, e la macchina non aveva per conducente nè quello usuale del «garage» Tommasini nè l'altro personale del Filippelli, ai quali potrebbesi attribuire una qualche pratica dei luoghi. Donde derivano dunque le istruzioni eseguite? Anche il colloquio, certamente avvenuto fra le 10 e le 11, del Dumini col Filippelli non può aver servito a dare i lumi opportuni. Pure quest'ultimo era uscito forse dalla cerchia delle mura soltanto per andare a colazione al *Ferie di Adriani* tre giorni dopo l'uccisione dell'on. Matteotti, quando già fervevano le ricerche del colpevoli. Non è pertanto arbitrario domandare se la macchia Quartarella non sia stata indicata da altri che finora, per quanto risulta, non appaiono tra gli autori materiali dell'omicidio. A questo proposito il *Giornale d'Italia* crede opportuno ricordare che da varie testimonianze appare assodato che la «Lancia» tragica giungendo a Ronciglione era dapprima seguita da un'altra automobile, più propriamente da corsa, portante due persone le quali domandarono notizie della prima ed evidentemente ne seguivano le tracce. Chi era in quella automobile, che doveva raggiungere l'altra nella quale era tuttora il corpo dell'ucciso? Ecco il punto che, secondo le notizie finora pervenute al pubblico, resta ancora da chiarire.

La giacca e l'impressionabilità

Il *Popolo* a sua volta solleva una serie di dubbi sul rinvenimento della salma e rileva anzitutto il contegno equivoco e sospettoso di alcuni giudiziari ufficiali, che parvero quasi preannunciare il rinvenimento ed oggi polemizzano con l'Opposizione, insegnando alla onestà del Governo che ha favorito il trionfo della verità. Appare incredibile che gli assassini abbiano commesso l'ingenuità di abbandonare la giacca nell'interno nel chiavicozzo dove fu rinvenuta, se è vero, dagli interessati, chi ritrovamento della giacca inaugurato dell'on. Matteotti, metteva il grado di impressionabilità dell'opinione pubblica. Visto quindi il momento buono, come già avevano fatto per la giacca, hanno messo o fatto mettere il cadavere in un luogo dove poteva essere facilmente trovato ed in modo da poter essere senza fallo scoperto. Il *Popolo* ricorda quindi come il brigadiere Caratelli, secondo quanto racconta lo stesso ministerialissimo *Messaggero*, scoperse i resti di Matteotti. Rimossa la terra, ben presto si poté constatare d'essere innanzi ad un cadavere. Il quale cadavere è mancante di un femore, di un omero e delle anche perchè le volpi, che sono numerose alla Quartarella, hanno indubbiamente divorato una parte di esso. Il naso e il labbro superiore anche appaiono divorati dalle volpi. A questo punto — avverte il *Popolo* — noi diciamo, ed il più modesto ragionatore ci dia torto se commettiamo errori: «O le volpi hanno mangiato il cadavere, ed allora il cadavere non era coperto di terra e non si è dovuta adoperare nessuna vanga per farlo venire alla luce; o il cadavere era ancora ricoperto di terra e allora le volpi non hanno potuto mangiare nulla, poichè non conoscitrice nessuna volpe, nessun animale carnivoro che, dissepolto un cadavere per mangiarlo, poi lo risepellisca. Potrà ruzzare un po' con le gambe di dietro e spruzzare, diciamo così, del terriccio: ma questo non sarà mai in così grande quantità da nascondere il cadavere e da richiedere una vanga per rimuoverlo, a meno che quelle non fossero volpi ammaestrate». Quindi se il cadavere è stato sempre lì, doveva essere trovato molto tempo prima, e se non è stato trovato molto tempo prima ciò vuol dire che il cadavere non è stato sempre lì. E il *Popolo* adduce un altro argomento in favore della sua tesi. Come va — chiede il giornale — che in un luogo così chiuso come l'insellatura del terreno in cui è stato ritrovato il corpo dell'on. Matteotti, dove il vento si ingolfa e riparte con lo stesso effetto di una pompa aspirante, il fetore caratteristico del cadavere in decomposizione non è pervenuto mai alle schiere di coloro che transitano sulla strada, distante solo 40 metri dalla tomba? Da tutte queste deduzioni il *Popolo* viene alle seguenti conclusioni: che il cadavere non è rimasto sempre, sin dal giorno del delitto, nella macchia Quartarella, a meno che non si voglia ammettere che le ossa dentro terra abbiano camminato, assumendo quell'assurda positura. Si deve dedurre quindi che il cadavere fu sepolto in quella località, quando non solo era già ridotto a scheletro, ma già disarticolato; in modo da poter essere rinchiuso in un sacco e buttato, al momento opportuno, nella minuscola fossa. Il corpo dell'on. Matteotti fu insomma sepolto a pezzi nella macchia Quartarella.

Si torna a parlare di De Bono

Il *Popolo* afferma pure che seppellitori del cadavere non sono stati gli assassini. Perchè? Ma perchè gli assassini, a parte la circostanza che in prima sera furono visti al rivio della Casarza, a Ronciglione, a Roma, ecc., deposero il cadavere, subito dopo l'omicidio, a Grotta Rossa. Questo, secondo il giornale, sarebbe provato dal fatto che l'ex-direttore generale della P. S., generale De Bono, avocato a sè le indagini la sera del 12 giugno, due sere dopo il delitto, pure a Grotta Rossa inviava carabinieri a compiere le prime indagini. Ora, secondo il *Popolo*, o il generale De Bono aveva saputo che a Grotta Rossa si era compiuto un atto importante del reato misfatto ed aveva perciò delle buone ragioni per indirizzare in quel punto le sue indagini, o egli si prestava gentilmente a deviare la ricerca fino da quel momento. Ma questa ultima ipotesi è da escludersi. Resta quindi la prima.

Dopo aver portato altri elementi a sostegno della sua tesi, secondo la quale non furono gli assassini che seppellirono il cadavere, il *Popolo* conclude:

«Il ritrovamento del cadavere, nelle circostanze nelle quali è avvenuto il fatto, sembra più una cosa preparata, che un caso fortuito: e lo alla macchia Quartarella è da ritenere che il cadavere non sia stato mai sepolto, ma che solo molto tempo dopo l'assassinio è stato interrato in quella località il sepolcro scheletro di Matteotti, operazione quindi compiuta solo poche ore prima del ritrovamento: e lo ad ogni modo gli assassini non hanno sepellito il cadavere. I becchini sono altri complici, che non sono stati ancora colpiti dalla giustizia, o forse non lo saranno più, essendo sulle loro personalità completamente discinta la cupa atmosfera del delitto».

Anche una vecchia morta per choc durante i fatti di Napoli

Napoli, 18 notte.

Durante le tragiche vicende di ieri si è avuta un'altra vittima dello spavento. La signorina Maria Hoker nel momento in cui si succedevano le scariche di rivoltellate si trovava poco lontana da casa sua, in via Trinità degli Spagnuoli. Atterrita dalle detonazioni tentò di raggiungere il palazzo di cui era portinaia. Essa ebbe appena la forza di giungervi e chiudere i battenti quando cadde a terra fulminata. La morte era dovuta a paralisi per choc nervoso. E' risultato che questa terza vittima per rincasare aveva dovuto attraversare un tratto di strada nel quale i fascisti stavano sparando. Gruppi di fascisti hanno commesso altre violenze oltre quelle già segnalatevi: il farmacista Martini fu avvicinato e poi schiaffeggiato; il fornaio Vincenzo Liberti ed un cognato di questi che, essendo mutilato non potè scappare, furono bastonati a sangue. Queste gesta non vanno che quando intervennero i benemeriti ai dal apparire i dimostranti si sbandarono. Parecchi di essi furono inseguiti ed arrestati, ma vennero più tardi rilasciati.

Intanto sera poi era già avvenuto un increscioso episodio: una trentina di fascisti si recarono alla sede del Circolo socialista sito in calata San Severo. Invasero i locali mettendo tutto a soqquadro, fracassando mobili e sparando rivoltellate all'impazzata. Infine si allontanarono portando via come trofei la bandiera del Circolo e un ritratto dell'on. Matteotti, che avevano crivellato di colpi.

Militi reduci dalla Cirenaica provocano disordini a Trapani

Girgenti, 18 notte.

Col piroscafo «Città di Trapani» è giunto stamane da Bengasi un forte contingente di militi fascisti, molti dei quali armati sbarcati hanno provocato tafferugli con i locali cocchieri. Alcuni di essi poi sono mezzogiorno, in piazza Rancali, avendo incontrato un sotto-capo della regia marina, lo fermarono e, dopo averlo circondato, gli strapparono i distintivi del grado che, come si sa, sono di color rosso vivo. Il sotto-capo cercò con tutte le sue forze di reagire, ma fu sopraffatto e ferito. Un centurione cercò di porre fine alla ingualificabile scenata, ma invano. Sopraggiunti poco dopo un capitano di corvetta e un tenente di vascello appartenenti alle navi ancorate nel nostro porto e informati dell'accaduto, immediatamente si recarono al locale Comando militare a denunciare il fatto. L'autorità militare ha emanato così subito gli opportuni provvedimenti.

La studente e la sartina innocue davanti ai giurati di Bologna

per l'aggressione del portalettere

Bologna, 18, notte.

Moltissimo pubblico assisteva stamane alla prima udienza del processo contro lo studente di medicina Vittorio Greco e contro l'amante di lui, la sartina Filomena Valponti, da Galliano Vercellese, domiciliata a Torino, dove lavorava nell'*atelier* di mode della sarta Andenino. Il Greco, come è noto, è accusato di tentata rapina ai danni del portalettere Piana Marcello, da lui stesso arrestato in una camera di affitto in via Pivarone a Bologna, per depredarlo della corrispondenza raccomandata che il Piana aveva l'incarico di distribuire. La Valponti, che si trovava con l'amante, è accusata di correità nel delitto commesso dal Greco.

La «michetta» e la mora

All'udienza sono comparsi in istato di arresto entrambi gli imputati. La Valponti è apparsa fra i carabinieri vestita di un modestissimo abito di *foulard* nero e portava un cappellino nero a *chiche*. Appariva profondamente emozionata e pallidissima. Il Greco, assai pallido anche lui, ostentava una certa sicurezza. Vestiva elegantemente di scuro. L'ingresso dei due accusati ha determinato un vivo senso di curiosità nel pubblico, già numeroso nello spazio riservato molta signora e un numero rilevante di sartine in eleganti e specialmente inelette estive. Alle ore 9 entra il Tribunale, composto del cav. Alessandri presidente e dei giudici cav. avv. Antenore De Filippo e cav. avv. Caprioglio. Sostiene la pubblica accusa il sostituto procuratore del Re cav. Confini. Ai banchi della difesa sono gli avvocati De Cinque e Dini per il Greco, e Giacomani e Meloni per la Valponti. Compiute le formalità di rito, il presidente procede subito all'interrogatorio del Greco.

Lo studente, in piedi, rende le sue dichiarazioni con voce chiara, ma un po' esitante. Si ferma ogni tanto nei particolari relativi alla alimentazioni subite in carcere. Dopo aver accennato alle sue peregrinazioni per l'Italia, il Greco si avvia specialmente verso l'ultima tappa del suo viaggio a Modena, donde spedì le lettere indirizzate a se stesso sotto il nome di Richini.

Parla quindi del suo arrivo a Bologna, dove lo raggiunse il 10 marzo mattina la sua amica, da lui richiamata da Torino con una lettera affettuosissima.

Il Greco si scalda

Parlando del tentativo del criminoso tentativo contro il Piana, il Greco si scalda e con un discorso sconclusionato, effetto di evidente esaltazione, dichiara che premeditò lungamente l'aggressione contro il portalettere. Il Greco giura però che alla Valponti non disse mai nulla di quanto stava tramando. La chiamò presso di sè, nella speranza che la sua presenza valesse a distrarlo dall'idea malefica che si era impadronita di lui, ma tutto fu vano. Doveva agire per trovare del denaro! A questo punto il Greco con tono drammatico, scagiona la sua amica dall'accusa a lei mossa dal giudice istruttore. Il Greco narra con diffusi particolari l'aggressione contro il Piana, che gli addentò un dito in un supremo sforzo difensivo. Dice che il dolore provato gli fece pensare alla enormità del suo atto. Volle desistere dal suo insano proposito, ma pensò che ormai tutto era perduto. Il dito gli sanguinava e il Piana continuava a mastellarlo coi denti. Estratta allora la rivoltella tenne a bada il portalettere e tentò di colpirlo con un sacchetto di sabbia, che aveva in precedenza preparato. Il sacchetto si ruppe e la sabbia si sparse sul pavimento. Allora il Piana, mandando un urlo di disperazione, riuscì ad aver ragione di lui e lo disarmò della rivoltella. L'arma si aprì, i proiettili caddero. Il Greco tentò allora sottrarsi all'arresto, fuggendo senza cappello e senza pastrano. Si ricoverò prima al Seminario, dove ricevette una sommaria cura al dito; quindi, dopo aver invano tentato di farsi ricoverare prima alla Clinica del prof. Nigrisoli e quindi a Villa Verde, raggiunse a piedi il Sasso, dove si rifugiò all'Albergo della Carva». Due giorni dopo veniva arrestato. Il Greco finisce, parlando in termini sconclusionati, delle molte allucinazioni patite in carcere e al manicomio.

«Partii, perchè gli volevo bene...»

Segue l'interrogatorio della Valponti che, vivamente commossa, rifà la storia della sua relazione con il Greco.

«Quando egli mi scrisse — alla precisa — invitandomi a raggiungerlo a Bologna, provai una stretta al cuore. Pensai che egli volesse abbandonarmi qui, presso mia sorella. Ma nonostante ciò partii, perchè gli volevo bene». La sartina narra quindi come giunse a Bologna la mattina del 10, come incontrò il Greco in via Indipendenza e si recò a colazione con lui. Verso sera, dopo il pranzo, il Greco l'accompagnò a casa, donde insieme si recarono alla stazione per depositarvi le valigie. Tornarono in via Pivareno e si misero a letto. Il mattino dopo la Valponti si alzò alle 8,30. Si alzò pure il Greco. Alle 10 giunse il postino. La Valponti, con voce rotta dall'emozione, narra la scena dell'aggressione, negando di aver comunque aiutato il Greco a compierla. Ella non aveva mai viste il sacchetto di sabbia prima del momento in cui l'amante lo impugnò contro il Piana. Assicura che soltanto quando il portalettere, che era riuscito a disarmare l'amante, rivolse contro di lui la rivoltella, che era riuscita a strappargli, ella fece il possibile per impedirgli che sparasse. «Non ho fatto nulla di male — conclude la Valponti — ho solamente fatto il possibile per salvare la vita a Vittorio». La conclusione della giovane produce molta impressione nell'uditorio. Molte signore piangono.

L'aggredito accusa la Valponti

Il fattorino postale Marcello Piana narra la sua terribile avventura ed il momento di tragica angoscia che passò mentre era alle prese col Greco, nella camera di via Rivarono. Il Piana, con ricchezza di particolari, ricostruisce la drammatica scena, sostenendo con parola ferma e decisa la partecipazione della Valponti alla tentata rapina.

Un vivace incidente scoppia tra l'avv. Meloni ed il teste, allorchè il Piana asserisce che all'atto di uscire dalla camera, dopo avere consegnata la raccomandata si accorse che la porta d'ingresso era chiusa.

Avv. Meloni: — Si è sempre detto che la porta era soltanto socchiusa!

Piana: — Io confermo quanto ho detto sempre. La porta era chiusa con il lucchetto.

Terminato con la deposizione del Piana l'interrogatorio delle parti, si passa alla discussione dei tre testimoni presenti: Ubaldo Lizzoni, fascista, soccorse per primo il Piana dopo la fuga del Greco. Egli cooperò pure all'arresto della Valponti. Depone quindi il signor Ballotti Ireneo, addetto al Seminario. Curò sommariamente al viso il Greco. Sulla pedana dei testi si presenta quindi il prof. Bruno Revellasi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Chieti, il quale conosce da molti anni la Valponti e la sua famiglia. E' al corrente della passione della giovane per il Greco.

A questo punto l'udienza viene rinviata nel pomeriggio. Alle 15 il presidente, aperta la udienza, dà subito la parola al P. M. cav. Contini.

Il P. M. termina la sua requisitoria chiedendo per il Greco, autore principale e confesso del delitto, la pena di anni 6 e giorni 10 di reclusione. Per la Valponti, che vinta dalla passione non ha saputo e seguire l'amante nella via del male, pure ammettendo che il passato di lei permetta al Tribunale di usarle la massima clemenza, il P. M. chiede la condanna a 30 mesi e 7 giorni di reclusione.

A questo punto l'udienza è sospesa e rinviata a sabato prossimo. Il pubblico sfolla lentamente dallo spazio riservato, mentre separatamente il Greco e la Valponti vengono fatti uscire dal Palazzo di Giustizia e avviati al carcere. Passano tra due file di folla.

DA ASTI

A pochi mesi dalla morte dell'on. Vigna, avvenuta come è noto, in Asti è accaduto a Firenze, dove da tempo risiedeva, anche il di lui fratello, cav. Arturo Vigna, ispettore delle Ferrovie dello Stato a riposo. Fu funzionario retto e scrupoloso nell'adempimento del proprio dovere, cittadino di specchiata virtù e, a tempo perso, anche poeta fine e delicato.

Vittorie socialista e liberale nel Biellese

Biella, 18 notte.

A Camburzano, Comune del Mandamento di Mongrando, domenica si sono svolte le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale. Al Corpo elettorale venne presentata un'unica lista, composta di 9 elementi liberali e simpatizzanti liberali e di 6 elementi iscritti o simpatizzanti del socialismo unitario. Questa raccolse circa il 20 per cento dei voti degli elettori presenti in paese. Capolista è riuscito il socialista unitario Benedetto Germano, già sindaco della passata Amministrazione comunale, che era stato defenestrato, alcuni mesi fa, dai fascisti e che domenica è rientrato dalla porta per volere del popolo. Col sindaco sono pure stati riconfermati i membri della vecchia Giunta municipale. Il fascio non ha preso parte alla lotta.

Anche a Castelrengo, nelle elezioni amministrative, erano in lotta due liste: una liberale e una presentata dal fascio. I liberali conquistarono i posti della maggioranza: la minoranza fu compilata da un liberale e da due fascisti. Il segretario del fascio locale, che si era presentato candidato, ha ottenuto soltanto 3) voti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Un violento incendio è scoppiato in Valle San Bartolomeo, sobborgo di Alessandria, nel laboratorio del carradore Pisano Guido fu Giuseppe, di anni 37. Il fuoco ha distrutto ingenti quantità di legname ed il macchinario. I danni ammontano a circa 80 mila lire coperte da assicurazioni.

DA BIELLA.

Si è ucciso. Applicandosi al soffitto della propria abitazione, in Biella, il trentatreenne Antonino Rattisti. Motivi: dissidenzi familiari.

Di una rissa mortale giunge notizia da Valle S. Nicolao. Certo Ravella Arminio di Antonio, sentitosene male, venuto a diverbio col compaesano Del Bosco Antonio fu Callisto, d'anni 39, gli vibrava nel petto una tremenda coltellata. Il colpito spirò dopo pochi minuti. L'omicida è stato arrestato dai carabinieri.

DA NOVARA

Un vecchio investito dal treno. Lungo la ferrovia Novara-Mortara e nei pressi della Bicocca il ferroviere Luigi Gambarini ha rinvenuto sfracellato dal treno il corpo di un vecchio, che venne identificato per certo Giuseppe Trecalchi fu Giovanni di anni 68, fiochista di una fornace locale. Si ignora se trattasi di suicidio o di disgrazia.

Un cadavere misterioso è stato rinvenuto nel canale d'acqua Biraga del Comune di Cameriano. La custodia ha proceduto al preliminare della fotografia, ma finora non fu possibile ad alcuno di identificare il cadavere.

DA VARALLO SESIA

L'inaugurazione di una targa ai caduti sul Monte d'Oro. Per iniziativa della Sezione di Varallo della l'Associazione Alpini, è stata inaugurata al Colle d'Oro sopra Alagna (m. 2900) una targa in bronzo a ricordo dei caduti del battaglione Monte Rosa del IV Alpini. Dopo una preghiera officiata dagli Alpini della valle, venne reso devoto omaggio agli alpini caduti in guerra e venne celebrata la messa al monumento.

Bollettino Meteorico

17 agosto 1924.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	32	16	sereno	
Milano	28	15	¼ coperto	
Genova	26	20	¼ »	calmo
Venezia	24	20	¼ »	legg. m.
Firenze	27	17	coperto	
Amcona	27	21	sereno	legg. m.
Bologna	26	19	¼ »	
Napoli	28	20	½ coperto	calmo
Taranto	30	18	sereno	»
Palermo	31	23	»	»
Catania	32	23	»	»
Trapani	27	20	»	»
Messina	26	19	pioggia	»
Trieste	24	18	¼ coperto	»
Torino	27	17	¼ »	
Cuneo	24	12	¼ »	
Firenze	29	17	¼ »	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 720.

Temperatura massima del giorno 17 + 31.2

Temp. minima della notte dal 17 al 18 + 18.

La giornata di ieri: sereno.

Mercati dei cereali e foraggi

Mondovì, 16. — Frumento, al quintale, da L. 130 a 140 — Segale da L. 85 a 100 — Avena da L. 90 a 95 — Granoturco da L. 80 a 85 — Fave da L. 100 a 110 — Fagiuoli da L. 200 a 300 — Ceci da L. 150 a 200.

Mondovì, 16. — Fiere maggengo, al quintale, da L. 40 a 45 — Fieno agostano da L. 35 a 40 — Fieno terzuolo da L. 30 a 35 — Fieno di medica da L. 25 a 30 — Fieno di trifoglio da L. 30 a 35 — paglia di frumento pressata da L. 15 a 18 — Paglia sciolta da L. 10 a 11.

Moncalieri, 18. — Oggi si ebbe un mercato di una attività ed importanza imprevista. Si quotarono: Riso originario nelle diverse specie, al quintale, da L. 180 a 200 — Risone originario di qualità diverse da L. 130 a 150 — Risone originario nazionale da L. 115 a 120 — Frumento nostrano da L. 115 a 115 — Partite di frumento N. 1 da L. 147 a 149 — Farina di frumento tipo 12 da L. 143 a 146 — Crusca di frumento da L. 70 a 75 — Cruschello da L. 70 a 75 — Avena da L. 85 a 90 — Segale da L. 80 a 85 — Meliga da L. 90 a 97 — Miglio da L. 100 a 107.

Rovereto, 18. — I fichi ottimo prezzi sostenuti, ma richiedente limitato. — Fieno maggengo, al cascinale, al quintale, da L. 20 a 26 — Fieno agostano da L. 28 a 30 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 16 a 18 — Paglia di frumento e segale sciolta da L. 7 a 8.

Udine, 18. — I mercati di ogni zona sono stati mediocremente caricati dal solleone. Nessuna quotazione. I pochi pezzi praticati sono stati i seguenti: Fieno dell'Alta di prima qualità, al quintale L. 23 — Paglia da L. 14 a 17 — Stramo L. 10.

Udine, 16. — Frumento nuovo, al quintale, da L. 115 a 117 — Granoturco giallo da L. 95 a 97 — Granoturco bianco da L. 92 a 94 — Segala nuova da L. 80 a 90 — Avena nuova da L. 82 a 85.

BORSE ESTERE

Parigi, 18 (chiusura) — Rendita francese 3 % perpetua 54.15 — Id. id. 3 % ammort. antica 67 — Id. id. 2.50 % 40 — Id. id. 5 % ammort. nu

BORSE

BORSA DI TORINO

19 agosto 1924.

Il mercato si riapre con disposizioni buone, per quanto con attività molto limitate. Sostenuti i valori Bancari e particolarmente le Banche Commerciali. Ferme le Rubattino, le Terni, le Fiat e la Viscosa. Idroelettrica domandata. In forte ribasso le Beni Stabili. In alto nuovamente le Gas Italiana. I Cambi su Londra e New York stazionari, deboli in Svizzera, in ripresa il Francia.

Titoli quotati ufficialmente fc.:

Rendita 5.50 (cont. 81,35 n.); 5%-85, 25 — Consolidato 3 % (cont. 97,57 ½; 97,67 ½); 97,60-97,50; 97,85 — Banca d'Italia 1675-1675, 1670 — Banca Commerciale 1485-1484, 1475 — Credito Italiano 870-871, 870 — Banco Roma 12,50 — Banca Agricola 776 n. — Creditanstalt 280-500, 492 — Ferrovie Mediterraneo 331, 331 n. — Ferrovie Meridionali 690 — Rubattino 652, 650,50 n. — Navigazione Alta Italia 370,50 — Cosulich (cont. 1050) 350-350, 350 — Salonit 200 — Elettricità Alta Italia 201-200, 200,50 — Sip 104,50-100,50, 100,50 — Terni 586-585, 588 — Italiana Gas 1160-1157, 1158,50 — Consumatori Gas 436-435, 433 n. — Fiat 550,50-560, 570 — Snia Viscosa 440-442, 441 — Chatillon (cont. 466) 470-464, 465 — Chatillon nuovissime 280-270, 270 — Pirelliana 184 n. — Beni Stabili (cont. 910) 909-908, 903 — Cementi 47,50 — Spalato 360-370, 360,50.

Titoli non quotati ufficialmente fc.:

Banca Nazione Credito 530 — Montecatini 958.

Cambi. — Parigi 124,75; fc. 124,30 — Svizzera 419 n. — Londra 101; fc. 100,95 ½ — Belgio 115 n. — New York 20,04; 20,23 e.; fc. 20,03.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 18 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 84,75 — Consolidato 5 % f. m. 97,75 — Banca d'Italia 1675 — Banca Commerciale Italiana 1507 — Credito Italiano 877 — Banco di Roma 121 — Credito Marittimo 510 — Ferrovie Mediterranee 331 — Ferrovie Meridionali 691 — Rubattino 660 — Libera Triestina 565 — Snia 445 — Terni 600 — Meccaniche Milani e Silvestri 165 — Siemens 308 — Ansaldo 22 — Montecatini 955 — Metallurgica Italiana 175 — Reggiane 7,10 — Fiat 552 — Isotta 470 — Ilva 201 — Riva 60 — Cascami 554 — Linificio Nazionale 515 — Linificio Rossi 2310 — Lanificio Targetti 325 — Cotonificio Cantoni 2450 — Cotonificio Veneziano 320 — Cotonificio Meridionale 106 — Cotonificio Turati 719 — La Saca da Cinzillon 474 — Rosselli Varzi 672 — Pirelli 725 — Industrie Zuccheri 650 — Raffinerie Lligure Lombarda 550 — Distillerie Italiane 303 — Edisonia 670 — Gallinelli 900 — Edison 750 — Adriatica di Elettricità 200 — Marconi 105 — Virzola 1400 — Conti 450 — Negri 163 — Ligure Toscana di Elettricità 850 — Esercizi Elettrici 1921 — Esportazione Italo Americana 595 — Costruzioni Venete 720 — Roni Stabili Roma 900 — Grandi Alberghi 191 — Candele ed Affini 181.

CAMBI. Francia 124,40 — Svizzera 419,75 — Londra 100,95 — New York 20,23 — Berlino 5,25 — Barcellona 10,15 — Belgio 114,50 — Praga 60,15 — Budapest 00,20.

BORSA DI GENOVA, 18 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 84,25 — Consolidato 5 % f. m. 97,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 84,40 — Banca d'Italia 1661 — Banca Commerciale Italiana 1502 — Credito Italiano 872 — Banco di Roma 125,50 — Credito Marittimo 507 — Ferrovie Meridionali 691,50 — Rubattino 652 — Navigazione Generale 595 — Costruzioni Venete 722 — Roni Stabili Roma 900 — Grandi Alberghi 191 — Candele ed Affini 181.

CAMBI. Francia 124,40 — Svizzera 419,75 — Londra 100,95 — New York 20,23 — Berlino 5,25 — Barcellona 10,15 — Belgio 114,50 — Praga 60,15 — Budapest 00,20.

BORSA DI ROMA, 18 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 84,50 — id. 30. id. fine mese 84,50 — Consolidato 5 % cont. 97,67 — id. id. f. m. 97,77 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 84 — Banca d'Italia 1690 — Banca Commerciale Italiana 1356 — Credito Italiano 872 — Banco di Roma 125 — Credito Marittimo 507 — Credito Fondiario 497 — Immobiliare 503 — Immobiliare 503 — Beni Stabili 900 — Fondi Rustici 341 — Ferrovie Meridionali 690 — Rubattino 658 — Tram 130,50 — Cosulich 345 — Snia 444 — Libera Triestina 566 — Terni 600 — Ansaldo 20,75 — Metallurgica Italiana 174 — Ilva 200 — Antimonio 31 — Montecatini 234 — Elba 60 — Fiat 550 — Monte Amiata 270 — Acqua Marcia 2250 — Condotte Acqua 400 — Ilva 205 — Risanamento 504 — Marconi 102 — Elettrochimica 704 — Arsio 327 — Residania 658 — Romana Zuccheri 190,50 — Pantanella 225 — Cotonificio Meridionali 107 — Forze Idrauliche 435 — Cementi Spoleto 300 — Prima Pilatura Riso 504 — Bonifiche Ferraresi 548.

Cambi. — Francia 124,75 — Londra 100,95 — New York 20,22 ½.

BORSA DI TRIESTE, 18 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 84,50 — Consolidato 5 % 97,45 — Obbligazioni Venezie 81,50 — Banca d'Italia 1676 — Banca Commerciale Italiana 1350 — Credito Italiano 875 — Banco di Roma 124 — Banca Commerciale Triestina 674 — Banca Adriatica 705 — Ferrovie Meridionali 691 — Alpina 309 — Cantieri Navali Triestino 262 — Cementi Spalato 360 — Prima Pilatura Riso 500.

Cambi. Francia 125,50 — Londra 100,95 — New York 20,20 — Svizzera 417 — Amsterdam 803 — Budapest 9,50 — Praga 59,75 — Vienna 0,02,12 — Zagabria 37,45 — Belgio 113. — Budapest 0,00,5.

BORSA DI FIRENZE 18 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 84,40 — Consolidato 5 % 97,87 — Obbligazioni Venezie 81,50 — Banca d'Italia 1690 — Banca Commerciale 1396 — Credito Italiano 872 — Banco di Roma 125 — Ferrovie Mediterranee 330 — Ferrovie Meridionali 690 — Rubattino 662 — Snia 441 — Valdarno 140,50 — Ilva 200 — Fiat 555 — Riva 60 — Magona Italia 615 — Monte Amiata 270,50 — Torrigiani 30,75 — Zuccheri Roma 192 — Edisonia 670 — Fondiaria Vita 800 — Fondiaria Incendi 736.

Cambi. Francia 124,50 — Londra 100,95 — New York 20,21,5 — Svizzera 419 — Belgio 114,75 — Praga 60,25 — Zagabria 37,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 18. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 84,72 — id. 3,50 % netto 1902, 80 — id. 3 % lordo 54,07 — id. 5 % netto 97,70 — Obbligazioni Venezie 84,75.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 18. — Francia 124,60 — Londra 100,94,5 — Svizzera 419,32 — Spagna 388,50 — New York 20,21,5 — Praga 60,15 — Belgio 114,90 — Argentina carta 7,47; id. oro 17,40 — Olanda 875 — Romania 10,15 — Canada 19,11 — Oro 420,76.

I DANNI DEL CALDO

Il caldo esercita dannosa influenza sui bambini e ne riduce la secrezione gastrica favorendo la stasi degli alimenti

L'ALIMENTO MELLIN

impedisce le fermentazioni - facilita la digestione degli alimenti previene gli squilibri del ricambio azotato giova nei disturbi digestivi

In vendita in tutte le Farmacie.

SOCIETÀ MELLIN d'ITALIA — Via Correggio, 18 - MILANO (25)

L'opuscolo N. 4 «*Come allevare il mio bambino*» della FONDAZIONE FELICE MANTOVANI Via Correggio, 18 - MILANO (25) - che persegue lo scopo filantropico di diffondere le sane norme di allevamento e combattere l'alta mortalità infantile vi dirà:

Come regolare i vostri bambini durante i mesi estivi

Costa L. 2.50 (per posta L. 3,—) Chi non potesse o non volesse spendere lo richieda gratis e franco a detta Fondazione e le riceverà egualmente.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

BALLO smontabile Pleyel, grandezza metri quadrati 15, impianto elettrico, eleganteismo, di grande effetto, vendesi od affittasi, condizioni convenientissime. Rivolgersi rag. Donato, Genova, piazza Ochs, 1. 4035

BISPONGO vino bianco secco, rosso riposto gradi 13-14 siciliano serio referenze, garantito. Scrivere Assi, lessera ferroviaria 3360/8. 60014

LIQUIDAZIONE pasta Napoli 2,20, olio oliva 6,25, marmellate pure zucchero 6,05, cioccolato 10, mandorle marca 4, vermouth 4,60; liquorini 4%, nest, dentifricio, macinino elettrico. Locale con cognizione. Donesa, via Mercanti, sei. 63645

MACCHINE per maglieria. Vendita rateizzatore. Rivolgersi giorni 20 e 21 agosto curatore avv. Attilio Cattaneo, via Manzoni, 2. Telefono 47-078. 62613

PIANOFORTI buoni sicuro in affitto o vendita rateale campagna, montagna, spiaggia. Prezzi quattordici. Restano, corso Vittorio, 69, Torino. 62993

TUBI radiatori per calorifero vapore, cercansi cinquantina tonn. Amiantite, via S. Tommaso 29.

Offerte d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

ABILISSIME guantaie cercansi. Via Duprè, 12.

APPRENDISTE 14-16 anni e operaie cercansi. Fabbrica Pile 2, Madama Cristina 115. 62974

CERCANSI abili lavoranti modiste. Pezzoli, via Genova, 15. 62832

GERDANS ragazze per lavoro serio, facile. Scrivere avviso 34 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERGASI abile rifinitrice e magliereria. Talleri, Canova, 46. 62936

GERDASI lavorante sarte uomo. Via Passalacqua 4.

GERDASI ragazzo trafilo-quattordicenne per commissioni. Mosca, via Arconati, 4. 63148

GERCASI subito abile macchinista policiaia. Rosco, via Cesare Battisti, 11. 62939

CHIMICO. Concerta, ottima referenze, lunga esperienza, disposto assumere direzione azienda meridionale, cereali subito. Scrivere Ladisa, corso Margherita, 151, Torino. 62819

CORRISPONDENTE. Perfetto inglese pratica commerciale, contabilità eventualmente viaggiare Italia, estero, serie referenze, cauzione, impiego rimunerativo, disponibile subito. Signorina o donna media età. Scrivere dettagliato Girot, via Nizza, 107, presso Conrotto, scrivile.

DOMESTICA sicuro pratica cucinare ricercasi famiglia 4 persone; buone referenze; preferibile persona o romana. Scrivere avviso 156 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FABBRICA distintivi cerca operaio pratica smaltare. Scrivere avviso 14 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62957

FARMACISTA preferibilmente signorina cercasi per farmacia paese vicino Torino. Scrivere avviso 100 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62955

FONNAGE laterizi, tiglia, lavorazione buona macchina, cerca personale affiance completa direzione. Scrivere: Ditta Oliva, Biella. 5- 62967

FOTOGRAFI cercasi ricoperatore negativo e ritoccatrice positivo. Moroni, 8, Secondo, 10. 62949

GIOVANETTE cercansi per lavori facili. Trilogio, via Cosseo, 13, ex-barriere Francia.

GIOVANI aiutanti specializzati cercansi da officina meccanica. Via Montemagno 87. 62966

IMPORTANTE casa petrolifera cerca per nuova filiale Messina signorine abili venditrici reparto Confezioni Signora e Biancheria signora. Inutile dirigere offerta se non corredata da certificati comprovanti posti occupati. Scrivere Casella P. 3501, Unione Pubblicità Italiana, Catania.

IMPORTANTE stabilimento della Liguria cerca capo riparto fonderia ghisa, bronzo, capace, energico, attivo. Referenze primo ordine. Scrivere avviso 26 O, Unione Pubblicità, Savona. 21 4788 T.

LATTONIERI esperti lavorazione metalli per cioccolato cercansi. Eventualmente anche capo. Retribuzione ottima. Presentarsi via Cardinal Maurizio 20 bis.

OPERAI specialisati offrire fermacarte e rotaglietti cercansi. Inviare offerte Cermalo, via Lavoria, 4, Napoli.

PARRUR per macchina impiegabile aria calda cercasi Calzaturificio Zaccaria, Cirié. 62993

PER creazione Uffici Pubblicità di notissima Casa Editrice, proprietaria diritto di giornali quotidiani cercasi giovane per le piazze di Genova, Torino e Bologna, con i seguenti requisiti: 1.o serietà e competenza assolute; 2.o perfetta conoscenza ufficio e pratica sociale; 3.o libertà direzione ufficio e prestazione affari. Nessuna proposta viene presa in considerazione se non accompagnata da referenze inecepibili e se l'assicurato non risieda nella piazza per cui essa richiesta. Scrivere casella N. 17, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4028

PULITORI metallo abilissimi, massime paglie, degno per pulitrici, unicamente per coperto cercansi, Cirio, via Diaz, 3. 62967

STUCCATORI abili cerco, Minati, via Carmine, 20, Torino. 62977

VERNICIATORI letti ferro assume la Piemontese via Francesco Millio (Barriera Orbassano) passare da via Rivalta. Garanzia lavoro duraturo.

Domande d'impiego 2

Centesimi 75 per parola — Minimo L. 7.

CAPO verniciatura automobili, capacità, serietà assoluta, sicurezza, offresi seria ditta. Scrivere avviso 14 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DONCIATORE capofabbrica, lunga pratica concia rifinizione scelta limata, cerca posto adeguato, Moralità. Offerte avviso 50 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62977

CONTABILE espertissimo riordini bilanci, impianti, corrispondenza, offresi serio ditta. Scrivere avviso 18 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62990

DIRIGENTE importante fonderia ghisa e metalli, provetto fonditore, cerca posto simile ovunque. Libero 1.o ottobre. Scrivere casella 21 B, Unione Pubblicità, Milano. 4000

FOTOGRAFO operatore arte lavori interni, esterni, stampa disponibile. Avviso 23 A, Unione Pubblicità Udine. 4003

GEOMETRA, ventiseienne, 4 anni pratica professionale, misure rilievi, catastazioni, calcoli, impiegherebbesi subito. Scrivere avviso 75 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62969

GIOVANE contabile, francese, cerca impiego. Occupata posti presso importanti stabilimenti. Ottime referenze. Scrivere avviso 36 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62906

INGEGNERE pratico officine, studi, direzione, meccanografie. Accorrerà, Sermione. 62957

PREMIERE contabilista inglese lunga pratica capace dirigere reparto, offresi stesso sede ditta. Scrivere avviso 48 C, Unione Pubblicità Torino.

QUATTORDICENNE robusta pratica cucito, occuperebbesi tutto servizio, famiglia preferibilmente civile, referenze. Scrivere avviso 27 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62926

QUINDICENNE impiegherebbesi apprendista parrucchiere, vitto, alloggio. Scrivere Terazza, Kanfer.

SIGNORINA licenza tecnico-normale, esami Stato, conoscerebbesi. Miti pretese. Parrado, 8, Tommaso, 10. 62962

TRENTAQUATTRENNE, volenteroso inoccupabile si occuperebbe anche cameriera, parla francese. Scrivere avviso 42 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali
affitori e cessioni d'azienda 4

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

APPARONE causa partenza vendo prezzo liquidissimo, camera, sala, salotto, grande letto matrimoniale, tavolo tutto noce. Palmia, via Vittorio Amedeo, 17.

APPARONE. Drogheria, ottima posizione, centrale, alloggio; stroncazione. Ascesa, Barbaroux, 10.

APPARONE. 12.000 avviata industria alimentare, ripetitissima. Schiarimenti, Compas, Berthollet, 17.

ALIMENTARIO, permesso bottiglieria, alloggio, centrale; prezzo irrisorio. Ascesa, Barbaroux, 10.

ALIMENTARIO Porta Nuova, causa vendita, cedesi urgentemente. Amato, Carmine, 11. 62910

AVVIATA centrale trattoria, commissibili, cedesi 20.000. Bersano, San Tommaso, 36. 62914

AVVIATO bar angolo, telefono, cedesi, urgentemente. Bersano, San Tommaso, 36. 62918

AVVIATO negozio legna, carboni, foraggi, cedesi. Bersano, San Tommaso, 36. 62916

BOTTIGLIERIA. buon affare, locazione 300 mensili 2.000. Amato, Carmine, 11. 62950

BUFFET, rinomata società, Espresso, straordinarie occasioni 10.000. Bosio, Galliari, 12. 62955

CEDESI commestibile, drogheria, alloggio, lunga capitolazione. Rivolgersi Borso, corso Vercelli, 97.

CEDESI magazzino vino con fiaschetteria, con alloggio Via Torino 30 (Nichelino). 62939

CEDESI panetteria pasticceria, causa partenza, urgente 11.000. Rivolgersi Rosso, corso Vercelli, 92.

CERCASI capitalista 100-000 mila. Miglioramento Brevetti utili, rilevanti, garanzia riuscita. Chiedere dettagli inventore Ergo, Riviera, 61, Napoli.

CESSIONE quinto stipendio governativi, ferrovieri, municipali, tramvieri, ufficiali, Progresso, S. Anselmo, 19. 62971

CESSIONI stipendio quinquennali governativi, ferrovieri, tramvieri comunali, ecc. Banca Prestiti, corso Vittorio Emanuele, 10, Milano. 4-556

CINEMA-Teatro, ritrovo, buffet, inverno, centrale, buon reddito, cerca socio anche signora. Berti, Vanchiglia, 17. 62000

DA rimettere in Lussuria S. Giovanni, avviatissima panetteria, numerosa clientela, fornita di macchinario moderno cedesi subito. Rivolgersi al signor Rapelo Battista. 62983

DIGIANNOVEMILA rimetto piccolo vino minuto, ingresso. Per schiarimenti Dovico Pietro, via del Solo, N. 4, Savigliano. 62991

FABACCHERIA rilevare, drogheria, bar bottiglieria, ritrovo. Progresso, S. Anselmo, 28. 62970

TRATTORIA, liquori superiori, vera cucina casalinga, Via Saluzzo, 35-bis. Dosio, Galliari 14.

10.000. Pasticceria Valli Lauro, tre quintali giornalieri; cavallo, biroccio. Rapelli, Sacchi, 2.

Vendite, Cessioni, affitti, acquisti 5

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTASI casa signorile, ventilazione, centro cercasi, dintorni, San Tommaso, 20. 62971

BASCHINA VIGA Rivoli, due minuti ferrovia tramvia, vendonsi unili ed separati due villini nuovi, imposte, 5 e 6 camere, giardino, orto, frutteto, acqua potabile luce. Rivolgersi Pere Giuseppe.

CESSIONE casa centrale, contanti, direttamente, 200-300.000. Fiorina, Cascia postale, 295. 62971

GENOVA vendesi bellissima appartamento palazzo signorile nuova costruzione, finiture rare più eleganza, vista incantevole mare. Avviso 18 S, Unione Pubblicità, Genova. 62972

MAGNIFICA tenuta 160 ettari con castello feudale, 18 ettari di parco, 100 capi bestiame, 2 trebbiatrici, aratri 700 metri tramvia. Per informazioni scrivere al sig. Clerico, segretario del Municipio di Montiert (Savoia) Francia. 62971

OCCASIONE, vendesi villa, pianoforte, comodità moderne, prezzo ragionevole contanti. Scrivere casella sel. Borgo-Vercelli. 62936

VENDESI villa elegantissima, ascensore, due piani, 14 vani, quadrifamiliata metri terreno vignato, due case coloniche, posizione incantevole, pensionato. 7.500 mila. Scrivere Cesare Cignatella, Asti. Scrivere Corso Vittorio Cavallotti, Novara.

VENDO graziosa rustica nuova, quattro camere, cucina chiusa mq. 120, tutto libero. Frassati, via Chabrelon. 62931

VIA Bunivia, 4. Vendonsi in proprietà appartamenti con comodità moderne; L. 12 e 40 mila, e vasti locali pianterreno. Ivi, ore 16-17.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

AFFITTANSI 2, 4 camere vuote, libere subito. Moccari, Barbaroux, 12. 62958

AFFITTASI subito, oppure 1.o aprile, grandioso locale centralissimo, adatto deposito, magazzino, industria. Biancotto, Sant'Anselmo, 28. 62917

AFFITTO alloggetto vuoto, soleggiato mobigliato, libero settembre. Monviso, Ivanoe, 6. 62919

AFFITTO alloggio vuoto, oppure mobiliato, splendida posizione. Stampa, Arsenale, 4. 62918

AFFITTO alloggio vuoto 4, 5 vani, occasione, Accorsi, Parlamento, 10. 62955

AFFITTO appartamentino vuoto, mobiliato, oppure vendo proprietà. Berina, Cavour, 3. 62930

AGIATI coniugi cercano alloggio vuoto, pagano uscita, parte anticli, compenso proprietà. Scrivere avviso 42 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62951

ALLOGGIO signorile in splendida palazzina ai corso, alti ambienti, termosifone, tutte comodità, cedesi riservando parte ricco mobilio. Libero subito. Capitalizzano tre anni. Scrivere avviso 45 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62932

ALLOGGIO signorile libero subito, termosifone, otto ambienti 75.000. Portinaio, Governolo, 24.

ALLOGGIO vendesi libero 6-7 camere, oppure Affittasi subito, moderno, centrale. Garibaldi, 40.

ALLOGGIO 4 ambienti, ammobiliato, centralissimo, 200 mensili. Fontana, Palestro, 3. 62941

APPARTAMENTO sette ambienti, palchetti, termosifone, cantina, soffitta, libero ottobre, vendesi proprietà, facilitazioni pagamento Portinaio, Assarotti, 10. 62937

APPARTAMENTO sette vani, piano quarto, libero, subito vendesi. Progresso, S. Anselmo, 18. 62936

CAUSA partenza, cedo mobilio piccolo alloggetto mobiliato, due camere con cucina. Tarantola, Magenta, 61. 62974

CEDESI alloggetto ammobiliato, poco ufficio. Rivolgersi Finali, via Cavour, 12. 62938

CEDESI camera 1.o piano, poco mobilio, Scrivere avviso 55 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCHI due camere, entrata, vitto, cantina, tutto comodità; Borgo San Paolo, Capriglio, via Consolata, 3. 62960

CERCO subito alloggetto tre stanze, rilevando mobilio. Scrivere avviso 57 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62916

CERCO urgentemente ammobiliate due bellissime camere, Corso Vercelli, 102, Torino. 62979

CERGASI alloggio 4 camere e cucina, dintorni Porta Susa, comodità moderne, due anni anticipati, non intermediari. San Tommaso, 29, Azmino.

CERCO alloggio vuoto, oppure mobiliato, qualunque località, grandezza. Stampa, Arsenale, 4.

CERCO alloggio vuoto possibilmente centrale, libero subito. Scrivere Andreani, Francesco Paolo, 16. 62968

CERCO Appartamento 6-10 vani vuoto o mobigliato, portanzi signorili, Arsenale, 12. 62934

CONIUGI offresi pertinati, mansia adeguata, due camere vuote. Spagna, Piave, 11. 62955

FONTE comunico proprietà condizioni 1-2 camere vuote. Pinoli, Garibaldi, 12. 62970

LOCALI Porta Nuova adatti negozio, depositi, industria silenziosa, con alloggio, cedonsi. Prezzo, S. Anselmo 18. 62960

PALAZZINA, recente costruzione, 10 vani, due alloggi, comodità, attiguità corso Francia, vendo. Portinaio, Cirie, 12. 62979

SUBAFFITTASI locale con antiforno per falegname e magazzino. Corso Principe Odone, 21. 1000-2000 a chi prenderanni 3-4camere vuote, a posto mobili. Scrivere avviso 50 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62974

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

AFFITTASI camera ammobiliata, volendo cucina, salotto centrale. Maccari, Barbaroux, 12. 62962

AFFITTO elegante camera ingresso indipendente, casa tranquilla. Pregina, Cavour, 3. 62954

AFFITTO elegante matrimoniale, cucina, volendo uso pied-à-terre. Stampa, Arsenale, 4.

AFFITTO mobiliata, angolo, volendo matrimoniale, uso cucina. Monviso, Ravenzi 6. 62974

AMMOBILIATA a scapolo, libero ingresso, comodi, cucina. Ascesa, Barbaroux, 10. 62956

ANZIANO cerca signorilissimo pied-à-terre, qualunque località. Stampa, Arsenale, 4. 62975

CEDESI piccola ammobiliata, suo operaio, rilevando mobilio, 500. Presentarsi ore 19, Albergo Scalo, Sant'Anselmo, 31. 62935

DENOGASI modesta camera ammobiliata uso cucina. Scrivere avviso 39 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62961

SERIO stabile cerca camera per scapolo o matrimoniale, uso cucina, carrozzi, Barbaroux, 10. 62957

Annunzi vari 7

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A. A. La Gemma rara al massimo brillanti, perfetti, uno 10 grammi. Corso Siccardi, quarto, angolo Bertola.

A. Acquisto gioie, argento, oro e platino pagano massimo. Ufficio Ferrari, Principe Amedeo, 13.

A. Alti prezzi compro brillanti, oro, platino, Bottaia, via Maria Vittoria, uno. 62

ASTROLOGA chiromante, somnambula (bravura assoluta). Dice passato, presente, avvenire. Orosoppo scientifico. Via San Secondo 9-11 Langhe. 62963

BILIARDO italiano, Celimontore Erba, completo, ottimi, occasione. Maria Vittoria, 30. 62962

CONSULTATE insuperabile, premiata nonna-medium spiritista, chiromante, astrologa, cartomante, via Ribaldi, due. 62949

CONSULTI spiritismo, medium, cartomanzia. Via Piagnon, 3, angolo Carmine, scala destra. 62

DENTIERE usate, compra orologeria corso Vittorio 45, rimpetto Cinema Ambrosio. 62

ESTER. Somnambula, settimana, consulti presenti, corrispondenza. Via Barbaroux, 5. 62

MACCHINE cucire, grande stock, compreso ricamo colonial. Liquidazione, Lanzavecchia, 29. 62

MATRIMONI cospicui propone distinta signora, serietà, riservatezza. Scrivere avviso 44 C, Unione Pubblicità Italiana Torino. 62960

MOBILI antichi, fabbrica specialità, imitazione garantita, prezzi impossibile concorrenza. Verificare il tentativo, scgnio 10 %. Iacriola, corso Casale, 125.

MOBILI ufficio liquidasi, prezzi ridottissimi. Fabbrica, Modena, 40 (Penale Brossini).

OCCASIONISSIMA vendo macchina Singer, quasi nuova. Cavani, corso Vittorio, 54. 62961

QUINDICIDUTO. Sia bene conditioni finale ampiamente ingegnoso. 62940

RONMANSULA via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 62959

VENDESI, pura razza, segugia, cravino, fenicino, bracchetta per lepre. Comotto Francesco, Settimo Rottaro. 62961

SI.ENNE. vedovo, distinto, solo, operaio, desidera rubbe vedova, uguali condizioni, scopo matrimoniale ecclesi seconda, mediatori. Scrivere avviso 44 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62941

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

CONTABILITA' Stenodattilografia, Lingue, Collegiali, Diplomi, Impieghi, Scuola Commerciale Alfieri, 3. 62

PROFESSORE lettere, scienze, prepara accurato metodo esami scuola media. Po, 34. 62972

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

A buonissimi prezzi assumo rappresentanti olio oliva. Ughes Paolo, Oneglia. 62969

CERCASI viaggiatore introdotto alimentari, vino, valentuomo pratici arrendere. Scrivere avviso 56 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62958

COMPAGNIA Anonima Commerciale Brasiliana ricerca Agenti Generali Piemonte, località non rappresentate. Scrivere comm. Montani, Cremona.

RAGIONIERE lunga pratica commercio estero, conoscenza tedesco, francese, clientela estera, occuperebbesi presso ditta importante come viaggiatore, rappresentante, corrispondente, amministrazione. Referenze. Scrivere avviso 3123 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62967

ROMANZI popolari cerco persone provvisti o rappresentanti. Biblioteca, Genova, vico Campo, 4.

TRENTAQUATTRENNE serio praticissimo commercio in genere, rappresentante depositario primaria casa, assumerebbe altra rappresentanza con o senza deposito, cosione Veneta buon articolo di Casa importante zona interessata, sola provvigione. Referenze, eventuale cauzione. Casella 22 Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4027

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ALASSIO. Pensione piemontese, terrazzo a mare, buon trattamento, prezzi miti. 5000

LAIGUEGLIA: Pensione Noli, ultimo trattamento, forti ribassi dopo 15 agosto, settembre. 62917

VILLEGGIATURA a mare, Pianpiai, periodo 15 agosto-settembre, condizioni speciali. Villa Lidia.

Collegi, istituti, ecc. 12

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACCLIMATO (Piemonte) Scuola Elementari Complementari, Istituto, Ginnasio, Ripetizioni. Clima ottimo. 62921

Ammogli, Gioielle e sports 17

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTEREBBESI torretta, buona marca, anche tipo vecchio non superiore quattro cavalli, purchè garantito perfetto, ottimo funzionamento buon stato conservazione. Rivolgere proposte condizioni, prezzo, ecc. per iscritto, presso Bertani, via Arcivescovado, 6.

GILMORI 5/8 testa ristretta per automobilismo, sportivi, sciarpe, rattificatura cilindri, parti ricambio. Accessori automobili, Barriera Mazzini, corso Vinzaglio, 21. Telefono 45-82. 5498

FIAT 3A cerchioni, perfetti, balloni smontabile, bullata, Vendo occasione, Simondiller, 20. 62978

INDIAN motocicletta cinque posti, completamente, qualunque prova, Pinerolese, Bellezia, 5. 62982

LANCIA Lambda 1917, cerchi fusso, rendesi. Conperatica Automobilisti, Rivoli. 62958

MOTOCICLETTA 2/3 cilindri nuova, qualunque prova in due, vendesi quasi nuova, occasionissima. Pinasco, piazza San Carlo, 4, Torino. 62965

MOTOCICLETTA Sparkler, qualunque prova, bollo, 1924, rendo occasione. Galliari, Lanza, 2. 62972

VENDO subito Fiat 5 0, cambio con col. Alberto, via Orea Doria, 3. 62981

VETTURETTE 6-8 HP. Consumo 50 Kg. Benzina ogni 100 Km. Tassa L. 200. Completo accessori Spider due posti L. 7300 cad. An Vetturette Temperino, Torino, Piazza Palestrina, 1 G. 4577 T.

Annunzi matrimoniali 13

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

DISTINTO individuale trentenne, sola ottima azienda, sposerebbe signorina buona famiglia o vedova ricca, bella presenza, carattere gaiezza, scopo reciproca industria. Massima serietà. Scrivere avviso 58 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62966

E' BENE SI SAPPIA

che le PASTIGLIE QUERIO

digestivo-disinfettanti, preparate con le migliori essenze vegetali e naturali di frutta, ed assolutamente al puro zucchero, **sono le sole inventate da PIETRO QUERIO a Torino - Via Cernaia, 32 - fin dall'anno 1850.** — Perciò tutte le assurde quanto grottesche pretese-imitazioni in contrario non sono che vani tentativi per menomarne la ormai acquisita rinomanza mondiale. 43069

UROSANTOL

Dott. PAROLA

Rimedio antiblenorragico scientifico che agisce senza ledere alcun organo.

Le più spiccate autorità mediche che ricorrono ai prodotti di provata efficacia lo prescrivono per combattere la

BLENORRAGIA

Cistiti, Catarri vescicali, Filamenti, Urine torbide, sanguigne

LEVATRICE Ogni cura - Pensione via Bernardino Galliari, 8 (da vicino Porta Nuova)

4.ª FIERA CAMPIONARIA di NAPOLI

Autorizzata con D. M. 25 Febbraio 1924 N. 150

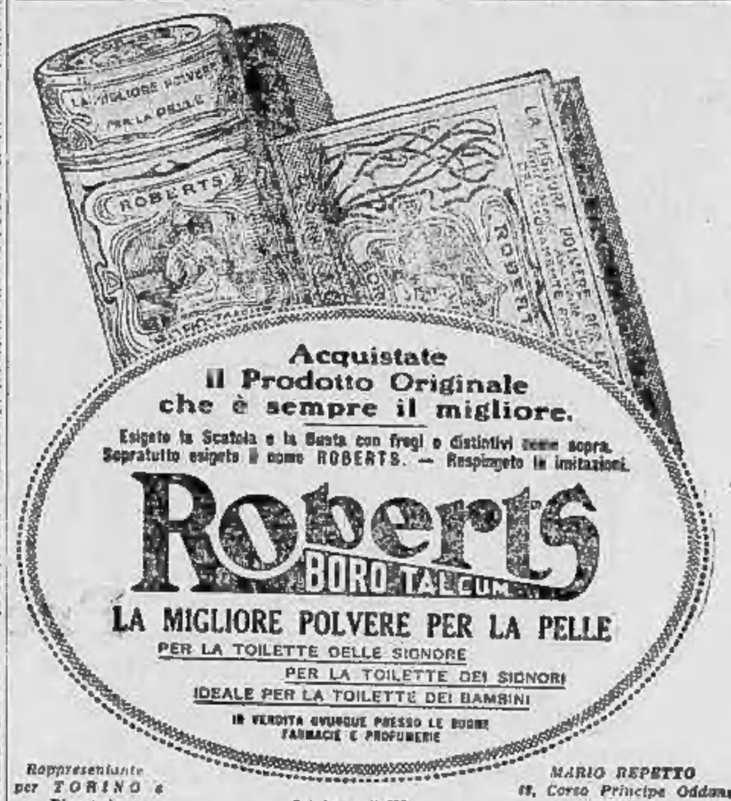
10-30 Settembre 1924

Per informazioni, opuscoli, ecc. rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE, Palazzo Borsa - NAPOLI

Rappresentante per la Lombardia, la Liguria, il Piemonte e l'Emilia: **La Società S.P.I.E.A.**, Via Giosuè Carducci, 2, MILANO (17).

GRANDI RIDUZIONI FERROVIARIE e MARITTIME

Organizzazione Turistica "E. N. I. T."


ROBERTS
Acquistate
Il Prodotto Originale
che è sempre il migliore.
Esigete la Scatola e la Busta con fregi e distintivi come sopra.
Sopratutto esigete il nome ROBERTS. — Respingete le imitazioni

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni.

Letteratura: OLII E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Profi. E. e A. Marcelli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 350 pagine con numerose osservazioni cliniche e diagrammi, 3ª edizione riveduta e ampliata.